SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

431ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-71

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 73-77

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 4 e *passim*
D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 2
BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)* 3, 6
NANIA *(AN)* 4, 5, 6
APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca* 7, 9, 12
ACCIARINI *(DS-U)* 7, 14
CORTIANA *(Verdi-U)* 10
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 15, 20
GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute* . 17
VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 22, 36, 39 e *passim*
* SERVELLO *(AN)* 25
FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* 28, 32, 33
TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti* 30, 32, 33
GIULIANO *(FI)* 34, 36, 37
TOIA *(Mar-DL-U)* 37, 40
MARTONE *(Verdi-U)* 42, 44
DI SIENA *(DS-U)* 46, 49

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 50

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 8 LUGLIO 2003 50

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sulla situazione determinatasi nel comune di Messina . . . . . *Pag.* 53

Interrogazione sull'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici 56

Interrogazioni sulla prova scritta degli esami di maturità 57

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla sclerosi laterale amiotrofica 58

Interpellanze sul rispetto dei diritti umani a Cuba 59

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sui quadricicli leggeri 61

Interpellanza sull'istituzione di una «Porta Mediterranea» a Napoli 64

Interpellanza sulla situazione dell'area mediorientale 65

Interrogazione sulla tutela dei diritti umani in Birmania 67

Interrogazione sugli aiuti umanitari in Iraq . . 68

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, ed interrogazione sul conflitto iracheno 69

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 73

Assegnazione 73

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . . *Pag.* 73

Trasmissione di documenti 74

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 74

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 50

Interrogazioni 74

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 77

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 16,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-01092 e 3-01108 sulla situazione determinatasi nel comune di Messina.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il dottor Giuseppe Buzzanca, eletto sindaco nel Comune di Messina nelle consultazioni amministrative del 25 e 26 maggio scorso, risulta condannato, con sentenza resa definitiva dalla Corte di Cassazione il 5 giugno successivo, per il reato di peculato d'uso, ai sensi dell'articolo 314, secondo comma, del codice penale. Precisato che della questione è stato investito il competente Assessorato agli enti locali della Regione Siciliana e che il 18 luglio prossimo la magistratura si esprimerà sulle cinque azioni popolari presentate da soggetti privati ai sensi dell'articolo 70 del testo unico sugli enti locali, ricorda che tra i casi di decadenza tassativamente previsti dall'articolo 59 del citato testo unico è ricompreso il reato di peculato di cui al primo comma dell'articolo 314 del codice penale, ma non il reato di peculato d'uso.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Apprezza la tempestività della risposta del sottosegretario D'Alì ma la giudica non istituzionale, superficiale, contrastante con la normativa vigente ed offensiva nei confronti del Par-

lamento poiché difforme da analoga risposta fornita alla Camera dei deputati il 16 giugno. In effetti appare fuorviante citare l'articolo 59 del testo unico, che attiene alla sospensione cautelare dalla carica e non alle cause ostative alla candidabilità (dalle quali discende l'eventuale nullità dell'elezione), regolate dall'articolo 58, che includono, senza distinzione di commi, la condanna per il reato di peculato di cui all'articolo 314 del codice penale. Appare pertanto evidente che il legislatore ha inteso distinguere la gravità dei reati solo ai fini della sospensione cautelare e non ai fini della decadenza dalla carica. Il Governo deve assumersi la responsabilità di un'iniziativa autonoma e non delegare al competente assessorato regionale o alle iniziative popolari, di fronte alla grave situazione che si sta determinando nel Comune di Messina, dove il sindaco sta compiendo atti che potrebbero essere dichiarati nulli.

NANIA *(AN)*. La Cassazione ha ripetutamente affermato che il peculato d'uso, di cui all'articolo 314, comma secondo, del codice penale, rappresenta una figura di reato autonoma rispetto al peculato di cui al primo comma dello stesso articolo. Poiché in ordine alla presunta incandidabilità del dottor Buzzanca alle elezioni a sindaco di Messina è stato già presentato un ricorso respinto dal competente tribunale, appare evidente che il riferimento è all'articolo 59 del testo unico sugli enti locali, relativo alle cause di decadenza, le quali vengono elencate con precisione riportando unicamente i dati numerici relativi agli articoli e ai commi del codice penale: tra gli altri, è richiamato l'articolo 314, comma primo. Al contrario, l'articolo 58 specifica, accanto al riferimento numerico (articolo 314 del codice penale), il reato che rappresenta causa ostativa alla candidabilità (peculato). Ancora una volta la sinistra dimostra scarsa cultura istituzionale e la tendenza a non accettare il verdetto elettorale. *(Applausi del senatore Servello).*

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01046 sull'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. La prima fase di informazione alle scuole sull'impianto generale della riforma degli ordinamenti scolastici è stata modulata in conferenze di servizio organizzate nel quadro dell'ordinaria e periodica attività informatva. L'attività di formazione sugli aspetti pedagogico-didattici e organizzativi sarà oggetto di successive indicazioni, elaborate nel rispetto della disciplina contrattuale vigente e potranno registrare un ulteriore finanziamento proveniente dal Piano programmatico connesso all'attuazione della legge delega.

ACCIARINI *(DS-U)*. La risposta della sottosegretario Aprea desta stupore. Il Governo sta tentando di ridimensionare l'operazione irrituale che ha condotto a diramare linee guida, dalle quali dovrebbe derivare un piano di formazione ed informazione sull'avvio della riforma degli or-

dinamenti scolastici, in assenza dei decreti delegati sui quali la stessa si deve articolare e del previsto programma finanziario. La sperimentazione dovrebbe essere affidata all'autonomia scolastica, mentre il susseguirsi di atti ministeriali in assenza di un quadro complessivo sta gettando nella confusione il mondo della scuola.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01112 e 3-01113 sulla prova scritta degli esami di maturità.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con riferimento all'interrogazione 3-01112, l'intenzione del Ministero – in analogia al decreto dell'ex ministro Berlinguer del 1996 per lo studio della storia del 900 nell'ultimo anno di corso – era quello di sollecitare una riflessione degli studenti sul tema del terrore, della repressione e della sopraffazione fisica e morale come strumento del potere politico, che ha caratterizzato appunto la storia del secolo scorso e che si riflette ancora sulle coscienze democratiche, come peraltro conferma la diffusa scelta della traccia da parte degli studenti. Inoltre, a parte che nessuno storico è in grado di fornire dati numericamente inoppugnabili sulle vittime dei regimi totalitari, quelli offerti alla valutazione degli esaminandi erano tratti da diverse pubblicazioni storiche e specialistiche. Infine, è infondata la critica sul ricorso al concetto di «eutanasia» anziché a quello di «genocidio ispirato da motivi razziali», per il contesto parziale in cui la citazione è richiamata nell'interrogazione.

CORTIANA *(Verdi-U)*. Premesso che il dato quantitativo della scelta da parte degli studenti non costituisce validazione del tema, resta il dato della parziale ed incompleta informazione circa il significato dei totalitarismi fascista e nazista; in relazione a quest'ultimo, poi, non si può parlare di eutanasia di fronte allo sterminio di decine di migliaia di vittime selezionate solo in quanto portatrici di *handicap*.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con riferimento all'interrogazione 3-01113, la traccia relativa all'acqua rivestiva carattere tecnico scientifico e offriva citazioni di documenti, oltre alla frase del Presidente del Consiglio, desunti da saggi specialistici ed atti ufficiali, tra cui quelli relativi alla Giornata mondiale dell'alimentazione del 2002 e alle iniziative intraprese per celebrare il 2003 come anno dell'acqua e della vita. Quanto poi alla citazione dal «Libro nero del comunismo» di Courtois, accanto ad altri 4 documenti, tra cui il discorso del segretario generale del Partito socialista cileno, occorre tenere presente che il libro ha avuto una certa risonanza in Francia e in altri Paesi perché ha avviato una riflessione critica sul comunismo auspicata da molti storici; il passo citato coniugava efficacemente i concetti di totalitarismo, dispotismo, terrore, intolleranza. Infine, anche tale traccia ha incontrato il gradimento dei candidati.

ACCIARINI *(DS-U)*. Nell'esprimere grande insoddisfazione per la risposta e premesso che la scuola non deve fare ricorso al criterio del gradimento quantitativo, altrimenti i prossimi temi saranno scelti attraverso sondaggi, chiarisce che la citazione della frase del Presidente del Consiglio ha suscitato stupore proprio per la mancanza di scientificità del concetto di «sviluppo autosostenibile» e per la banalità della considerazione generale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00405 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla sclerosi laterale amiotrofica.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Pur non riguardando la SLA un numero molto elevato di persone, la progressiva paralisi motoria, in presenza di una costante lucidità mentale, infligge ai malati una sofferenza atroce fino all'intervento della morte. Non si comprendono le ragioni per cui la sperimentazione dell'impianto di un *pace maker* avviata dal dottor Sidoti presso l'ospedale Sandro Pertini di Roma tardi a decollare per eccessive lungaggini burocratiche, né è stata attivata una verifica dei risultati di due istituti di ricerca di Milano e di Roma in ordine alla connessione della SLA con una specifica proteina.

GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Apprezza la sensibilità dimostrata attraverso la presentazione di un'interpellanza che riguarda un numero limitato di persone colpite da una malattia rara che infligge loro grande sofferenza. L'impianto di un *pace maker* ha prodotto risultati incoraggianti per la terapia del morbo di Parkinson, mentre per la SLA tale applicazione deve essere supportata da affidabili dati preclinici; d'altra parte, al Ministero non è pervenuta alcuna richiesta di parere su tale metodologia, mentre è stata istituita la Commissione per lo studio delle problematiche concernenti la diagnosi, la cura e l'assistenza ai pazienti affetti da SLA.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Esprime insoddisfazione per la risposta del Sottosegretario, dal momento che, a fronte di terribili sofferenze, per meri motivi burocratici sono state tradite le speranze delle persone affette dalla malattia che attendono di essere operate presso l'ospedale Sandro Pertini di Roma. La realtà è che le istituzioni, complessivamente intese, non sono ancora in grado di offrire una risposta a problemi così drammatici.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze 2-00384 e 2-00403 sul rispetto dei diritti umani a Cuba, che il presentatore rinuncia a illustrare.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A seguito della recente ondata di arresti di dissidenti cubani e della esecuzione capitale di tre cittadini, rei di aver dirottato un battello,

l'Italia si è tempestivamente attivata elevando una protesta formale tramite le vie diplomatiche nonché attraverso la sospensione di tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo con Cuba, ad eccezione degli interventi di emergenza umanitaria. In ambito internazionale e comunitario, il Governo italiano ha dato forte impulso ad iniziative di condanna, quali l'adozione di una risoluzione da parte della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, ed ha sollecitato, in sede di Unione Europea, una serie di interventi, tra cui un appello al rilascio immediato dei prigionieri politici nonché alla sottoposizione dei detenuti a trattamenti umani, concretizzatisi in alcune misure sanzionatorie. L'Italia si è poi impegnata, nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione, a rivedere con i *partner* europei la Posizione comune adottata nel 1996 nei confronti di Cuba, con l'intento di favorire il processo di transizione verso una democrazia rispettosa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Infine, i Ministri degli esteri dell'Unione hanno condannato come inaccettabile il comportamento delle autorità cubane, ribadendo la necessità di operare un controllo sulla situazione del Paese per garantire in particolare i cittadini impegnati nell'opposizione politica.

SERVELLO *(AN)*. Esprime soddisfazione per gli interventi di condanna del regime cubano e per le misure sanzionatorie assunte in sede nazionale e di Unione Europea per la prima volta negli ultimi decenni, nonostante le ripetute violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali perpetrate nel corso dei 43 anni di un regime caratterizzato da una pesante oppressione nei confronti della popolazione. È stata finalmente spezzata una complicità intessuta troppo a lungo da parte della sinistra nei confronti di una dittatura comunista che non ha colto nessuna delle opportunità di democratizzazione rese possibili dalla fine del regime sovietico e dalla visita del Papa nell'isola del 1998. Stigmatizza inoltre la manifestazione filocubana che si è svolta nei giorni scorsi a Roma a dimostrazione dell'esistenza di un movimento partigiano mascherato da un falso ed ipocrita pacifismo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00397 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sui quadricicli leggeri.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. L'interpellanza segnala le problematiche inerenti la sicurezza stradale derivanti dalla circolazione sulle strade di microvetture equiparate ai motorini che, pur avendo le caratteristiche di autoveicoli, possono essere guidate da minori anche senza patente, almeno fino a luglio 2004, e quindi senza obblighi di conoscenza dei segnali stradali. Inoltre, poiché la normativa impone un certo limite di peso, sono costruite con materiali necessariamente leggeri e non sono sottoposte ai controlli di stabilità e di sicurezza previsti per gli autoveicoli. Si chiede pertanto di procedere ad una revisione delle modalità di omologazione e di

intervenire per garantire controlli sulla sicurezza e la stabilità delle strutture.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'omologazione dei cosiddetti quadricicli è disciplinata dalla normativa europea, recepita nella legislazione nazionale in cui, peraltro, trattandosi di armonizzazione obbligatoria, non è possibile introdurre altre norme senza incorrere in procedure di infrazione comunitaria. Tale normativa, che non comprende verifiche e prove inerenti la stabilità e la resistenza agli urti dei veicoli, è in fase di evoluzione in attesa di nuove disposizioni tecniche finalizzate alla valutazione dei parametri strutturali, con particolare riguardo alla sicurezza dei passeggeri. Esistono peraltro altre problematiche inerenti il patentino e le modalità di realizzazione dei veicoli da parte delle case produttrici su cui il Governo è disponibile al confronto in sede di conversione del recente decreto-legge sulla sicurezza stradale.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Avrebbe auspicato da parte del Vice Ministro una valutazione di tipo politico della questione inerente la sicurezza stradale dei quadricicli piuttosto che una risposta a carattere tecnico predisposta dagli uffici, considerato che la richiamata normativa europea offre la possibilità di rifiutare l'omologazione qualora un veicolo, pur rispondente alle prescrizioni tecniche previste dalle direttive, costituisca un grave rischio per la sicurezza stradale. Occorre inoltre considerare il fatto che altri Paesi europei, tra cui la Slovenia, adottano procedure di omologazione per i quadricicli analoghi a quelli previsti per le autovetture.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00189 sull'istituzione di una «Porta Mediterranea» a Napoli.

GIULIANO *(FI)*. La presidenza italiana del Consiglio europeo e della Commissione europea, la predisposizione della bozza di Trattato costituzionale e l'adesione all'Unione di dieci nuovi Stati membri forniscono l'occasione più propizia per una rinnovata iniziativa dell'Italia a sostegno della politica europea verso il Mediterraneo. In tale contesto, l'istituzione a Napoli di una «Porta mediterranea», cioè di una sede politica ed organizzativa di livello internazionale del Governo italiano, sarebbe elemento di rilancio del dialogo euromediterraneo, anche come bilanciamento rispetto all'allargamento ad Est. Una particolare attenzione potrebbe essere posta al raccordo con gli organismi già impegnati sul fronte dell'unificazione del diritto commerciale e del diritto privato internazionali, come motore di conoscenza e di incoraggiamento all'apertura dei mercati.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Riconoscendo il ruolo attivo di Napoli nel dialogo fra i popoli e le culture dell'area, il Governo ha scelto tale città quale sede della Conferenza dei Ministri degli esteri euromediterranei, in programma il 23 dicembre, che rappresenterà la VI Conferenza istituzionale del Processo di

Barcellona, mirante proprio a rafforzare i legami tra l'Unione e i dieci Paesi della sponda sud del Mediterraneo. In tale occasione si prevede di istituire la Fondazione per il dialogo fra culture e civiltà e di trasformare il Fondo euromediterraneo di investimento e partenariato in una istituzione finanziaria autonoma. Inoltre, allo scopo di promuovere la crescita economica in un clima di dialogo fra i popoli, Napoli ospiterà dal 28 al 30 novembre il Forum di espressione delle istanze delle società civili delle due sponde del Mediterraneo.

GIULIANO *(FI)*. Esprime soddisfazione per le iniziative preannunciate, auspicando che esse non esauriscano i propri effetti nel semestre di presidenza italiana dell'Unione ma che, al contrario, istituzionalizzino il ruolo del Mezzogiorno e di Napoli nel quadro dei rapporti euromediterranei. Invita il sottosegretario Ventucci a farsi portatore presso il Governo della proposta avanzata con l'interpellanza.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00372 sulla situazione dell'area mediorientale.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Fortunatamente il contesto in cui si inseriva l'interpellanza, presentata a seguito dell'uccisione di alcuni pacifisti da parte dell'esercito israeliano nei Territori occupati, è profondamente mutato per l'avvio del dialogo tra la rinnovata dirigenza dell'Autorità nazionale palestinese ed il Governo di Israele. Tale nuova prospettiva consente all'Unione Europea di colmare l'assenza di iniziativa fin qui dimostrata: si tratta di lavorare non solo ad un programma di ricostruzione e di sviluppo economico dell'area, ma anche e soprattutto all'individuazione di prospettive concrete per l'attribuzione della sovranità al popolo palestinese e per garantire il diritto alla sicurezza dello Stato di Israele. Tutto ciò senza dimenticare le vittime del conflitto, tra le quali vanno ricordati gli attivisti pacifisti, per la cui incolumità è auspicabile che il Governo assuma iniziative in sede internazionale.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Pur esprimendo profondo rammarico per i dolorosi episodi di violenza che hanno coinvolto manifestanti stranieri in Israele, il Governo non ha ritenuto giustificabile l'adozione di passi formali per l'accertamento di responsabilità o la sollecitazione di un'inchiesta internazionale, iniziative spettanti ai Paesi d'origine delle vittime. Occorre tuttavia ricordare che Israele ha in più occasioni manifestato disponibilità ad ammettere missioni umanitarie e delegazioni parlamentari italiane nei Territori occupati e che l'Italia è particolarmente attenta al rispetto dei diritti umani nell'area. L'azione del Governo nella delicata fase di rilancio del processo di pace è volta all'attuazione della *road map* e quindi verranno esercitate pressioni per l'adozione delle misure distensive che devono costituire presupposto per l'instaurazione di un clima di fiducia reciproca, per l'ado-

zione di meccanismi internazionali di monitoraggio e per l'assistenza alle forze di sicurezza palestinesi.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Auspica che il Governo faccia pressioni anche per risolvere il problema dei prigionieri palestinesi, ricordando il caso di Marwan Barghouti che dal carcere ha operato attivamente per l'accettazione della tregua da parte di Hamas.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01076 sulla tutela dei diritti umani in Birmania.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo segue da tempo la delicata situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Birmania ed ha attivamente partecipato al dibattito sulla riformulazione della politica dell'Unione Europea verso Myanmar in occasione del Vertice con l'ASEAN. Il Ministero degli affari esteri ha convocato il 3 giugno l'ambasciatore birmano per esprimere la più ferma condanna per le misure repressive che hanno nuovamente colpito il premio Nobel Aung San Suu Kyi ed il suo movimento politico. Il Governo italiano continuerà a lavorare per una evoluzione positiva della situazione birmana, ma nel frattempo ha appoggiato la decisione di anticipare l'applicazione di nuove sanzioni rafforzate ed intende sostenere ulteriori azioni presso i principali *partner* asiatici della Birmania.

MARTONE *(Verdi-U)*. Si dichiara soddisfatto della risposta del Governo, che invita, nel semestre di presidenza dell'Unione Europea, ad accentuare la pressione politica sulla Birmania dopo la dura repressione che ha colpito la Lega nazionale democratica ed il suo leader, la signora Aung San Suu Kyi. In particolare, è necessario coinvolgere le Nazioni Unite, l'UE e l'ASEAN in un'azione continuativa, abbandonando la tendenza della comunità internazionale a reagire solo ai picchi di repressione e di violazione dei diritti umani del regime birmano, all'arresto di numerosi parlamentari regolarmente eletti ed al ricorso sempre più frequente agli stupri etnici. Auspica la discussione in Parlamento della mozione sulla situazione birmana, presentata da numerosi membri della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01006 sugli aiuti umanitari in Iraq.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Premesso che nei giorni del conflitto e in quelli immediatamente successivi non si sono registrati a Baghdad episodi che hanno messo a repentaglio la sicurezza dei cittadini italiani volontari e che il Governo si è adoperato per il rispetto della legalità internazionale e della IV Convenzione di Ginevra nel 1949, per la protezione della popolazione ci-

vile in tempo di guerra, segnala che è stata riaperta la Sezione di interessi italiani nella capitale irachena per un sostegno alle operazioni di aiuto umanitario, con il coordinamento della *task force* costituitasi presso il Ministero degli affari esteri.

MARTONE *(Verdi-U)*. Considera carente l'impegno del Governo italiano per il rispetto della Convenzione di Ginevra, nonostante le sollecitazioni già all'indomani dell'attacco all'Hotel Palestine che mise gravemente a rischio l'incolumità dei giornalisti anche italiani. Ritiene inoltre che la tempestiva istituzione di una commissione per i crimini di guerra agevolerebbe la pacificazione e disinnescherebbe la crescente tensione che ha portato recentemente all'uccisione dei sei militari inglesi; in ordine, poi, alle reali motivazioni che hanno condotto alla guerra in Iraq, in cui l'Italia ha giocato un ruolo di primo piano, annuncia la presentazione di un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta e si augura comunque che si svolga al più presto un più approfondito dibattito.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00406 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul conflitto iracheno. Avverte che l'interrogazione 3-01136 sul medesimo argomento è rinviata.

DI SIENA *(DS-U)*. Dal momento che stanno emergendo pesanti manipolazioni delle informazioni sulla effettiva presenza delle armi di distruzione di massa in Iraq, che ha fornito il pretesto per l'apertura del conflitto da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna (dubbi in tal senso sono stati espressi ad una delegazione di parlamentari e volontari italiani a Baghdad persino dagli ispettori dell'ONU), occorre fare chiarezza per verificare se l'Amministrazione Bush ha mentito al Governo italiano o se è stato quest'ultimo a mentire al Parlamento. Preoccupa comunque l'ulteriore futura applicazione della dottrina della guerra preventiva da parte degli Stati Uniti, ad esempio in Iran.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le ragioni incontrovertibili dell'intervento in Iraq sono da ricercare nel protervo rifiuto di Saddam Hussein di fornire collaborazione, secondo le disposizioni della risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, all'individuazione e alla distruzione delle armi di distruzione di massa. D'altra parte, se durante il conflitto l'Italia ha mantenuto un atteggiamento di non belligeranza, fornendo un sostegno tecnico-logistico all'operazione anglo-americana analogo a quello di altri Paesi europei, come la Francia e la Germania, ora l'invio del contingente italiano è giustificato dall'esigenza di garantire sicurezza alle azioni di assistenza umanitaria.

DI SIENA *(DS-U)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta e soprattutto della linea seguita dal Governo italiano durante il conflitto iracheno, che ha costituito un'inquietante novità nello scenario internazionale per il *vulnus* inferto alla legalità, perpetrato peraltro dalle principali potenze mondiali con la corresponsabilità dell'Esecutivo italiano.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Avverte dell'inserimento all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì 8 luglio del seguito della discussione del disegno di legge n. 2325. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'8 luglio.

La seduta termina alle ore 18,54.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,02).*

Si dia lettura del processo verbale.

ACCIARINI, *f. f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione Europea, Callegaro, per presiedere la Commissione del concorso a otto posti di segretario parlamentare con mansioni di ragioniere; Gubert, Nessa, Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Gubetti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Frau, Girfatti, Minardo, Moro, Pagano, per un sopralluogo di una delegazione del Comitato per gli italiani all'estero; Chiusoli, Pedrizzi, Pontone, Zanoletti, per partecipare all'Assemblea annuale dell'ABI; Novi, per partecipare ad un convegno sulla competitività e sul lavoro per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-01092 e 3-01108 sulla situazione determinatasi nel comune di Messina.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori Battaglia e Nania, con le due distinte interrogazioni all'ordine del giorno, alle quali risponderò congiuntamente, affrontano, seppure da angolazioni diverse, la nota vicenda del sindaco di Messina, condannato con sentenza di primo grado del 15 febbraio 2002 dal tribunale di quella città per fatti relativi al periodo in cui lo stesso ricopriva la carica di Presidente della Provincia.

A seguito di quella sentenza, con la quale il dottor Giuseppe Buzzanca veniva condannato per il reato di cui agli articoli 81 e 314, primo comma, del codice penale (peculato continuato), il prefetto di Messina notificava allo stesso la sospensione di diritto dalla carica di Presidente della Provincia di Messina, di cui all'articolo 59, lettera *a)*, del Testo unico delle leggi sugli enti locali.

Tuttavia, il successivo 13 dicembre la corte d'appello riformava parzialmente la sentenza del tribunale, riqualificando i fatti contestati e il reato ascrittogli come peculato d'uso (articolo 314, secondo comma) e come abuso d'ufficio (articolo 323 del codice penale), rideterminando la pena in mesi sei di reclusione.

Da ciò conseguiva il venir meno dei presupposti previsti dal citato articolo 59 che avevano determinato la sospensione dell'amministratore. Il Presidente della Provincia veniva quindi reintegrato nella carica.

Successivamente, in vista del rinnovo del Consiglio comunale di Messina, il dottor Giuseppe Buzzanca riteneva di presentare la propria candidatura a sindaco, che veniva regolarmente ammessa dalla competente commissione circondariale di Messina. A seguito delle consultazioni amministrative del 25 e 26 maggio scorsi, lo stesso veniva eletto sindaco.

Il 5 giugno successivo, la Corte di cassazione confermava la precedente sentenza della corte di appello, rendendo definitiva la condanna dell'amministratore per peculato d'uso, ai sensi dell'articolo 314, secondo comma, e non primo comma, del codice penale, come deciso in primo grado.

Preciso anche, ai fini della richiesta del senatore Nania, che copia del dispositivo di tale sentenza, pervenuto alla procura generale di Messina il 14 giugno, veniva trasmessa dalla stessa procura alla locale prefettura il successivo 17 giugno.

La prefettura di Messina, il 25 giugno scorso, trasmetteva il provvedimento al competente assessorato agli enti locali della Regione Sicilia.

Gli onorevoli interroganti pongono il problema dei riflessi della condanna definitiva sulla permanenza in carica del sindaco e su una eventuale dichiarazione di decadenza: questione di particolare delicatezza, in quanto incide direttamente su una scelta di voto operata dall'elettorato e, come tale, costituzionalmente garantita.

La tassatività dei casi di decadenza prevista dal citato articolo 59 è una espressione di tale garanzia; nella elencazione puntuale della norma in questione rientra la condanna definitiva per il reato previsto dal primo comma dell'articolo 314 del codice penale.

La sentenza della Cassazione, come già detto, ha invece confermato la condanna del dottor Buzzanca per il reato previsto dal secondo comma dello stesso articolo 314 del codice penale.

Desidero infine informare l'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 70 del Testo unico delle leggi sugli enti locali, sono state presentate cinque azioni popolari da soggetti privati e che il 18 luglio prossimo la competente magistratura si esprimerà sulle iniziative dei cittadini. Magistratura che, alla luce di quanto esposto, mi pare, oggi come oggi, l'unica competente in materia. In ogni caso, come ho già detto, gli atti sono stati trasmessi anche all'Assessorato agli enti locali della Regione siciliana, che sappiamo avere in materia competenza esclusiva.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Ringrazio il sottosegretario D'Alì per aver concorso a rispondere a questa interrogazione in tempi tutto sommato accettabili, anche se probabilmente incompatibili con l'oggetto e la questione trattata nella nostra interrogazione.

Questo, sottosegretario D'Alì, è l'unico apprezzamento che posso fare in riferimento alla sua risposta. Per il resto, considero la sua risposta assolutamente poco istituzionale, assolutamente immotivata, in netto contrasto con la normativa vigente, irresponsabilmente superficiale, gravemente offensiva nei confronti del Parlamento, e in modo particolare, dei senatori che hanno sottoscritto l'interrogazione. La considero altresì in netta contraddizione con una precedente risposta da lei stesso fornita appena il 16 giugno 2003, cioè due settimane fa, e con la stessa sentenza, citata nella sua risposta del 16 giugno, della Corte di cassazione, I Sezione civile, dell'11 febbraio 2003, n. 1990, dove il tema della differenza tra ciò che è rilevante ai fini della sospensione cautelare da una carica elettiva e ciò che è rilevante ai fini della decadenza è affrontato in modo molto più corretto e compiuto.

In detta sentenza è espressamente detto che la condanna per peculato d'uso, *ex* secondo comma dell'articolo 314 del codice penale, rappresenta causa solo ostativa e non anche di sospensione cautelare. Quello che noi sosteniamo è esattamente ciò che già la Corte di cassazione, citato in una

risposta che lei ha fornito ad un atto ispettivo alla Camera, ha chiaramente detto.

Ora, agli interroganti sono note sia l'evoluzione legislativa, sia le modifiche introdotte anche a seguito di pronunciamenti della Corte costituzionale nella normativa in materia di accesso alle cariche elettive di sospensione cautelare e di decadenza. Sottosegretario D'Alì, citare – come lei ha fatto – l'articolo 59 del decreto legislativo n. 267 del 2000 è assolutamente fuorviante e forse anche provocatorio.

Detto articolo, infatti, affronta il tema della sospensione cautelare della carica e non già quello relativo alle cause ostative alla candidabilità, tema, questo, affrontato (come a lei dovrebbe essere noto, signor Sottosegretario, anzi, sono certo che le è noto) dal precedente articolo 58 dello stesso decreto legislativo n. 267 del 2000, che indica, al comma 1, le cause ostative alla candidabilità e, con riferimento alla condanna riportata ai sensi dell'articolo 314 del codice penale, vi si richiama senza fare alcun riferimento a commi, né il primo né il secondo, ipotizzando solo il reato di peculato.

Lo stesso articolo 58, al successivo comma 4, si pronunzia in maniera chiara affermando la nullità delle elezioni in caso di presenza di condanna definitiva riferita, anche all'articolo 314 del codice penale, senza alcun riferimento di comma. Questo è il caso del dottor Buzzanca di Messina.

Orbene, se il legislatore, cui è noto il contenuto dell'articolo 314 del codice penale, avesse voluto stabilire, come ha fatto con il successivo articolo 59, una graduatoria di gravità tra il primo e il secondo comma, lo avrebbe fatto anche all'articolo 58: il fatto che questa distinzione all'articolo 58 non è contenuta rende evidente che non era questa la volontà del legislatore. *(Richiami del Presidente)*. Ho terminato, signor Presidente. Il legislatore ha graduato i commi solo ai fini della sospensione cautelare e non già ai fini della decadenza.

Io considero – dovrà convenirne, signor Sottosegretario – estremamente grave la situazione che si sta determinando a Messina, perché il sindaco di Messina attualmente in carica sta compiendo atti che possono essere anche – per dichiarazione successiva di nullità delle elezioni – travolti, con il coinvolgimento di terzi incolpevoli che potrebbero ricavarne danni (sta anche celebrando matrimoni che potrebbero non avere effetti sotto il profilo del codice civile).

Credo che questa situazione non possa protrarsi e che il Governo non possa superficialmente demandarla all'assessorato agli enti locali o alle iniziative popolari ai sensi dell'articolo 70 del Testo unico delle leggi sugli enti locali. Occorrono un'azione di responsabilità e un'assunzione di responsabilità che non mancherò di chiedere da oggi fino a quando la situazione non troverà una soluzione.

NANIA *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA *(AN)*. Sono soddisfatto della conclusione cui è giunto il Ministero dell'interno, ma aggiungo subito di essere parzialmente soddisfatto e che evidentemente in questa situazione la sinistra non solo dimostra scarso senso delle istituzioni, ma anche di rasentare il senso del ridicolo. Dico subito perché.

In merito all'articolo 314 del codice penale, la Cassazione ha ripetutamente stabilito (ne leggo una di sentenza, l'ultima tra le tante) che il cosiddetto peculato d'uso, previsto dal secondo comma del suddetto articolo, costituisce una figura del tutto autonoma, per impianto strutturale, rispetto al reato di peculato, di cui al primo comma dello stesso articolo 314 del codice penale, e non quindi una semplice attenuante del reato medesimo.

Quindi, il punto fondamentale in diritto, che dimostra lo scarso senso istituzionale e l'inaccettabilità di un verdetto popolare, sta nel fatto che il reato di peculato è una cosa e il reato di peculato d'uso è altra cosa.

Questo è chiaramente detto nella sentenza (ed ora la vedremo) del febbraio 2002, a cui lei, signor Sottosegretario, ha fatto riferimento, ma è chiaramente detto anche dall'impianto degli articoli. A parte il fatto che non ho capito se ci dobbiamo difendere dall'articolo 58 o dal 59, se ci si riferisce al 58, vorrei far presente che già è stato presentato un ricorso sulla incandidabilità al presidente del tribunale, nella qualità di presidente dell'Ufficio elettorale che ha nominato il dottor Buzzanca, che lo ha rigettato. Quindi, versiamo obbligatoriamente nella decadenza. Il collega Giovanni Battaglia parla di incandidabilità, ma la sua interrogazione è riferita alla decadenza.

Ma voglio andare oltre (ecco perché sono parzialmente soddisfatto). L'articolo 59 – presti attenzione, collega Battaglia – elenca le cause di decadenza (decade chi è sindaco, non chi è candidato; quindi, l'articolo 59 riguarda un sindaco o un presidente della provincia quando è già stato eletto sindaco o presidente della provincia) e, alla lettera *a)*, fa riferimento a «uno dei delitti previsti dagli articoli 314, primo comma,» – quello che la Cassazione chiama peculato – «316, 316-*bis*, 317, 318, 319, 319-*ter* e 320 del codice penale».

Si utilizzano, cioè, espressioni numeriche, non letterali. Il discorso va approfondito, anche perché c'è la delega. L'articolo 59 fa un'elencazione solo numerica, per questo si parla di «articolo 314, primo comma».

Invece, l'articolo 58, nell'elencare le cause ostative alla candidatura, qualora vi sia una condanna passata in giudicato (non si tratta, quindi, del sindaco in carica, ma di un cittadino comune che si candida), cita gli articoli del codice indicando, fra parentesi, il reato; cioè, usa le lettere, non più i numeri.

Si fa un'elencazione: articolo 314 (peculato); articolo 316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui); articolo 316-*bis* (malversazione a danno dello Stato). Secondo il collega Battaglia e gli altri presentatori dell'interrogazione 3-01092, che mancano di cultura istituzionale (perché di questo si tratta), il fatto che accanto alle parole «articolo 314» sia inserita la parola «peculato» non vuol dire che ci si riferisce al peculato, ma anche al peculato d'uso. Costoro invocano, in questo ragionamento, una sentenza

della Corte di cassazione che afferma che fra le cause ostative alla presentazione della candidatura vi è da inserire anche il peculato d'uso.

Io dico che hanno ragione a ritenere il peculato d'uso una causa ostativa, ma non hanno capito il perché. Infatti, non considerano attentamente che l'articolo 58 del decreto legislativo n. 267 del 2000 fa riferimento all'articolo 314 del codice penale, al peculato d'uso e anche al delitto commesso con abuso dei poteri o violazione dei doveri. Che cosa dice l'articolo 58? Lo rilegga, senatore Battaglia, e lo faccia rileggere a coloro che non accettano il verdetto popolare.

Fa un elenco alla lettera *a)*, quindi un elenco alla lettera *b)* e parla solo di peculato, che è uno, perché peculato significa (noi siciliani lo capiamo) che si prende una cosa. Il peculato d'uso, secondo la tesi del senatore Battaglia, si ha quando si prende una penna del Comune e la si porta con sé, si scrive una lettera e si provocano cinque lire di danno: ebbene, allora si deve essere mandati a casa! Questo è il significato, perché questo è il peculato d'uso. *(Richiami del Presidente)*. Signor Presidente, mi consenta un attimo soltanto.

Cosa dice la lettera *c)* dell'articolo 58? Qui entra in gioco il peculato d'uso nell'incandidabilità. Mi ascolti, senatore Battaglia, e poi lo dica anche agli altri.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Lo dica al Governo.

NANIA *(AN)*. Lo dico anche al Governo; per questo sono parzialmente soddisfatto.

La lettera *c)* recita: «Coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva» – infatti si parla di nullità, che deve essere *ex tunc*, cioè esistente al momento della candidatura; mentre la decadenza è un fatto che riguarda un evento successivo, la nullità deve essere un vizio originario – «alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi per uno o più delitti commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o a un pubblico servizio diversi da quelli indicati nella lettera *b)*». *(Richiami del Presidente).*

Ecco il peculato d'uso, un reato che viene commesso da un pubblico funzionario, diverso da quellodi cui alla lettera *b)*; però, per questo reato la condanna deve essere superiore a sei mesi. Il reato di peculato è una causa ostativa alla candidatura, ma solo se la condanna è superiore a sei mesi. Per questo, siccome abbiamo fiducia nella magistratura... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi del senatore Servello).*

PRESIDENTE. Sempre, è importantissimo. *(Interruzione del senatore Battaglia Giovanni)*. Senatore Battaglia, le rispettive posizioni restano agli atti.

Segue l'interrogazione 3-01046 sull'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, in data 5 giugno ultimo scorso, con comunicazione di servizio (protocollo n. 3222/E/1/A) sono stati forniti chiarimenti in merito alla progressiva ed articolata attuazione delle iniziative di informazione/formazione relative all'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici.

Al riguardo è stato precisato che la fase attuale di informazione alle scuole, che è stata modulata in Conferenze di servizio coordinate dai direttori scolastici regionali, si è incentrata sull'illustrazione dell'impianto generale della riforma, così come definito dalla legge delega, non rientrando tra le finalità degli incontri l'attività di formazione sugli aspetti pedagogico-didattici ed organizzativi ad essa connessi.

In tal senso anche le Conferenze di servizio sono state organizzate nel quadro dell'ordinaria e periodica attività di informazione alle scuole, non comportando di fatto oneri specifici di spesa.

È stato anche chiarito che l'attività di formazione sarà oggetto di successive indicazioni elaborate previa attuazione delle relazioni sindacali, nel rispetto della disciplina contrattuale vigente e costituirà oggetto di specifiche successive indicazioni che seguiranno l'*iter* attuativo della legge, per consentire alle scuole una partecipazione consapevole al processo d'innovazione.

Tali iniziative di formazione, alle quali le direttive ministeriali n. 36 e n. 43 del 2003, emanate sulla base di specifiche intese con le organizzazioni sindacali, nonché quella attuativa della legge n. 440 del 1997, riservano una priorità di attenzione, potranno registrare un ulteriore finanziamento proveniente dal Piano programmatico, connesso all'attuazione della legge delega.

ACCIARINI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signora Sottosegretario, sono veramente stupita del fatto che non si sia voluto cogliere quanto di più ampio l'interrogazione poneva e quindi mi dichiaro insoddisfatta.

Chiaramente la comunicazione di servizio che avete ritenuto di diramare in data 5 giugno – risparmio i numeri e le lettere – è un tentativo anche un po' maldestro di mettere una pezza su una falla che avevate creato e quindi vi siete affrettati a ridimensionare un'operazione, Sottosegretario, abbastanza inconsueta e anche abbastanza irrituale, quella di diramare delle linee guida da cui derivava un piano di informazione/formazione basato su qualcosa che in questo momento non è giuridicamente esistente.

La legge delega prevede decreti legislativi e prevede un piano finanziario: né gli uni, né l'altro in questo momento sono atti compiuti dal vostro Governo. C'è il nulla e a questo nulla state tentando di sostituire molte cose: certamente programmi di aggiornamento del personale, ma an-

che – io credo – il rilancio di un secondo anno di quella sperimentazione che, come noi sottolineiamo, è stata promossa l'anno scorso con il decreto ministeriale n. 100 del 2002, con validità annuale, e circa la quale in questo momento non ci risulta sia stata compiuta alcuna valutazione dei risultati raggiunti, come invece è previsto dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 che inquadra la sperimentazione nella sua giusta dimensione, nell'ambito dell'autonomia scolastica.

Il testo, come la Sottosegretario ben sa, è riferito all'autonomia scolastica e ha una funzione che riguarda la possibilità di esplorare eventuali innovazioni nell'ordinamento degli studi, nell'articolazione dei medesimi e nella loro durata. È un atto che in qualche misura il Ministero potrebbe utilizzare intelligentemente e proficuamente prima di procedere ad innovazioni che si concretizzano in atti legislativi, in modo tale da avere degli elementi concreti, di fatto, e anche quindi una valutazione e un monitoraggio dei risultati per poi procedere all'emanazione degli atti di competenza (presentazione di disegni di legge e quant'altro).

Qui si è fatto esattamente il contrario e cioè, non solo state spendendo le risorse dei contribuenti italiani per fare pubblicità alla riforma Moratti affermando di aver ascoltato tutti (tutti stanno nel migliore dei casi ridendo, perché non sono stati certamente ascoltati) ma, al di là di questo, siete stati molto decisi nel proporre una legge delega cui adesso dovete dare attuazione.

Non si possono scegliere per il secondo anno consecutivo strade surrettizie per far entrare dalla finestra quello che non riuscite a far entrare correttamente dalla porta. Perché scegliete la strada di fare programmi di aggiornamento, di convocare i direttori regionali, di fare le Conferenze di servizio, di riavviare una sperimentazione facendo finta che tutto vada bene?

Siamo di fronte al vuoto legislativo – di ciò si tratta – in quanto mancano i decreti attuativi della legge n. 53 del 2003 che, a legge vigente, dovrebbero rendere applicabile nelle scuole italiane quanto voi – contro quanto noi ritenevamo giusto e corretto – avete inteso realizzare attraverso una legge delega.

Se abbiamo criticato il meccanismo di questo strumento legislativo – che comunque garantiva qualche elemento di correttezza formale; anzi, garantiva l'esistenza degli atti previsti dalla legge – adesso ci troviamo in una condizione in cui nulla di tutto ciò si verifica poiché si emanano singoli atti ministeriali, senza che questi siano inquadrati in un progetto complessivo.

Ho sempre dato atto alla Sottosegretario di conoscere il mondo della scuola, ma state confondendo le idee a tutti: non si riesce a capire ciò che è stabilito e ciò che non lo è; quale sia una indicazione di massima e quanto concretamente si deve fare. Tutto ciò nasce dal fatto che non state seguendo le corrette linee istituzionali per attuare un progetto di trasformazione della scuola.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01112 e 3-01113 sulla prova scritta degli esami di maturità.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-01112.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. In relazione alle critiche avanzate dai senatori interroganti, nella interrogazione parlamentare in discussione, sull'argomento «Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900», proposto per l'ambito storico-politico alla prima prova scritta degli esami di Stato 2003, appare opportuno far presente in via preliminare quanto segue.

L'obiettivo della traccia era quello di sottoporre alla riflessione dei candidati il tema del terrore, della repressione e della sopraffazione fìsica e morale come strumento del potere politico: un tema che caratterizza la storia del Novecento non soltanto per le guerre, mondiali e regionali, etniche e civili, ma anche per la instaurazione di sistemi politici repressivi, diffusi nei vari Continenti.

Trattasi di temi che costituiscono una componente di spicco di quella «memoria storica» che deve essere costantemente richiamata presso le giovani generazioni in virtù del fatto che è compito dell'educazione favorire la comprensione di eventi di portata mondiale, che interpellano ancora oggi le coscienze democratiche.

A tale criterio fu infatti ispirato il decreto berlingueriano del 1996, tuttora vigente, che prevede, nell'ultimo anno di corso di tutti gli indirizzi di scuola, lo studio della sola storia del 900.

Ciò premesso, per quanto concerne i rilievi avanzati dai senatori interroganti sui dati numerici presenti nel primo documento della traccia, va precisato che tali dati avevano lo scopo di richiamare l'attenzione degli studenti sulla gravità dei fenomeni repressivi e di stimolarne la riflessione, anche con il ricorso alle conoscenze storiche acquisite durante l'ultimo anno di scuola.

Sorprendente è pertanto il rilievo formulato sull'insieme dei dati, ritenuto impreciso, come se non fosse noto a tutti gli studiosi che la quantificazione degli arrestati, confinati, torturati, uccisi e fatti scomparire nei Paesi ove si è instaurato il regime totalitario non potrà mai essere esaustiva.

Nessuna scelta strumentale era pertanto implicita nell'assunzione dei dati numerici, considerato che nessuno storico o divulgatore di storia può sostenere di essere in possesso di dati numericamente inoppugnabili sulle vittime dei regimi totalitari.

Quelli riportati nella traccia ministeriale, attinti a pubblicazioni diverse (giornali d'epoca, grandi opere storiche, saggi, studi storici, riviste specialistiche), lungi dallo sminuire la responsabilità del regime fascista o la rilevanza dell'Olocausto o la repressione dei dissidenti nei *gulag* sovietici, si offrivano agli studenti quale primo momento di approccio al tema.

È peraltro noto ad ogni studente, che sia stato allenato a cimentarsi con un «saggio breve» o con un «articolo di giornale», che le statistiche, pur suscitando emozioni immediate, non costituiscono la parte principale del lavoro critico da svolgere. Nel caso specifico, i candidati non erano chiamati a stabilire ordini di grandezza del fenomeno o ad elaborare tabelle statistiche e comparazioni, ma a sviluppare un discorso organico e coerente sul tema proposto.

Di non chiara comprensione è – almeno a tutta prima – il passaggio reperibile nella seconda considerazione della interrogazione parlamentare, ove si afferma che non debba parlarsi di «programma di eutanasia», ma di «lucido programma di genocidio ispirato da motivi razziali». Tale affermazione, formulata in un contesto di citazioni solo parzialmente testuali, diventa poi l'oggetto di una domanda che non ha ragione d'essere, dato che trova risposta nel terzo documento che correda la traccia.

Una lettura attenta della definizione di genocidio, che figura nel brano tratto dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 9 dicembre 1948, avrebbe consentito ai senatori interroganti di trovare ampia e motivata menzione di quel «lucido programma di genocidio» di cui viene lamentata l'assenza nei documenti proposti.

Quanto al richiamo «ai valori che sono a fondamento della Costituzione repubblicana» italiana e al rispetto «per le coscienze democratiche» di chi ha subìto lutti (richiami espressi in toni vibrati nelle ultime battute dell'interrogazione parlamentare), è appena il caso di osservare che il tema storico-politico assegnato quest'anno agli studenti costituisce una concreta testimonianza dell'affermazione di tali valori.

Attraverso la proposta di documenti che percorrono l'intero arco dei sistemi totalitari del '900 è stata offerta ai giovani l'opportunità di seguire il filo rosso delle vicende più drammatiche di quel secolo, fino alla conquista della libertà e della democrazia.

Ben accetta si è rivelata tale opportunità, se si considera che decisamente alto è risultato il consenso accordato dagli studenti a questa traccia che, nella graduatoria delle preferenze dei candidati, si è collocata al secondo posto dopo il tema sull'acqua.

Ancor più degno di nota è tale successo, se si ha presente che da diversi anni il tema di storia all'esame di Stato era risultato l'ultimo nelle scelte degli studenti.

È forse il caso di soggiungere, in conclusione, che solo una scuola saldamente ancorata alla «memoria storica» e lealmente aliena da ogni forma di proselitismo ideologico è in grado di assicurare completezza ed efficacia alla sua funzione formativa.

CORTIANA *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTIANA *(Verdi-U)*. Ringrazio la signora sottosegretario Valentina Aprea e voglio confermarle la stima personale che ho per lei e per

il lavoro che svolge. So che non ha nulla a che vedere – non è toccato a lei occuparsene – con la stesura delle tracce per i temi della maturità.

Voglio partire dalle ultime frasi del documento di risposta all'interrogazione che ci ha proposto. Non credo che sia un oggetto di validazione il numero di studenti che sceglie un tema piuttosto che un altro, è evidente, né abbiamo posto problemi quantitativi nell'interrogazione; in termini assolutamente sereni, però sofferti, abbiamo posto il problema di trattare indubbiamente di totalitarismi non costruendo discriminazioni relativamente alla fornitura di informazioni parziali.

La traccia sul fascismo non è falsa, però, è parziale. Ci sono stati tanti morti, nella Resistenza, tantissimi, ma vorrei ricordarne alcuni emblematici e significativi: Matteotti, Rosselli, Gramsci. Bastano questi tre, proprio per come la loro morte è avvenuta. Vorrei ricordarne un altro ancora: Amendola padre. Come sono avvenute queste morti e dove sono avvenute? Io credo che avrebbero meritato di essere trattate per il loro significato anche emblematico e per completezza informativa. Quindi, non è in discussione il fatto di parlare di totalitarismi – ben venga, evviva – occorre però dare un'informazione completa.

Sulla vicenda relativa invece ai campi di sterminio avrei maggiormente apprezzato una giustificazione in senso di scuse rispetto ad eventuali equivoci e ad una mancata chiarezza, perché ipotizzare che le decine di migliaia di vittime di un genocidio nei campi di sterminio, legate ad una selezione razziale su persone portatrici di *handicap* o di qualsiasi altro tipo di difetto, considerato tale rispetto alla norma razziale dei nazisti, siano state vittime di un programma di eutanasia è un eufemismo infamante.

Se mettiamo questo insieme alla giustificazione che ha dato il Presidente del Consiglio ieri, dopo la *gaffe* improvvida, intempestiva e ingiustificata relativamente all'offerta del ruolo di *kapò* al Vice Capogruppo dell'SPD al Parlamento europeo, quando ha spiegato l'accaduto dicendo che da noi circolano barzellette e storielle sull'Olocausto, possiamo constatare, che, da un lato, facciamo barzellette e storielle su questo tema e, dall'altro, lo decliniamo come programma di eutanasia. Invece è un genocidio, drammatico e tragico, che pesa. È un pezzo di Europa che abbiamo dentro di noi; dobbiamo elaborarlo fino in fondo come ha fatto un altro Paese, la Germania.

Ecco perché abbiamo posto tale questione. Apprezziamo pertanto il fatto che si tratti del 900 e dei totalitarismi tutti, di qualsiasi ascendenza e narrazione ideologica siano, rossa o nera. Non ci interessa.

A noi interessa che siano dati nella loro completezza. Il fascismo ha fatto morti, come li ha fatti il socialismo reale, va detto. L'Olocausto non è una storiella, non è eutanasia: è Olocausto, è un genocidio pianificato gravissimo.

Avremmo apprezzato quindi una giustificazione diversa, ma non ne faccio carico alla sottosegretario Aprea; al Governo sì.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-01113.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, la prova scritta di italiano, prevista dalle vigenti norme sull'esame di Stato, propone agli studenti diversi modelli di scrittura: dall'analisi critica ed estetica di un brano letterario (quest'anno Pirandello: «Il piacere dell'onestà») a tracce da sviluppare in forma di saggio breve o di articolo di giornale o di tema tradizionale.

Gli argomenti proposti per il saggio breve e/o articolo di giornale, riferiti a quattro ambiti culturali (artistico-letterario; socio-economico; storico-politico; tecnico-scientifico), sono sempre corredati da documenti utili al candidato per la organizzazione e la costruzione di un testo personale, da elaborare con il supporto dei materiali offerti, oltre che con il ricorso alle sue conoscenze ed esperienze di studio.

In particolare, l'argomento proposto quest'anno per l'ambito tecnico-scientifico, cui si riferisce il primo quesito contenuto nell'interrogazione parlamentare, aveva il titolo: «L'acqua, risorsa e fonte di vita».

Premesso che la traccia rivestiva un carattere scientifico-tecnico, secondo quanto previsto dall'omonimo ambito culturale in cui essa era inserita, va precisato che tra i documenti offerti a corredo delle proposte, oltre alla citazione della frase del Presidente del Consiglio, figuravano ben altri sei brani desunti da saggi specialistici, riviste del settore, articoli di giornali, atti e scritti ufficiali.

L'insieme dei documenti forniti offriva allo studente la possibilità di disegnare un profilo completo di un tema di interesse mondiale qual è quello dell'acqua: dagli aspetti chimico naturali a quelli connessi all'uso, al consumo, agli sprechi e all'inquinamento. Né potevano mancare i riferimenti alle tecnologie applicate nella produzione dell'acqua e agli organismi internazionali coinvolti nella sensibilizzazione e nella soluzione del problema della penuria dell'acqua nel mondo.

In tale prospettiva si collocano atti e documenti relativi alla Giornata mondiale dell'alimentazione nel 2002 e alle iniziative intraprese per la celebrazione del 2003, proclamato «Anno dell'acqua».

In proposito vale la pena citare il concorso indetto dal Ministero degli affari esteri al quale hanno partecipato nel corso dell'anno 2003 gli studenti di istituti d'arte e di licei artistici, che con i loro elaborati grafici e plastico-pittorici hanno esercitato una riflessione sul tema dell'acqua.

I lavori migliori, giudicati da una commissione mista, sono stati esposti alla Galleria d'arte moderna insieme al catalogo della mostra intitolato «*Aquae artis*» nella cui prefazione è riportata la frase del Presidente del Consiglio, unitamente agli atti relativi alle celebrazioni ufficiali per la Giornata mondiale dell'alimentazione.

La citazione della frase summenzionata intendeva pertanto offrire lo spunto per avviare una riflessione sull'equazione cibo-acqua e sulla correlazione tra la Giornata dell'alimentazione, svoltasi nell'anno 2002, e le iniziative avviate nel 2003, l'anno dell'acqua e della vita.

Gli altri documenti, desunti da opere a carattere scientifico, oltre che da scritti di autori e di specialisti del settore, non mancavano di riferimenti di natura più squisitamente culturale: dalla Bibbia ai princìpi della filosofia antica, a Talete.

In definitiva la struttura della proposta, che si connotava per l'attualità dell'argomento e la ponderata caratura tra aspetti scientifico-tecnici e implicazioni socio-culturali del problema dell'acqua, era in grado di offrire agli studenti un'ampia gamma di elementi dai quali avviare le proprie riflessioni e giudizi, tenendo nel dovuto conto anche le implicazioni istituzionali e l'imprescindibile ruolo dei Governi nella gestione di questa essenziale risorsa.

Le suesposte considerazioni valgono a rassicurare i senatori interroganti sul clima imparziale e sereno nello svolgimento degli esami, un clima che non è stato in nessun modo turbato dalla presenza tra i documenti di citazioni di un personaggio di Governo in carica.

È forse il caso di far presente che in decorse sessioni d'esami di Stato e di maturità furono riportate, senza che da parte di chicchessia fossero sollevate obiezioni di sorta, citazioni autorevoli di rappresentanti di alte cariche dello Stato o di Ministri al tempo in carica (ad esempio salute, agricoltura, eccetera).

Dai dati statistici desunti dalla rivelazione effettuata sull'83,5 per cento dei candidati (oltre 400.000) è emerso l'alto indice di gradimento che gli studenti italiani, educati al pluralismo delle informazioni, hanno mostrato nei confronti dell'argomento in ambito tecnico-scentifico.

Per quanto concerne il secondo quesito, relativo alla citazione dal «Libro nero del comunismo» di Courtois, inserita tra i documenti a corredo del tema «Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900» assegnato dal Ministero per l'ambito storico-politico, si forniscono le seguenti precisazioni.

Premesso che la citazione di Courtois figurava insieme ad altri quattro documenti di natura storico-politica che potevano sollecitare nei candidati riflessioni diverse, anche di segno opposto, occorre aver presente che il «Libro nero del comunismo», pubblicato a Milano nel 2002 per i tipi della Mondadori, ha avuto una certa risonanza in Francia, come nel nostro e in altri Paesi, poiché ha avviato quella riflessione critica sul comunismo che gli storici più consapevoli vanno auspicando da fronti anche opposti.

La scelta della citazione, tratta dalla pagine 697-698 del libro, è stata motivata dal fatto che in essa veniva coniugato in maniera efficace il concetto di totalitarismo e di dispotismo con gli altri che la traccia voleva evidenziare, come il terrore, la criminalizzazione dell'avversario politico, l'uso dello sterminio anche psicologico del dissidente e l'intolleranza fino al crimine.

Né va trascurato, ed è sorprendente che sia sfuggito agli interroganti il fatto che, sebbene il libro discuta di «comunismo», nel passo scelto non ve ne fosse alcun cenno ma si dava sul fenomeno, mai nominato nel testo, una indicazione che poteva essere utilizzata per qualsiasi sistema dispotico e totalitario.

È indubbio che sui totalitarismi (soprattutto sulle tre grandi barbarie politiche del XX secolo: fascismo, nazismo e comunismo) si potevano citare opere di grandi storici, ma gli esperti della scuola sanno bene che in situazione di esame non conta la grande firma o l'opinione-simbolo, bensì una chiara e sintetica mappa concettuale utilizzabile da tutti i candidati.

È appena il caso di soggiungere che ogni forma di censura delle fonti da parte di intellettuali fa venire in mente quello che diceva G. Orwell: «Gli intellettuali sono più totalitari nelle loro visioni che la gente comune»

Obiettivo del tema proposto era in definitiva quello di offrire ai candidati spunti di riflessione sulle grandi catastrofi del '900, nessuna esclusa, in un quadro di riferimento storico-politico pluralistico, nel quale, accanto al libro di Courtois, figurava il discorso di Altamiramo, segretario generale del Partito socialista cileno.

Nessuna scelta ideologica da parte del Ministero, ma soltanto il doveroso intento di assolvere all'irrinunciabile compito di educare le giovani generazioni ad amare la storia e a conservarne correttamente la memoria.

ACCIARINI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente, devo esprimere grande insoddisfazione per le risposte che la Sottosegretario è costretta a leggere e alla quale perciò manifesto la mia personale solidarietà.

Ella dovrebbe innanzitutto invitare gli estensori delle risposte a non far precedere ogni considerazione da una descrizione delle norme giuridiche perché gli interroganti le conoscono e, tra l'altro, nel caso specifico, hanno contribuito a scriverle. Risulta dunque tempo perso, molto più importante sarebbe entrare nel merito del quesito posto nella nostra interrogazione che era chiaramente diviso in due parti. Come lei ha articolato la sua risposta in due parti, altrettanto farò io nella replica.

Per quanto riguarda il tema sull'acqua, sono stupita dal fatto che sia stata inserita una frase del Presidente del Consiglio, oltretutto priva di un particolare significato, quasi banale e che presentava qualche difficoltà tecnica di comprensione. Abbiamo sentito parlare di tanti tipi di sviluppo, ma di sviluppo autosostenibile non c'è traccia nella bibliografia che tutti noi abbiamo cercato di consultare. Tra l'altro, è una frase difficilmente commentabile: una considerazione di mero buon senso che si potrebbe fare al bar dello sport oppure una frase priva di senso compiuto, non sostenuta da alcuna ricerca scientifica.

Siamo rimasti stupiti da questa scelta, valutata come una volontà di citare comunque il Presidente del Consiglio; oltre alle caratteristiche di Presidente operaio e *chansonnier*, non era necessario inventarsi questa nuova competenza ecologista, considerato tra l'altro che questa frase non attesta certo una competenza specifica.

Quindi, questa era la nostra prima perplessità, vale a dire perché citare una frase così banale che ha dato oltretutto molti problemi interpre-

tativi? Inoltre, il fatto che voi citiate le scelte degli studenti come elementi sulla base dei quali verrebbero poi avvalorate le scelte dei temi, delle tracce proposte, lo interpreto nel senso che vi state avviando sulla strada dei sondaggi. Forse l'anno prossimo si faranno i sondaggi e direte di aver proposto un tema o l'altro perché i sondaggi avevano detto che sarebbero stati graditi. Così non si lavora nella scuola. Può essere forse un sistema da adottare nelle campagne elettorali, ma per la scuola ci vogliono altri criteri.

L'altro problema che ponevamo era relativo alla scelta di una fonte che, come del resto è già stato illustrato precedentemente, ha delle caratteristiche certamente molto discutibili proprio dal punto di vista scientifico. Ora, è necessario fare una distinzione. Certamente nessuna fonte è imparziale e siamo d'accordo sul fatto che nessuna forma di oggettività assoluta possa essere prevista; ci sono fonti che si segnalano per il loro rigore scientifico, dal quale poi discendono giustamente considerazioni che possono essere le più diverse e rispetto alle quali si misurano i giovani, ma ci sono anche testi di cui si è ripetutamente dimostrata la non fondatezza scientifica. Quanto è stato detto precedentemente dal senatore Cortiana ne è la dimostrazione.

Del resto, signora Sottosegretario, la frase sugli intellettuali, che chi ha redatto la risposta ha ritenuto di dover citare, è proprio la prova del modo in cui vi ponete rispetto a questo tema. Avete paura del sapere, avete paura della conoscenza e vedete in tutti coloro che vi fanno dei richiami al rigore scientifico pericolosi intellettuali. Purtroppo, in questo modo la memoria storica, che pur dite di voler sostenere e diffondere nei giovani, non viene assolutamente valorizzata.

Signora Sottosegretario, proprio per la considerazione e la stima personale nei suoi confronti, le consiglio di fare una breva visita al castello di Hartheim nel quale sono stati uccisi dal regime nazista bambini portatori di *handicap* e sottoposte ad esperimenti molte persone prigioniere dei campi di concentramento. Forse in questo modo sareste un po' più seri nel momento in cui scegliete le tracce.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00405, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla sclerosi laterale amiotrofica.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Manzione per illustrare l'interpellanza.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Sottosegretario Guidi, conoscendo da anni la sua sensibilità, sono sicuro che lei riuscirà, insieme a me, a trovare una strada che consenta di risolvere un problema che apparentemente può sembrare marginale e che riguarda 5.000-6.000 persone, anche se la sof-

ferenza per gli uomini non è mai marginale, né quantificabile numericamente.

La sclerosi laterale amiotrofica (SLA) è una malattia neurologica molto subdola, perché comporta la progressiva inibizione dei neuroni motori e determina quindi nell'individuo affetto dalla patologia un'invalidità motoria progressiva, sostanzialmente una paralisi, che degenera fino a determinare un'incapacità respiratoria e di deglutizione, accompagnate chiaramente anche dalla perdita della parola, che si protrae fino alla fine, fino alla morte, pur rimanendo purtroppo sempre nell'individuo portatore della suddetta affezione una lucidità mentale ed una coscienza nitida, percettiva totale, che lo obbliga ad assistere quotidianamente all'avanzare del male.

In buona sostanza, signor Sottosegretario, è una aggressione feroce, inarrestabile, che cinicamente viene consumata nei confronti di chi purtroppo ha la consapevolezza lucida di non potersi assolutamente difendere.

Tale malattia è stata scoperta da circa centoquaranta anni senza che ancora oggi la ricerca scientifica – e assolutamente non voglio rovinare il clima che si sta determinando e dunque parlare delle risorse molto esigue, addirittura inconsistenti, che questo Governo purtroppo ha destinato alla sperimentazione e alla ricerca nell'ultima finanziaria – sia riuscita effettivamente ad immaginare, a recuperare, a trovare un rimedio terapeutico o farmacologico, ad esclusione di un farmaco, il Rilutek, considerato dai più sostanzialmente inefficace, che possa rallentare o bloccare gli effetti perversi della malattia.

Al riguardo, sottosegretario Guidi, sappiamo che recentemente un gruppo di ricercatori milanesi dell'Istituto Mario Negri di Milano, in collaborazione con il Dipartimento di neuroscienze dell'Università di Torino, ha ritenuto che la causa della SLA potrebbe essere rinvenuta nell'attivazione della proteina p38 MAPK. Così come sappiamo che, sempre molto recentemente, un virologo francese, Luc Montagnier, ha sostenuto che l'effetto degenerativo della SLA potrebbe essere in qualche modo ritardato dai princìpi antiossidanti recuperati e rinvenuti nella papaya.

In questo panorama, incerto e desolante, da alcuni mesi il dottor Carmelo Sidoti, che è un dirigente medico di primo livello presso l'ospedale Sandro Pertini di Roma, incaricato per la neurochirurgia stereotassica e funzionale, ha chiesto di poter avviare una sperimentazione ufficiale.

Dopo aver già effettuato alcuni interventi con esiti incoraggianti, si è proposto per continuare questo esperimento, che offre una speranza. Si tratta di un esperimento che prevede un intervento di neuromodulazione cerebrale corticale mediante l'impianto di un *pace-maker* cerebrale. Questo *pace-maker* dovrebbe stimolare la ripresa di attività di quei neuroni motori che – come ho detto prima – vengono colpiti dalla SLA,

Tale sperimentazione, però, sottosegretario Guidi, attesa anche da moltissimi centri neurologici di riferimento nazionale (e non ho difficoltà ad indicare fra questi il Besta di Milano), viene di fatto ritardata, se non impedita, da una serie di lungaggini burocratiche che concretamente non permettono l'inizio della sperimentazione; non consentono che questo tipo di intervento sperimentale venga ufficialmente attivato, determinando

chiaramente sconcerto in quanti hanno chiesto di essere sottoposti alla sperimentazione.

Sottosegretario Guidi, c'è un mondo di persone che sperano e c'è una folla di famiglie che soffrono; e noi, che siamo le istituzioni, che cosa rispondiamo a questa gente? Che la sperimentazione non inizia perché ci sono dei permessi da dare, delle autorizzazioni da concedere, delle assicurazioni da stipulare, delle compagnie da ricercare? Sarebbe una risposta molto magra, insoddisfacente, deludente. Non possiamo rispondere così, Sottosegretario, e mi accomuno a lei e a chi ogni giorno vede lucidamente avvicinarsi un traguardo che non è roseo. Confido in lei per trovare una strada che restituisca la speranza.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza teste svolta.

GUIDI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, caro senatore Manzione, la ringrazio per aver trattato un punto importante, al di là dell'argomento che affronterò: quello del numero delle persone affette, in questo caso, da una malattia neurologica. Infatti, spesso nella società occidentale, e non solo, si premia la quantità numerica delle persone, si premiano le malattie più diffuse, o quelle che colpiscono di più attraverso i *media*, mentre non si considera che un piccolo numero di persone, proprio perché piccolo (parliamo, ad esempio, di malattie rare), soffre ancora di più.

Se ci fosse un metro per misurare la sofferenza, per un motivo estremamente crudele ma elementare, bisognerebbe tener presente che, mentre malattie diffuse soprattutto nel campo neurologico (parlo, ad esempio, di distrofie muscolari, spasticità, come nel mio caso, ed altre) permettono un'identificazione nell'altro, di sentirsi non nel mal comune mezzo gaudio – è troppo semplice – ma compartecipi di un processo anche negativo (si arriva anche alla morte), nel quale però ci si raffronta (è come uno specchio crudele della malattia, che però ci permette di comunicare con altri, di associarsi), quando si è colpiti da una malattia come la sclerosi laterale amiotrofica, che ha rappresentato un po' un incubo dei miei studi neurologici e una passione di intervento quando ho tentato di fare il medico nel modo più corretto, di curare, o guarire se è possibile, bisogna – come ho sempre ritenuto – stabilire delle priorità.

Stabilire delle priorità, come lei correttamente ha detto, senatore Manzione (non c'è nessuna piaggeria tra interrogante e interrogato: è il logico gioco della democrazia corretta), significa che non dobbiamo solo cercare di ridurre dolore facendo sensazione, cercando cioè di accontentare larghe fasce di popolazione rispetto ad una malattia, se vogliamo anche non estremamente grave, ma dobbiamo dare priorità a chi magari rappresenta poco dal punto di vista numerico, ma nella sua sofferenza estrema (anche perché non ha punti di riferimento), soffre – insisto nel dire – di più perché si sente isolato.

Sappiamo che da sempre (perché mi permetta, collega Manzione, conosco la sua passione ed intelligenza, e anche in questo caso non c'è *captatio benevolentiae)* la ricerca non nasce con un Governo: la ricerca è una filiera molto lunga, molto antica e da troppo tempo si tende, sia a livello pubblico (anche con ricerche molto poco coordinate), sia a livello di aziende private, a fare ricerche sul numero dei potenziali fruitori di strumenti, in particolare di farmaci.

Quindi, le regole del mercato valgono anche per la malattia e per la ricerca e non si considerano punti critici, priorità coloro i quali sono colpiti da malattie come questa, che, in quanto rare, sono ancora più difficili – mi permetta di dirlo – da sopportare.

Come lei ha ben detto, i disturbi che provoca dal punto di vista neurologico e sensoriale ne fanno una malattia ancora più insopportabile, sia nella sua rarità, come ho già detto, e quindi nella solitudine dell'essere, sia per il disturbo in sé, estremamente grave da sopportare.

Questa era la prefazione ad un intervento un po' burocratico che mi accingo a leggere per brevità, perché quando si parla di argomenti neurologici prevale un po' di logorrea e io vorrei evitare di farvi perder tempo. Poi mi permetterò di svolgere alcune considerazioni finali legate ad un argomento affrontato precedentemente. Chiaramente, al di là della soddisfazione o meno, credo che su certi temi dovremmo trovare una collaborazione comune dentro e fuori queste Aule.

Allora, per quanto riguarda più precisamente la sua interpellanza, senatore Manzione (che la ringrazio ancora di aver presentato), l'impianto di *pace-maker* per la stimolazione neurale ha fornito risultati incoraggianti nella terapia del morbo di Parkinson (l'ISS è una fonte molto importante).

Un'eventuale applicazione delle neuromodulazione (quindi una stimolazione neurosensoriale) anche in pazienti colpiti da sclerosi laterale amiotrofica, pur se interessante e stimolante, deve essere ancora supportata da affidabili dati preclinici di efficacia e sicurezza. Siamo nella fase sperimentale.

Al riguardo, la Direzione generale competente e l'Istituto superiore di sanità informano rispettivamente, ciascuno per quanto di competenza, su mia sollecitazione, che non risulta notificata alla data 1° luglio del corrente anno (quindi in queste ore) al Ministero della salute – come prescritto dall'articolo 7 del decreto legislativo n. 507 del 1992 – alcuna sperimentazione clinica con i dispositivi medici indicati nell'atto parlamentare in esame e che non risulta pervenuta, alla stessa data, alcuna richiesta di parere sull'impianto di *pace-maker* in pazienti affetti da sclerosi laterale amiotrofica.

Per quanto in atto, per il trattamento di questa sindrome, il Ministero della salute ha autorizzato la terapia farmacologica a base di Riluzolo (la specialità medicinale Rilutek, confezione da 56 compresse – classe H – viene dispensata gratuitamente nei centri ospedalieri, mentre il suo prezzo di mercato è attualmente di 348 euro); tre terapie sperimentali sono in fase di studio sia per quanto riguarda i farmaci di sintesi clinica, sia per quanto

concerne l'impiego di cellule staminali (ed è quello che lei stesso, senatore Manzione, ha citato).

Inoltre, proprio in considerazione della specificità e gravità della malattia e della complessità degli interventi assistenziali che essa comporta, il Ministro della salute ha istituito presso il Dicastero, con decreto ministeriale 10 aprile 2003, la Commissione per lo studio delle problematiche concernenti la diagnosi, la cura e l'assistenza dei pazienti affetti da sclerosi laterale amiotrofica; assistenza vuol dire riabilitazione, cura, e soprattutto ricerca.

Detta Commissione sta lavorando in stretta collaborazione con la Commissione per l'accertamento dei requisiti dei prodotti farmaceutici di nuova istituzione dell'Istituto superiore di sanità (di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 439 del 2001), al fine di facilitare l'accesso alla sperimentazione clinica di nuovi trattamenti farmacologici da utilizzare nella SLA.

Si è al corrente, peraltro, sulla scorta di quanto si legge da un comunicato diffuso dall'Istituto «Mario Negri» di Milano, da lei correttamente citato, in data 25 giugno ultimo scorso, che un recente studio pubblicato sul numero di giugno della rivista «Molecular Cell Neuroscience» ha individuato l'attivazione della proteina p38 MAPK tra le possibili cause dell'insorgere della malattia in questione.

Pertanto, per quanto di competenza, questo Ministero assicura la piena attenzione sulla predetta malattia, segnatamente in ordine alle gravi conseguenze disabilitanti che ad essa si accompagnano, come già detto, e la disponibilità alla verifica di sicurezza e validazione di efficacia della sperimentazione dell'intervento di neuromodulazione citato nell'atto ispettivo, una volta che gli sarà modificata a termini di legge la richiesta.

Capisco che, come lei ha correttamente detto, i tempi delle certezze e della burocrazia spesso sono molto più lunghi dei tempi della sofferenza. Credo, però, di poter aggiungere un paio di considerazioni: questa Commissione, come altre (ad esempio quella sull'Alzheimer), è a termine, nel senso che deve dare risultati in tempi utili. Quanto da lei detto è stato preso in considerazione e tra i progetti di ricerca attualmente finanziati, per i quali chiedemmo la collaborazione degli IRCCS, dell'Istituto superiore di sanità e quant'altro, quello per il comparto neurologico (dal morbo di Parkinson , di cui ogni giorno si parla, all'Alzheimer, alle sindromi più rare) è tra i più cofinanziati dal Ministero.

Mi permetta senatore Manzione: nel corso dello svolgimento della precedente interrogazione ho sentito dire che è inutile citare dati sconosciuti; in questa sede non parliamo solo all'interrogante, ma anche agli altri colleghi che dovrebbero essere presenti in Aula o lo saranno ed alla cittadinanza tutta.

Ringrazierò sempre gli addetti alla resocontazione degli atti parlamentari, perché costruiscono la storia del nostro Paese. Quindi, rispondo non solo a lei o ad altri, ma, come ella ha fatto tante volte, anche al popolo italiano. Non posso dire che è inutile citare una certa legge perché sono stato io a farla. Anch'io ho formulato qualche legge, ma non si

deve mai dire per questo motivo che citarla è inutile. Ci rivolgiamo, infatti, a chi la legge non l'ha mai letta. Credo pertanto che il rispetto – e non la tolleranza di cui ha parlato il presidente Pera, non la concessione dell'ascolto – di quanto si dice è fondamentale.

Non credo di irritare nessuno nell'aggiungere che quanto la collega senatrice Acciarini diceva prima, che tra i piani funesti del nazismo vi era l'eliminazione, prima ancora che degli ebrei, degli zingari e soprattutto dei disabili è vero. Lo denuncio da sempre, da quando ho preso coscienza di avere anch'io qualche problema. Mi sono molto rallegrato di non essere nato in Germania nel periodo nazista.

Mi permetto, però, di dire – non per fare polemica, ma per dare una visione più completa della storia – che anche negli anni del comunismo le persone disabili erano considerate non funzionali al proletariato perché nelle aziende o nelle industrie di Stato non potevano essere alla pari degli stakanovisti. Quindi, specularmente (non voglio fare parallelismi), essendo l'anno europeo della disabilità, dobbiamo dire che così come nel nazismo il mito inaccettabile della purezza della razza è stato prima di tutto pagato dai disabili, nell'utopia dell'egualitarismo comunista i disabili sono stati eliminati allo stesso modo.

Questo va detto non per contrapporre qualcuno a qualcun altro, ma per affermare che certe culture dell'intolleranza, del rifiuto della diversità, legate ad una visione totalitarista, si accomunano in una scelta che, non solo non condividiamo, ma ripudiamo totalmente.

Mi scuso, infine, con il Presidente per essere andato apparentemente fuori tema, ma in fondo anche le persone malate di sclerosi laterale amiotrofica oggi si vedono un po' fuori della ricerca. Io ho cercato di dire che finalmente stanno dentro e che in fondo devono dire, come ho detto io: «Meno male che esiste una democrazia, mentre certi totalitarismi da una parte e dall'altra ci avrebbero emarginati e forse uccisi».

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Guidi, come lei comprenderà, sono soddisfatto della grande sensibilità che ancora una volta lei ha dimostrato, ma assolutamente insoddisfatto della sua risposta.

È difficile parlare di questi argomenti, ma il dato concreto è che è stata attivata una sperimentazione presso l'ospedale Sandro Pertini dell'ASL Roma B e che, rispetto ad una sperimentazione che non decolla, lei viene a dirmi che al Ministero della salute non risulta notificata la sperimentazione clinica, né alcuna richiesta di parere.

Questo potrà andar bene per noi, per un rituale che a volte veramente diventa stanco, e in alcuni casi inutile, ma non andrà bene a coloro che, invece, aspettavano una risposta concreta, che possa significare un giorno, sette giorni, un mese, comunque una speranza da coltivare utilmente.

Vorrei terminare la mia replica con due letture. La prima è una *e-mail* che mi è stata trasmessa: «Illustrissimo Senatore, mi chiamo Fratto Antonio, figlio della signora Orsetta Elvira, affetta da una grave malattia neurologica, la SLA. Sono venuto a conoscenza che si è fatto promotore di un'interrogazione parlamentare relativa alla sperimentazione messa in atto dal dottor Sidoti all'Ospedale Sandro Pertini di Roma. Mia mamma, come tante altre persone, fa parte di quel lungo elenco appositamente stilato.

Come sicuramente lei ben saprà, non esistono al mondo terapie che possono combattere questa malattia; l'unica speranza rimane la sperimentazione; grazie agli studi approfonditi del dottor Sidoti sembra che la malattia possa essere bloccata con un semplice e banale intervento neurologico.

Perché non provare a salvare tante vite umane? Forse mancano i finanziamenti? O forse qualche burocrate di turno la vuole fare da padrone e la vuole bloccare?

La sua è un'iniziativa efficace e lodevole sotto l'aspetto umano, dimostrando tanta sensibilità verso quelle persone inferme, in attesa della morte o di un raggio di sole».

C'è una sperimentazione concreta e avviata; c'è un elenco di persone in attesa presso l'ospedale Sandro Pertini – ASL Roma B e noi, purtroppo (mi accomuno ancora una volta a lei nella risposta), diciamo che non è pervenuta la domanda, che non c'è nessuna richiesta di parere. Faccio parte, con lei, di quelle stesse istituzioni che sono incapaci di dare una risposta.

Vorrei ora concludere leggendo queste considerazioni del radicale Luca Coscioni: «Certe volte mi domando perché mi sono ammalato di sclerosi laterale amiotrofica, perché questa malattia sia toccata proprio a me e non a qualcun altro, perché proprio a ventotto anni e non più tardi, magari a cinquanta o, meglio ancora, a settanta, come accade nella maggioranza dei casi. Perché?

A questi interrogativi mi è impossibile dare una risposta. Poi mi domando cosa mi sarebbe successo se fossi nato in uno di quei Paesi che noi occidentali definiamo ipocritamente in via di sviluppo a basso reddito, per capirci meglio in uno di quei Paesi in cui ancora oggi la gente muore di fame, è uccisa dalla dissenteria, crepa per una banale influenza.

A quest'ultimo interrogativo mi è invece possibile dare una risposta: non sarei arrivato ai miei trentuno anni, sarei morto di fame, sarei stato ucciso dalla dissenteria, sarei crepato per una banale influenza, oppure, molto più semplicemente, mi sarei spento, così come si spegne una candela quando si esaurisce la cera che ne alimenta la fiamma.

Non privare mai un uomo dell'amore e della speranza, perché quest'uomo cammina ma in realtà è già morto». Noi abbiamo tolto, purtroppo, e mi accomuno a lei, la speranza nell'amore e la fede nella speranza.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze 2-00384 e 2-00403 sul rispetto dei diritti umani a Cuba.

Il presentatore, senatore Servello, rinuncia all'illustrazione. Pertanto, il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere ad entrambe le interpellanze.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'Italia e i *partner* dell'Unione Europea hanno da sempre rivolto un'attenzione particolare alla difficile situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a Cuba. Anche con particolare riferimento alla pena di morte l'Italia e l'Unione Europea hanno per anni esercitato pressioni su Cuba in favore quantomeno di una moratoria sulle esecuzioni.

Dopo un periodo in cui era parso poter cogliere alcuni segnali incoraggianti, i drammatici recenti avvenimenti hanno costituito un brusco segnale che ha messo in forse la speranza di una evoluzione positiva del regime cubano.

A ciò bisogna aggiungere l'aggravante costituita dal fatto che tali avvenimenti hanno avuto luogo alla vigilia e durante la sessione annuale della Commissione dei diritti umani di Ginevra, costituendo quasi una sfida alla Comunità internazionale e al suo massimo organo di tutela dei diritti.

L'ondata di arresti e condanne che ha coinvolto 78 esponenti della dissidenza cubana e l'esecuzione capitale di tre cittadini, rei di aver sequestrato un battello, hanno così riportato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale la grave situazione di Cuba che fa riscontrare ripetute violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali perpetrate dal regime.

L'Italia, che da sempre ha inserito la promozione dei diritti umani fra le sue priorità di politica estera e come punto di riferimento costante per tutte le componenti della sua azione internazionale – impegnandosi in modo coerente e costante per la loro promozione e tutela, sia sul piano bilaterale, sia su quello multilaterale – ha ritenuto irrinunciabile far conoscere alla controparte cubana la propria totale riprovazione per questi tragici eventi.

Come noto, il nostro ambasciatore a Cuba ha subito espresso, a nome del Governo, una protesta formale e convinta sull'accaduto.

Successivamente il Segretario generale della Farnesina, ambasciatore Baldocci, su incarico del ministro Frattini, ha convocato l'ambasciatore cubano a Roma, Maria De Los Angeles Florez Prida, per esprimerle il vivo disappunto e la forte preoccupazione del Governo italiano per le recenti azioni repressive e non è mancato il costante interessamento della nostra Ambasciata rispetto alle condizioni di salute dei prigionieri politici, mentre sono stati compiuti dei passi presso le autorità cubane competenti in favore dei casi più preoccupanti.

Infine, per dare un segnale chiaro e inequivocabile alla controparte cubana, e in seguito all'approvazione della mozione La Russa nella seduta del 29 aprile scorso della Camera dei deputati, è stata decisa la sospen-

sione di tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo con Cuba, sia quelli sul canale bilaterale, sia quelli sul canale multilaterale, ad eccezione degli interventi di emergenza umanitaria.

Sul piano multilaterale il Governo italiano non ha mancato di dare forte impulso alle iniziative assunte in sede comunitaria e nell'ambito della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, riunita a Ginevra nella sua 59ª sessione annuale proprio nei giorni in cui a Cuba si verificava il deprecato irrigidimento repressivo del regime castrista.

In particolare, lo scorso aprile la Commissione ginevrina ha adottato una risoluzione nei confronti di Cuba, promossa da Costa Rica, Nicaragua, Perù e Uruguay, che l'Italia ha cosponsorizzato.

L'Italia e altri Paesi europei avrebbero voluto avere un testo dai toni di condanna più forti nei confronti del regime cubano, che facesse stato altresì dei recenti, drammatici avvenimenti che hanno visto non solo l'arresto e la condanna di decine di oppositori politici, ma anche l'esecuzione capitale di tre cubani, dopo un processo sommario intentato nei confronti degli stessi a seguito del loro tentativo di espatriare negli Stati Uniti.

Avendo incontrato opposizioni al rafforzamento del testo di risoluzione, l'Unione Europea, su esplicita richiesta dell'Italia e di altri *partner*, in una dichiarazione letta dalla Presidenza greca si è rammaricata che il testo in questione non riflettesse in maniera adeguata la situazione dei diritti umani nell'Isola soprattutto a seguito degli ultimi drammatici avvenimenti.

Nella stessa dichiarazione, inoltre, l'Unione Europea ha condannato senza mezzi termini le recenti esecuzioni capitali nonché la fine della moratoria sulle esecuzioni capitali che Cuba aveva di fatto adottato negli ultimi tre anni.

Desidero inoltre ricordare i successivi passi compiuti dall'Italia come membro della *troika* comunitaria, insieme alla Grecia e alla Commissione UE: oltre agli interventi compiuti nel mese di aprile, lo scorso 5 giugno la *troika* ha infatti inviato alle autorità cubane, che si sono rifiutate di riceverla, una nota verbale con cui si faceva stato che: «L'Unione Europea, fortemente preoccupata per la continua flagrante violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei membri dell'opposizione cubana e di giornalisti indipendenti, privati della loro libertà per aver espresso liberamente le loro opinioni, richiama ancora una volta le autorità cubane a rilasciare immediatamente tutti i prigionieri politici».

L'Unione, a seguito delle preoccupanti informazioni circa le precarie condizioni di detenzione dei prigionieri aggetti da gravi problemi di salute, ha fatto appello alle autorità cubane affinché evitino ai prigionieri sofferenze inutile e affinché non siano esposti a trattamenti inumani e degradanti.

Infine, di fronte all'attuale situazione, l'UE ha deciso all'unanimità di limitare le visite bilaterali di alto livello; di ridurre il profilo delle manifestazioni culturali organizzate nel Paese; di estendere gli inviti alle cerimonie in occasione delle feste nazionali ai membri della dissidenza cu-

bana; di procedere ad una rivalutazione della «Posizione Comune» dell'UE nei confronti di Cuba.

Sul piano bilaterale, al di là dei passi già compiuti dal Governo e della pausa di riflessione che è stata decisa rispetto ai programmi culturali, che si svolgeranno in tono minore rispetto al passato, e ai progetti di cooperazione, rimane la decisa condanna che da parte nostra si continuerà ad esprimere nei confronti di tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali di cui il regime cubano si renderà colpevole.

Come ricordato, durante l'ormai imminente semestre di Presidenza dell'UE, l'Italia si impegnerà a rivedere con i *partner* la «Posizione Comune» adottata nel 1996 nei confronti di Cuba e che viene rinnovata periodicamente, con l'intento di favorire il processo di transizione di Cuba verso una democrazia pluralistica che rispetti i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

Le recenti gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà di opinione e di pensiero da parte del regime cubano hanno indotto l'Unione Europea ad una riflessione circa la propria politica estera comune verso l'Isola, sfociata nella citata Dichiarazione della Presidenza del 5 giugno 2003 che introduce alcune misure sanzionatorie.

In occasione del Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne che ha avuto luogo il 16-17 giugno a Lussemburgo, da parte italiana è stato chiesto, inoltre, di affrontare l'argomento direttamente a livello ministeriale, per consolidare ulteriormente l'atteggiamento dell'Unione nei confronti del regime cubano.

Durante questa riunione, i Ministri degli esteri dell'Unione Europea hanno ribadito le misure politico-diplomatiche enunciate nella dichiarazione dell'UE inviata al Governo cubano il 15 giugno scorso.

Nel corso dei colloqui, è stata inoltre, confermata la solidarietà europea all'Italia e alla Spagna, contro cui Castro ha pronunciato le parole e le accuse più forti e di fronte alle cui Ambasciate il regime ha orchestrato le manifestazioni che si sono avute il 12 giugno.

Al tempo stesso, i Ministri degli esteri dell'Unione Europea hanno definito il comportamento delle autorità cubane come «inaccettabile» e hanno ribadito che «l'Unione continuerà a controllare la situazione nel Paese e in particolare quella dei cittadini cubani che sono impegnati in un'opposizione politica pacifica».

Forte preoccupazione è stata espressa per il «serio deterioramento della situazione dei diritti umani», auspicando che l'attuale monitoraggio possa continuare.

Infine, nelle conclusioni del Consiglio sui rapporti con il Paese caraibico, è stato precisato che «tutti i detenuti per ragione politiche dovrebbero essere rilasciati immediatamente».

La condanna del regime cubano espressa dal consiglio, tuttavia, non ha coinvolto la popolazione cubana, verso la quale sono state pronunciate parole di solidarietà e che rimarrà destinataria degli aiuti umanitari e di emergenza di cui ha bisogno.

Tale impostazione politica elaborata nel Consiglio di Lussemburgo verrà confermata dal Consiglio Europeo di Salonicco, il 20 e 21 giugno prossimo, a chiusura della Presidenza greca.

* SERVELLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO *(AN)*. Signor Presidente, in questa Aula non sorda e neanche grigia ma per la verità piuttosto disabitata, se non ci fosse stata l'ultima repressione, se il plotone di esecuzione non fosse nuovamente entrato in azione, questo incontro con il Governo, a mio avviso, non ci sarebbe stato; se non vi fossero questi ed altri avvenimenti, alcuni drammatici, mi domando se la comunità internazionale, nello specifico l'Europa e l'Italia, sarebbe stata indotta a porsi il problema dell'ultima dittatura comunista, direi dittatura senza aggettivi, nell'emisfero occidentale.

Quella che a noi oggi appare una scelta giusta e obbligata, la denuncia e la condanna del regime castrista, come il Sottosegretario ha confermato, è a ben vedere una scelta tardiva perché è da 43 anni – altro che avviare e promuovere attraverso l'Unione Europea l'avvio di un processo democratico – che si trascina un equivoco chiamato Castro, più affettuosamente dai suoi amici, Fidel. Un equivoco sul quale brevemente converrà soffermarci perché contiene spiegazioni e risposte a quanto sta avvenendo oggi a Cuba ed alle reazioni che ha provocato.

Osannato dalle sinistre, non solo da quelle di obbedienza comunista, Castro in 43 anni ha instaurato un regime oppressivo che ha prodotto il maggior numero di profughi dell'emisfero occidentale. Sono due milioni i cubani che hanno scelto la libertà ed hanno trovato rifugio negli Stati Uniti. A decine di migliaia i cubani in questi anni sono scappati dall'Isola con tutti i mezzi a disposizione. Basti pensare che ben 50.000 hanno tentato la fuga attraverso lo stretto della Florida con le camere d'aria, i cosiddetti *balseros*. Alcune volte è stato lo stesso Castro ad aprire le porte della prigione isolana per ricattare gli Stati Uniti, alleggerire la tensione interna, scaricare in America delinquenti e provocatori.

Castro ha avuto quasi mezzo secolo di opportunità per umanizzare il suo regime e avviare riforme per un cambiamento democratico. La prima grande occasione gli era stata offerta, nel 1991, dalla caduta dell'URSS e dalla crisi del comunismo. Non solo non ne ha approfittato, respingendo i suggerimenti di Gorbaciov, ma ha accentuato la repressione eliminando, anche fisicamente, i suoi oppositori all'interno stesso del regime, come il generale Ochoa.

La seconda grande occasione è stata la visita del Papa a Cuba, nel 1998, che sembrò dischiudere una fase di aperture e di riforme. Nulla di tutto questo.

L'unica apertura che egli ha fatto è quella al capitalismo europeo per aggirare l'embargo americano e salvarsi dalla catastrofe economica una volta venuti meno gli aiuti dell'URSS. Così, quando oggi l'Europa inter-

viene, diciamolo pure tardivamente, nel condannare l'ultima delle repressioni castriste, lo fa con la responsabilità di chi ha contribuito a salvare il dittatore dalla catastrofe. Sono gli investimenti dei Paesi europei, Italia compresa, che hanno reso possibile la sopravvivenza del regime, attraverso un'industria turistica che porta a Cuba valuta pregiata, ma accentua i dislivelli sociali all'interno di Cuba e incentiva la prostituzione.

Il modello socialista è un altro e più colossale fallimento. Il 17 per cento della popolazione attiva è disoccupato, metà del PIL viene dal mercato nero. I cubani vivono in un'economia di sopravvivenza con una netta divisione. Un *apartheid* di fatto tra quella parte della popolazione che grazie al turismo entra in possesso di dollari e quell'altra, il 50 per cento, che vive prevalentemente nelle campagne. Vi sono intere zone dell'isola, come la zona costiera del Varadero, che sono chiuse agli stessi cubani.

Come dice il più antico degli oppositori di Castro e già suo stretto collaboratore Carlos Franqui, «Cuba non è povera per l'embargo americano, è povera perché è governata da un dittatore che proibisce l'iniziativa privata».

L'ultima repressione attuata a Cuba, a partire dal marzo scorso e culminata con l'arresto di decine di esponenti dell'opposizione interna, semiclandestina, e la fucilazione di tre sventurati che avevano dirottato una barca per raggiungere la Florida, è un segno di grande debolezza del regime e viene dopo il «no» al progetto Valera, sottoscritto da 11.000 cubani, che chiedevano una pacifica transizione democratica. L'avvocato Renè Jesus Gomez Manzano si trova in prigione per scontare tre anni di detenzione, reo di aver pubblicato un documento dal titolo «La Patria è di tutti»!

È con soddisfazione, quindi, che valutiamo la decisione del Parlamento italiano di condanna del regime cubano e di revoca degli aiuti dell'Unione Europea, come lei ha sottolineato. In particolare, siamo d'accordo con la decisione del Governo di sospendere gli aiuti pubblici a Cuba che ammontano a 40 milioni di euro. «È la prima volta che un Governo italiano assume un atteggiamento del genere nei nostri confronti e questo non lo possiamo accettare» ha dichiarato l'ambasciatore cubano Florez Prida. Bene, lo deve accettare. Perché c'è un solo modo per liberare il popolo cubano, per affrancalo dalla miseria e dall'oppressione in cui si dibatte: porre fine alle complicità che lungamente hanno consentito a questo dittatore di continuare a opprimere il suo popolo. Bene ha fatto il Parlamento italiano, bene ha fatto l'Unione Europea, benissimo il Governo italiano.

Le sinistre devono avere l'onestà di fare autocritica per aver taciuto davanti alla realtà di una oppressione che, se fosse stata attuata da un regime di altro segno ideologico, avrebbe provocato condanne e mobilitazioni e girondini. Una complicità svoltasi nell'arco di un quarantennio, da cui oggi si cerca confusamente e contraddittoriamente di prendere le distanze.

Non posso dimenticare quando, appena tre o quattro anni fa, la RAI dell'Ulivo ci infliggeva le famigerate interviste di Gianni Minà a Fidel

Castro. Ore e ore di sproloqui sul «paradiso» cubano, che duravano fino a notte alta. Se lo ricorda, onorevole Sottosegretario? Che cosa è cambiato rispetto ad allora? Perché la politica e l'intellighenzia di sinistra hanno impiegato tanto a capire che, dietro la faccia dell'antimperialismo, Fidel Castro e i suoi accoliti hanno costruito un sistema ispirato al regime dei *gulag*? I miti, onorevoli colleghi, sono duri a morire. Non è facile, mi rendo conto, abbandonare le favole che hanno caratterizzato la stagione della giovinezza.

Vale la pena però ricordare che nei giorni scorsi si è svolta a Roma una manifestazione filo-cubana organizzata dagli ammiratori italiani di Fidel. E tutto questo mentre tutta l'Europa era impegnata nel braccio di ferro contro Castro e mentre i tribunali dell'Avana confermavano le condanne agli oppositori politici. Perché le anime belle italiane non sono insorte? Perché è stata permessa una manifestazione di appoggio a una dittatura?

Immaginate voi cosa sarebbe successo, quale autentico cataclisma si sarebbe abbattuto nel nostro Paese se qualcuno, nell'Italia degli anni Settanta, avesse avuto l'idea di organizzare una manifestazione in appoggio dell'allora agonizzante regime di Francisco Franco in Spagna. L'Italia delle sinistre che si «pentono» continua a essere l'Italia dei due pesi e delle due misure. L'Italia degli ipocriti e dei tartufi. L'Italia in cui tutti sono uguali, ma in cui c'è sempre qualcuno più uguale degli altri.

Quella della manifestazione pro-Fidel non è, purtroppo, l'unica manifestazione in favore di una dittatura a cui abbiamo recentemente assistito in Italia. Cortei in favore di una tirannia sono stati anche quelli organizzati in Italia nei mesi scorsi, prima e durante l'intervento americano, contro Saddam Hussein.

È bene ricordare che, in quelle occasioni, lo stato maggiore dell'Ulivo o, almeno una gran parte di esso, è sceso in piazza insieme ai *no-global*. Ci hanno spiegato che l'ideale che li animava era quello della pace. Ma allora mi chiedo: se hanno tanto desiderio di pace, perché non manifestano anche contro la Russia di Putin per la ferocissima repressione in Cecenia che sta mietendo, da anni, decine di migliaia di vittime?

Quella cubana non è l'unica dittatura che ha devastato i popoli dell'America Latina. Gli anni Settanta e parte degli Ottanta hanno visto Paesi come il Cile e l'Argentina finire, in particolari situazioni di emergenza, sotto il tallone di duri regimi militari. Ma quei regimi non sono, fortunatamente, durati molti anni. Tant'è che i due Paesi che ho adesso ricordato sono da almeno 15 anni due solide democrazie, seppur afflitte, come nel caso dell'Argentina, da tremendi problemi finanziari.

Il regime cubano è, al contrario, la dittatura più lunga nella storia del subcontinente americano. Ed è una dittatura ancora in piedi. Questa caratteristica speciale deriva dal fatto che si tratta di una dittatura comunista: è bene avere le idee chiare in proposito.

La sua forza è quella tipica dei regimi comunisti: la forza della menzogna e della manipolazione della verità. Di questa menzogna sono com-

plici anche tanti intellettuali italiani, mentre tutti gridano in favore di Cuba libera.

È bene ricordarlo in un momento in cui anche l'Unione Europea, se c'è, dovrebbe battere un colpo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00397, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sui quadricicli leggeri.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Fabris per illustrare l'interpellanza.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, poche parole per rappresentare all'Aula – non tanto al Governo, ed in particolare al vice ministro Tassone, che conosce molto bene tutta la questione – di cosa tratta la mia interpellanza.

Essa vuole richiamare l'attenzione del Governo sul problema estremamente serio della sicurezza stradale, di cui si sta discutendo molto in questi giorni, perché – come tutti sappiamo – le strade del nostro Paese sono insanguinate a causa degli incidenti, con migliaia e migliaia di morti ogni anno. Se ne discute molto in questi giorni perché, a seguito delle modifiche introdotte dal Governo al codice della strada, tutti si danno un gran daffare per spiegare come si dovrebbe fare per garantire, appunto, maggiore sicurezza.

Ci si dimentica, però, che l'attività di controllo e soprattutto quella tesa a modificare i comportamenti sbagliati di noi utenti della strada si devono fondare su una continua e coerente azione politica e su una scelta conseguente da parte di chi è preposto al controllo della sicurezza sulle strade, in particolare dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Con l'interpellanza in oggetto ho inteso segnalare al Ministro una situazione presente nel nostro Paese, che ritengo estremamente pericolosa. Mi riferisco alla diffusione delle cosiddette *mini car* (quadricicli, per usare un termine tecnico), pubblicizzate come le auto che si possono guidare senza patente.

Si tratta, appunto, di *mini car* che, essendo omologate come ciclomotori, possono essere condotte da minori anche senza patente; minori che peraltro (voglio ricordarlo al Vice Ministro) potranno condurre queste auto – perché tali sono –, ma anche i motorini, senza patente ancora sino al luglio 2004, quando in un precedente decreto si era stabilito che l'introduzione del patentino per la guida dei motorini (e quindi anche delle *mini car*) sarebbe stato reso obbligatorio a partire dal 1° gennaio 2004.

Rispondendo ad una precedente interrogazione in quest'Aula, il Ministro della pubblica istruzione ci ha informato che i corsi che dovrebbero consentire il rilascio gratuito dei patentini ai minorenni non sono, di fatto, stati avviati perché nella legge finanziaria per quest'anno non sono stati

previsti i fondi necessari. La scelta che avete fatto la settimana scorsa in Consiglio dei ministri mi sembra la logica conseguenza.

La scuola non può avviare i corsi di formazione e quindi bisognerà rinviare tutto, però il dramma è, signor Vice Ministro, che ancora per un anno avremo minori che potranno guidare i motocicli (e anche queste *mini car*) senza avere l'obbligo di conoscere i segnali stradali.

Ma al di là di questo aspetto, che trovo comunque estremamente grave, ciò che ho voluto evidenziare nella mia interpellanza è che le prove effettuate sui quadricicli sono, a mio modo di vedere, condotte in maniera sbagliata e soprattutto non danno modo a chi li deve acquistare di fare una valutazione compiuta sui rischi e sulla pericolosità degli stessi.

Voglio segnalare che, essendo questi quadricicli omologati come ciclomotori, non sono costruiti con gli stessi *standard* degli autoveicoli, anche se hanno pari ingombro su strada, e quindi non sono soggetti alle prove di sicurezza e di resistenza strutturale di tutti i veicoli chiusi, con abitacolo chiuso.

Per non parlare del fatto che il limite di peso previsto dalla normativa vigente vuole che per questi veicoli i telai siano costruiti necessariamente con metalli leggeri e che le carrozzerie, anch'esse votate alla massima leggerezza, siano necessariamente in materiali plastici o alluminio o simili, quali ad esempio la vetroresina. Insomma, non vi è alcuna struttura di difesa passiva (non parlo del *roll bar*, penso magari alle barre laterali o ad altri strumenti di difesa passiva in uso sulle auto). Questi veicoli non sono sottoposti a *crash test.*

Quindi, il quadriciclo leggero è estremamente pericoloso da questo punto di vista, tanto più che circola l'idea davvero sbagliata che possa essere considerato addirittura più sicuro dei ciclomotori.

A tale proposito, mi dispiace sottolineare – ho presentato su questo un'interrogazione lo scorso lunedì – che addirittura nella trasmissione «Quiz auto», finanziata dal suo Ministero, le cui finalità sono assolutamente condivisibili, andata in onda sabato scorso alle ore 18 su Raidue è stata presentata la *mini car* e tutti gli intervistati (sembrava piuttosto uno *spot* commerciale che una lezione di sicurezza stradale) sottolineavano come questa quattro ruote, di cui sono in possesso, è da considerarsi più sicura dei ciclomotori, senza che nessuno abbia avuto l'accortezza di dire che non dispone delle difese passive quali quelle presenti sulle autovetture. Tale cultura si va diffondendo e perché la pubblicità parla di auto senza patente e attraverso trasmissioni, finanziate dal Ministero, che considero quanto mai sbagliate.

In sostanza, con l'interpellanza in esame chiedo di rivedere le modalità con cui la Motorizzazione omologa questi quadricicli, anche alla luce del fatto che stanno per essere immessi sul mercato dei quadricicli diversi che si preannuncia potranno raggiungere i cento chilometri orari e che quindi costituiscono un ulteriore gravissimo pericolo non solo per chi li conduce ma anche per i pedoni. Segnalo infatti che, non essendo sottoposti a *crash test*, questi tipo di autoveicoli non dispone delle strutture, ob-

bligatorie, per le normali autovetture, tese a proteggere il pedone se investito.

In tal senso, credo che la direzione responsabile, il Dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici e la Direzione generale della Motorizzazione civile per il trasporto terrestre del suo Ministero debbano cambiare completamente i criteri in base ai quali applicano le prescritte direttive CEE in questa materia, anche perché esse stabiliscono che il tipo di sperimentazione da fare sui mezzi lascia ampia libertà alle commissioni preposte per rilasciare idonei attestati, quindi per autorizzare la circolazione.

Le chiedo, Vice Ministro, anche conoscendo la sua sensibilità, di verificare cosa fa la Motorizzazione: non fidiamoci degli uffici. Anch'io ho svolto un ruolo come il suo e so perfettamente che, al di là delle responsabilità politiche, l'atteggiamento tenuto all'interno dei Ministeri deve essere strettamente verificato da parte di chi ha la responsabilità politica.

Poiché il Ministro ed il Governo continuano a spendere parole sulla questione della sicurezza stradale, credo dobbiate assolutamente verificare le modalità con cui la Motorizzazione attua queste verifiche, chiedendo ai laboratori le modalità di esecuzione di questo tipo di prove e quale tipo di ispezioni facciano in materia di omologazione al fine di verificare il livello di resistenza strutturale di questi piccoli veicoli alle prove d'impatto, alle prove di ribaltamento, la sicurezza dell'impianto elettrico; una serie di questioni importanti.

Le chiedo soprattutto, signor Vice Ministro, di porre rimedio, in una delle prossime puntate, all'errore compiuto nella trasmissione andata in onda e da voi finanziata affinché si possano rendere pubblici i risultati di tali verifiche che, se condotte seriamente, non possono dimostrare ciò che è noto e conosciuto a tutti: il grado di sicurezza di queste macchinine.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Senatore Fabris, tenterò di dare una risposta alla sua lunghissima interpellanza, anche perché gli uffici preposti hanno predisposto una risposta scritta molto scarna.

Tenterò allora di dare questa risposta e poi farò una valutazione di carattere politico complessivo, rispondendo anche ai quesiti tecnici che lei ha posto e che si accompagnano a valutazioni di carattere ovviamente politico che attengono alla sicurezza stradale, alla tutela della vita, soprattutto di quella dei giovani, e quindi anche a requisiti di certezza.

Bisogna altresì capire come si può armonizzare questa materia, dove certamente il dato tecnico oppure il riferimento comunitario non possono interferire, avvilire o sminuire le esigenze della tutela della vita e quindi la riduzione degli incidenti stradali.

Per dare una risposta ai suoi quesiti tecnici, senatore Fabris, le devo dire che l'omologazione dei cosiddetti quadricicli leggeri e dei quadricicli

diversi dai leggeri, considerati rispettivamente quali ciclomotori e motoveicoli, è disciplinata in tutte le sue componenti dalle direttive 92/61/CEE e 2002/24 CE del Consiglio della Comunità europea, introdotte nella legislazione nazionale con i consueti decreti di recepimento.

Si tratta di una procedura amministrativa concepita a livello di armonizzazione obbligatoria e pertanto sulla materia non è possibile introdurre unilateralmente altre norme nazionali senza incorrere in una procedura di infrazione comunitaria.

Senatore Fabris, questa è la prima risposta che le do leggendo una nota, ma comunque si tratta di un fatto oggettivo riscontrabile. Peraltro, la normativa citata non comprende verifiche e prove di tipo squisitamente strutturale, interessanti cioè la resistenza agli urti del corpo del veicolo, obbligatorie nel caso degli autoveicoli. Tuttavia, il complesso di tali norme è in fase di evoluzione e presumibilmente nel prossimo futuro saranno introdotte dall'Unione Europea, anche nel campo dei quadricicli, nuove disposizione tecniche finalizzate alla valutazione dei parametri strutturali dei veicoli, con particolare riguardo alla sicurezza dei passeggeri.

Senatore Fabris, lei ricorderà che nel decreto approvato giorni fa sulla sicurezza stradale si fa riferimento ai quadricicli e ai ciclomotori. Questo è un problema; io sono stato uno fra i tantissimi che si sono battuti perché chi viaggia sui quadricicli o sui ciclomotori abbia almeno un documento di idoneità.

È venuto fuori quel tipo di provvedimento, per alcuni versi esaustivo, per altri forse migliorabile, anche nella direzione cui lei faceva riferimento per quanto riguarda la sua piena efficacia e la sua piena entrata in vigore.

C'è un problema: il patentino è previsto per i minorenni ma non è richiesto per i maggiorenni. Si tratta di un problema che sta emergendo anche nell'ambito del dibattito parlamentare e non soltanto in questo.

Vi è poi la questione della case produttrici di motoveicoli, di quadricicli e di autoveicoli. Si discute di tutto, ma spesso delle case costruttrici si discute meno: come costruiscono, quali sono le misure di sicurezza, quale il materiale impiegato e dove si risparmia. Ritengo che bisogna stare attenti ai risparmi che sacrificano la sicurezza, che producono un *vulnus* all'impegno per la sicurezza.

Allora il dibattito è aperto, senatore Fabris, l'ho detto poco fa nell'Aula di Montecitorio, l'avevo anche detto chiudendo la discussione generale sul decreto-legge presso la Commissione trasporti. Si è aperti, anche rispetto ai problemi che lei ha sollevato, ad un confronto e ad apporti migliorativi che possono venire dal Parlamento rispetto al testo del decreto-legge.

Mi rendo conto che per un decreto-legge approvato il 27 giugno vi è in pratica la metà del tempo stabilito per la conversione rispetto agli altri decreti perché si avvicina il mese di agosto. Certamente, il Governo – lo dico anche qui al Senato – è disponibile ad accogliere apporti migliorativi, come ha detto del resto anche il ministro Lunardi ieri sera in un'audizione in Commissione trasporti.

Ritengo di ripetere anch'io con grande convinzione e consapevolezza, che in questi passaggi non ci sono maggioranze o minoranze; sulla sicurezza e sull'impegno per la sicurezza sono le forze complessive e sane del Paese che devono predisporre le norme per tutelare la vita nel modo in cui è più opportuno ed efficace.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, la ringrazio per quest'ultima considerazione in cui mi ritrovo perfettamente. Tuttavia, mi aspettavo una risposta di natura anche politica da parte del Governo, perché sappiamo tutti che le risposte vengono preparate dagli uffici (abbiamo ascoltato anche le risposte date ad altri colleghi e non è la prima volta che capita).

A questo riguardo mi rivolgo anche al Presidente del Senato: ci troviamo ad ascoltare i rappresentanti del Governo (nella seduta di oggi è già la terza volta che accade) che ci dicono che gli uffici hanno preparato le risposte, ma se interroghiamo il Governo è perché vogliamo una risposta politica.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Ho cercato di dare anche una risposta politica; ho detto che una parte delle argomentazioni è predisposta dagli uffici ma ho cercato di dare anche una valutazione sulla sicurezza stradale.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Poiché il Vice Ministro era impegnato alla Camera ho ascoltato anche lo svolgimento delle precedenti interrogazioni e segnalo che oggi pomeriggio è già la terza volta che ci viene detto che gli uffici hanno predisposto le risposte. Se dobbiamo interrogare gli uffici scriviamo loro direttamente o apriamo una linea telefonica diretta per dialogare con loro. Noi siamo qui per chiedere delle risposte politiche.

Vorrei dire pertanto al Vice Ministro, perché lo segnali agli uffici, che la risposta al richiamo alle normative comunitarie è quanto di più scontato ci possa essere. Le conosciamo, tanto è vero che in premessa ho fatto riferimento, appunto, al recepimento delle direttive 2002/24/CE e 92/61/CEE e soprattutto al decreto che voi avete emanato il 31 gennaio 2003, concernente appunto il loro recepimento.

In queste direttive, la prego di segnalarlo agli uffici, sta anche scritto che se l'ufficio responsabile a livello nazionale delle procedure di omologa ritiene che un veicolo, che pur soddisfa le prescrizioni tecniche delle direttive CEE, costituisce un grave rischio per la sicurezza stradale, può rifiutare di concedere l'omologazione e ne deve informare gli altri Stati membri e quindi la Commissione, indicando i motivi che si trovano alla base del rifiuto.

Se ho presentato una lunga e articolata interpellanza l'ho fatto proprio perché volevo sottoporre agli uffici, magari distratti – e non voglio dire altro e lo sottolineo – che hanno anche la possibilità ogni tanto di alzare il ditino e indicare – pregherei il Vice Ministro di ascoltarmi – alla parte politica...

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Senatore Fabris, stavo commentando il suo intervento con il sottosegretario Ventucci. Riesco ad ascoltarla anche commentando il suo intervento.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Onorevole Tassone, questo nervosismo mi sembra fuori posto. Stavo semplicemente...

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Lei mi sta facendo un richiamo.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, posso continuare? Se la vogliamo mettere su questo piano, desidero non essere interrotto quando parlo.

Sottolineo ancora una volta alla parte politica che ha la responsabilità del Ministero, anche se ciò può dare fastidio, che non sono gli uffici a dover dettare legge nei Ministeri. Ho segnalato che la risposta tecnicistica, burocratica, formalistica che mi è stata data oggi, con il semplice richiamo ad una direttiva, non è una risposta politica perché nella direttiva richiamata è anche scritto che, se il Governo responsabile lo ritiene, può rifiutare l'omologazione e può – lo segnalo all'inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea – chiedere alla Commissione di rivedere i criteri con cui certe direttive vengono emanate. In questo caso è prevista la sospensione, anche per un periodo massimo di sei mesi, della vendita sul proprio territorio di veicoli considerati pericolosi.

Ho chiesto con l'interpellanza se il Governo non ritenga, alla luce dell'articolata documentazione che ho trasmesso, che i quadricicli cosiddetti leggeri siano pericolosi.

Segnalo ad esempio che la Slovenia, uno dei Paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea, adotta per i quadricicli una procedura di omologazione pari a quella delle autovetture. Poiché non mi risulta che questo tipo di segnalazioni possano cadere nel vuoto, invito il Governo a svolgere, da questo punto di vista, un ruolo politico, chiedendo ai propri uffici di valutare attentamente ciò che stanno facendo. Se il Governo, bontà sua, lo riterrà opportuno, potrà proporre in sede europea una revisione della norma.

Il Sottosegretario ha richiamato l'inopportunità di fare polemiche politiche su una questione di tale natura; ebbene, non intendevo affatto fare questo tipo di polemica e infatti non ho accusato di alcunché la parte politica, ho semplicemente segnalato un problema che può sfuggire anche agli occhi più attenti e al Governo più bravo che questo Paese possa avere.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00189 sull'istituzione di una «Porta Mediterranea» a Napoli.

Ha facoltà di parlare il senatore Giuliano per illustrare tale interpellanza.

GIULIANO *(FI)*. Signor Presidente, signor sottosegretario, voglio innanzitutto esprimere la mia soddisfazione per il particolare e felice momento in cui cade la discussione della mia interpellanza: la contemporanea Presidenza del Consiglio europeo e della Commissione europea, la conclusione dei lavori della Convenzione per il trattato costituzionale, la prevista adesione di ben 10 nuovi Stati membri rappresentano, infatti, un'occasione quanto mai propizia per dibattere del ruolo dell'area del Mediterraneo e perciò del Mezzogiorno d'Italia.

La progressiva caduta di barriere ideologiche, materiali, normative e tecnologiche ha generato uno stravolgimento profondo quanto improvviso e perciò dirompente degli assetti internazionali e delle relazioni tra Stati, civiltà e mercati.

In questo scenario, alla questione mediorientale ed all'area del Mediterraneo, di cui il nostro Mezzogiorno è parte essenziale e qualificata, tutto il mondo guarda con grande interesse e con fiduciosa attesa.

Il Governo italiano ha proposto e sta caldeggiando un Piano Marshall per la Palestina, rispetto al quale vi è stato un grande e generale consenso perché rifugge da perniciose finalità assistenzialistiche, proprie dell'infausta stagione di un recente passato.

Alla sponda del Mediterraneo la politica europea deve saper guardare con maggiore audacia e fantasia, certamente non potendo bastare rispetto alla multidimensionalità religiosa, etnica, sociale e culturale l'asettico approccio tecnico-finanziario di un programma gestito dalle burocrazie nazionali e comunitarie.

In questo nuovo corso, il Mezzogiorno d'Italia abbisogna di una reale ed assai emblematica testimonianza di fiducia, capace di liberare le straordinarie risorse che da tutti vengono riconosciute a questa parte del Paese.

Ecco quindi la necessità da me prospettata di aprire, a Napoli, una «Porta Mediterranea», insediandovi cioè una sede politica ed organizzativa di livello internazionale del Governo italiano che sappia dare evidenza fisica, istituzionale e simbolica ad una stagione di sviluppo pacifico degli scambi internazionali, che veda nel nostro Paese, attraverso il contributo attivo e sistematico del suo Mezzogiorno, un protagonista di pace.

Quest'apertura in un'area come quella del Mediterraneo, da millenni luogo di incontri e di scambio di civiltà, è – a mio avviso – ormai improcrastinabile. L'esigenza è proprio quella di mettere in comunicazione mondi che nel recente passato, per molteplici e complesse ragioni si sono sostanzialmente ignorati o che ignorandosi hanno mancato di «scambiarsi» utili energie e diverse sensibilità.

Io credo che la «Porta Mediterranea» possa e debba essere, innanzitutto, una grande opera di comunicazione. Bisogna, infatti, in primo luogo

risalire il corso delle culture, delle storie, delle tradizioni giuridiche e delle filosofie.

A tale proposito, voglio ricordare che a Napoli c'è il CNR (l'Istituto di studi storici mediterranei e l'Istituto di studi giuridici internazionali) e ci sarà il centro Italia-ONU (accordo firmato per l'Italia dall'allora ministro per la funzione pubblica Frattini nel 2002) per lo scambio di innovazioni amministrative tra Europa e Mediterraneo.

Si parla, inoltre, di una «Fondazione per il dialogo euromediterraneo» (ne ha parlato il ministro Frattini anche nel suo ultimo intervento qui in Senato). Esiste inoltre, nella vicina Caserta, la Scuola di Ateneo per l'alta formazione europea «Jean Monnet» della Seconda università di Napoli.

Infine, se devo pensare ai contenuti operativi della «Porta Mediterranea», segnalerei l'opportunità di concentrare gli sforzi su un raccordo con l'UNCITRAL (l'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per il diritto commerciale internazionale) e l'UNIDROIT (l'Organizzazione internazionale per l'unificazione del diritto privato).

Insomma, immagino che partendo dallo studio del diritto commerciale internazionale e costruendo un raccordo con le università e le istituzioni, da Napoli potrebbe avviarsi un motore di conoscenza e di incoraggiamento all'impresa ed al mercato in senso internazionale, che sarebbe capace di benefici straordinari nel Sud d'Italia e nel mondo.

Peraltro, in questa fase cruciale di passaggio dal vecchio al nuovo assetto dell'Unione, l'Italia si trova nelle condizioni ottimali per rafforzare il suo ruolo per la crescita della nuova Europa e per la preziosa, indispensabile mediazione per l'area mediorientale.

Nel fissare l'agenda di lavoro del semestre, signor sottosegretario, vedo la «Porta Mediterranea» a Napoli come una priorità strategica che sottolineerebbe il ruolo dell'Italia e la sua particolare posizione, non solo dal punto di vista geografico, nell'area mediterranea.

Questi legittimi interessi non possono non tradursi in azioni operative che, con l'istituzione a Napoli di questa nuova struttura, tra l'altro vedrebbero bilanciata l'apertura ad Est che è ormai avvenuta con l'ingresso degli altri nuovi 10 Paesi.

Anche in questa nuova prospettiva, una sede politica di livello internazionale a Napoli può rappresentare un forte segnale politico di una volontà di pace e di inizio di un concreto percorso di sviluppo e di benessere che finalmente privilegi la sponda del Mediterraneo, che non può e non deve rimanere estranea nella proposizione di soluzioni per i diritti legittimi e le attese di Israele e del popolo palestinese.

Il mondo occidentale ed il mondo islamico, come ha recentemente avuto modo di ricordare il presidente Ciampi, hanno molto parlato l'uno dell'altro e poco l'uno con l'altro. La «Porta Mediterranea» potrà servire anche a favorire un'interlocuzione vivace, operosa e soprattutto pacifica fra tutte le popolazioni che gravitano sul Mediterraneo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo italiano condivide certamente le considerazioni del senatore Giuliano sulle particolari condizioni storiche, geopolitiche e culturali che portano Napoli a svolgere naturalmente un ruolo attivo nel dialogo tra popoli e culture nel Mediterraneo.

Proprio in virtù di tali favorevoli presupposti, il nostro Governo, scegliendo la città partenopea quale sede della Conferenza dei Ministri degli esteri euromediterranei, in programma il 2 e 3 dicembre, ha voluto dare un ulteriore prestigioso riconoscimento alla vocazione mediterranea di Napoli a livello internazionale.

L'evento in questione rappresenterà la VI Conferenza istituzionale del Processo di Barcellona, che, come è noto, mira a rafforzare i legami fra i 25 Stati membri dell'Unione Europea e i 10 Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

L'Italia annette infatti fondamentale importanza al Mediterraneo e, in tale prospettiva, ha inserito il rilancio del processo di Barcellona fra gli obiettivi programmatici del semestre di Presidenza.

Da ciò derivano le grandi aspettative che circondano la Conferenza di Napoli. Si prevede, infatti, di varare, in tale cornice, i due progetti alla base del programma euro-mediterraneo della nostra Presidenza: l'istituzione della Fondazione euro-mediterranea per il dialogo fra culture e civiltà e la trasformazione del Fondo euro-mediterraneo d'investimento e partenariato in istituzione finanziaria autonoma.

Il nostro Governo crede fortemente nel processo di Barcellona quale architettura per assicurare nel Mediterraneo condizioni di pace e stabilità e promuovere la crescita economica nella regione, in un clima di dialogo fra i popoli che su questo mari si affacciano.

Tali fondamentali obiettivi, sanciti dalla Dichiarazione di Barcellona del 1995, potranno essere più agevolmente conseguiti anche attraverso quell'avvicinamento, auspicato nell'interpellanza del senatore Giuliano, del partenariato alle opinioni pubbliche della regione.

In tale prospettiva, Napoli ospiterà, dal 28 al 30 novembre, il *Forum* civile, che, quale espressione delle istanze delle società civile delle due sponde del Mediterraneo, costituirà uno degli eventi salienti del programma euro-mediterraneo della nostra Presidenza.

Anche in tale occasione, il Governo si attende che Napoli veda rafforzato quel ruolo – in linea peraltro con la sua tradizione storica di grande capitale europea – di sede di importanti eventi internazionali che, nel periodo più recente, ha ripreso avvio con il Vertice G7 del 1994, presieduto dal presidente del Consiglio Berlusconi.

GIULIANO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO *(FI)*. La mia sarà una replica brevissima, signor Presidente, perché mi ritengo soddisfatto dalle dichiarazioni rese dal Sottosegretario.

Il preannunzio di iniziative – di cui già peraltro si era già avuto notizia – a Napoli mi conforta e mi fa sperare che queste non si esauriscano in tempi brevi, o non esauriscano la loro funzione nell'ambito del nostro semestre europeo. Esprimo dunque soddisfazione e anche un auspicio: che queste iniziative, sicuramente importanti, che tendono a rilanciare il ruolo di Napoli e dell'area del Mediterraneo, possano diventare stabili ed essere istituzionalizzate per riconoscere al Mediterraneo e a Napoli la posizione che compete loro.

Sottolineo anche l'importanza di un ruolo dell'Italia nel suo complesso, che trovi i suoi punti fondamentali nel Tirreno, a Napoli, e nell'Adriatico, in previsione dell'allargamento ai nuovi 10 Paesi, magari a Venezia, o in qualche altra città costiera.

Verrebbe in questo modo ad attuarsi un programma che, guardando con interesse ad Est, guarda con maggiore interesse a quell'area del Mediterraneo che è la nostra area naturale di sviluppo, a ricordo di millenni di civiltà e di tentativi che, fortunatamente, vi sono stati e vi sono per riportare la pace in un area tanto tormentata.

Quindi, l'auspicio, signor Sottosegretario, è che lei si faccia interprete di questa richiesta, che credo sia di tutto il Sud, affinchè si possa creare a Napoli una sede politica internazionale stabile, istituzionalizzata, che svolga una funzione soprattutto di pace e di progresso.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00372 sulla situazione dell'area mediorientale.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, la mia sarà un'illustrazione molto breve, perché fortunatamente il contesto politico complessivo nel quale era collocata l'interpellanza è profondamente cambiato. Dico «fortunatamente» perché l'avvio di un dialogo che possa far riprendere un processo di pace in quell'area è certamente un fatto che noi salutiamo, che questo Parlamento saluta con grande interesse e con grande impegno.

Peraltro, devo ricordarle, signor Presidente, che è stata presentata da larga parte dall'opposizione una mozione che vorrebbe discutere proprio del rilancio del processo di pace e della possibilità per l'Italia di accompagnarlo anche nell'ambito dell'attività di politica estera che l'Italia, nell'ambito del semestre di Presidenza europeo, potrà svolgere con particolare dedizione, impegno e – noi speriamo – con risultati.

Tutto ciò che accompagna l'interpellanza, la stessa necessità che la comunità nazionale diventi maggiormente protagonista, è oggi da collocarsi in un quadro nuovo.

Tutti noi abbiamo sempre lamentato come l'assenza dell'Europa fosse un elemento che certamente pesava nell'arresto del dialogo che il presidente Clinton aveva con grande tenacia fatto proseguire fino a raggiungere risultati molto positivi e molto promettenti per una stabilizza-

zione nell'area e per una soluzione che non può che essere riferita a «due popoli e due Stati», *slogan* che in qualche modo, però, racchiude un'indicazione di prospettiva politica che ha sempre visto la comunità internazionale ritenere che entrambi questi popoli hanno diritto ad avere uno Stato, che entrambi questi popoli hanno diritto alla sicurezza e alla sovranità nei loro territori e nei loro Paesi.

Dicevo che il contesto è cambiato. Il dialogo è ripreso. Infatti, la responsabilità attribuita ad Abu Mazen, per la parte palestinese, ha consentito di riaprire il dialogo con gli israeliani (e credo anche che, in qualche modo, possa ancora esservi un coinvolgimento del presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat), di vedere la Palestina profondamente impegnata in una prospettiva di dialogo e di pace.

Il ravvedimento (lo chiamo così rispetto a una indisponibilità nei mesi precedenti a riprendere il dialogo) del Governo israeliano e il peso della pressione internazionale hanno consentito, da un lato, il ritiro delle forze di occupazione dai Territori palestinesi e, dall'altro, la disponibilità a una tregua rispetto al terrorismo.

Questa prospettiva consente di colmare anche quell'assenza che caratterizzava l'Europa nel dialogo sul Medio Oriente. Ritengo che l'assenza europea fosse in parte imputabile all'Europa stessa e in parte a una forte indisponibilità di altri importanti protagonisti della scena internazionale (mi riferisco agli americani e agli stessi israeliani) a vedere l'Europa giocare un ruolo di primo piano.

Tutto questo fortunatamente sembra essere ora alle nostre spalle; sembra che vi sia una presenza forte, legittimata. Le notizie di questi giorni dicono che sono stati gli stessi italiani e soprattutto gli inglesi a consentire il dispiegamento di regole tecniche per stabilire le condizioni della tregua e lasciano intendere che l'Europa, la si consideri vecchia o giovane, è certamente un'entità politica che può fare e dire molto per la pace.

Nel programma del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea il Medio Oriente è presente; fortunatamente, non più con quello *slogan* un po' riduttivo e propagandistico (mi permetta, signor Sottosegretario) con cui il presidente Berlusconi sintetizzava la questione: il «Piano Marshall» per la Palestina (non voglio dire il «Piano Berlusconi», come, con una caduta di stile, a un certo punto è stato anche definito dallo stesso Presidente del Consiglio). Non si tratta solo di fare un «Piano Marshall»; si tratta, da una parte, di dare una prospettiva di sovranità alla Palestina (Accordi di Oslo), di creare uno Stato e, dall'altra, di garantire il legittimo, e da tutti riconosciuto giusto, diritto alla sicurezza di Israele.

Chiediamo quindi l'impegno del Governo italiano in questa direzione nel semestre europeo. Questa prospettiva di pace e di silenzio del terrorismo – che auspichiamo sia un silenzio definitivo – non può tuttavia far dimenticare le molte vittime che ci sono state sui due fronti e anche quelle vittime molto particolari rappresentate dai volontari, che molto silenziosamente e molto frettolosamente abbiamo tutti archiviato dopo esserci, momentaneamente, commossi alla notizia della loro morte.

Mi riferisco, in particolare, a due figure che hanno occupato i giornali per lo spazio di poche ore, forse di una sola giornata: Rachel Carrie, una pacifista volontaria, ventitreenne statunitense, uccisa a Refah da un *bulldozer* israeliano perché si era messa sulla sua strada nel tentativo di evitare la demolizione della casa di una famiglia palestinese; utopisticamente, pensava con la sua vita di bloccare un *bulldozer* guidato da una mano che non si è arrestata davanti a una donna inerme.

Ricordo un altro ragazzo, Thomas Hundall, ventunenne inglese, volontario pacifista a Refah, ucciso con un colpo alla testa mentre esercitava anche lui un'interposizione non violenta. Quante volte abbiamo invocato tutti – non sapendo più a quale soluzione pensare – le forze di interposizione! Pensavamo a forze di interposizione inviate dall'ONU, o almeno sotto l'egida di una responsabilità internazionale. Qui c'erano forze di interposizione personali, di persone che potremmo considerare utopiste, illuse, ma forse sono simbolo di chi crede, nonostante tutto, alla pace.

Un altro ragazzo, Bryan Avery, è stato colpito e ferito gravemente da una raffica di mitragliatrice. Per fortuna, non dobbiamo piangerlo come morto.

Quella donna e quel ragazzo meritano da parte delle istituzioni un ricordo un po' più duraturo delle poche righe apparse sui giornali. Sono circolate sulla rete immagini terribili. Mi sono posta il problema se diffonderle o meno e ho deciso di no; non so se ho fatto bene o male.

Si tratta di una sequenza di foto che, dando la descrizione del fatto, mostrano come quella donna, assolutamente disarmata, sia stata schiacciata dal *bulldozer*. Capisco che la guerra è qualcosa di terribile, che non si arresta davanti a niente, ma qui si tratta, come qualcuno dice, solo di occupazione di territori, non di una guerra attiva.

Credo che dovremmo onorare la memoria di queste due figure, che in solitudine hanno reso la loro testimonianza di pace. Non so cosa possa fare il Governo per ricordarle; penso però che possa fare qualcosa in termini di difesa dei volontari, anche di quelli che credono all'interposizione pacifica e personale nelle realtà di conflitto di cui parliamo molto, ma rispetto alle quali agiamo assai meno.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i dolorosi episodi di violenza che hanno coinvolto manifestanti stranieri – citati anche dalla senatrice Toia – in Israele non si sono configurati, di per sé, come atti che potessero giustificare un intervento diretto del nostro Governo mediante passi formali, tanto più che hanno interessato cittadini di diversi Paesi.

Pur esprimendo il suo profondo rammarico per quanto accaduto con riferimento ai casi specifici citati nell'interpellanza in esame, il Governo ha ritenuto che il compimento di azioni diplomatiche volte ad accertare eventuali responsabilità e a sollecitare un'inchiesta internazionale spetti

in via esclusiva, per evidenti ragioni di opportunità, ai Governi dei Paesi di cui gli attivisti erano cittadini.

Desidero altresì ricordare che le Autorità israeliane hanno spesso manifestato disponibilità ad ammettere missioni umanitarie e delegazioni parlamentari italiane, incluse quelle che intendevano recarsi nei Territori occupati.

La situazione dei diritti umani nell'area continua comunque ad essere seguita con particolare attenzione dall'Italia, anche con riferimento alla delicata tematica della protezione della popolazione civile; in questa prospettiva abbiamo contribuito con gli altri *partner* comunitari a presentare – nel quadro dei lavori della 59ª sessione della Commissione per i diritti umani dell'ONU – un testo di risoluzione in cui tale problematica è stata affrontata in maniera approfondita, nell'auspicio che si ponga fine alle violazioni dei diritti umani e si raggiunga un adeguato livello di tutela delle libertà fondamentali.

In una prospettiva più ampia, tengo a sottolineare che il problema che costituisce la priorità nell'azione del Governo in questa delicata fase è il rilancio del processo di pace mediante l'attuazione della *road map* del Quartetto dei mediatori internazionali, recentemente approvata dalle due parti in conflitto.

L'Italia, che ha assunto la Presidenza di turno dell'Unione Europea, si adopererà per la piena, concreta ed immediata attuazione del percorso di pace, al fine di cogliere l'attuale «finestra di opportunità». Ciò avverrà anzitutto esercitando pressioni su Israele e sull'Autorità nazionale palestinese affinché pongano in essere quelle misure distensive (previste nella prima fase della *road map*) che sono l'indispensabile presupposto per la creazione di un clima di fiducia reciproca e per la ripresa dei negoziati di pace, e lavorando ad una rapida intesa in seno al Quartetto per il dispiegamento del meccanismo internazionale di monitoraggio messo a punto dagli Inviati speciali.

È pertanto in quest'ottica che il nostro Governo assicura sin d'ora di intraprendere ogni sforzo, tanto con le parti quanto nell'ambito del Quartetto, per aiutare le parti a garantire maggiore sicurezza, incoraggiando l'avvio del meccanismo di monitoraggio sul terreno ed offrendo assistenza alle forze di sicurezza palestinesi. Il presidente Berlusconi, Marshall o meno, si sta adoperando nella concretezza dei fatti, nell'auspicio che quanto sta avvenendo in questi giorni possa continuare e portare a una pace duratura.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, la mia replica si limita a sottolineare che molto c'è da fare, ma si richiede anche l'impegno a proseguire con determinazione.

Signor Sottosegretario, è una proposta concreta all'insegna di un gesto riparatore che dobbiamo ai volontari, a coloro che testimoniano per la pace. Le segnalo che uno dei palestinesi tuttora detenuti nelle carceri israeliane è Marwan Barghouti, colui che, a detta delle fonti di informazione, anche quelle più attente alla politica estera, con la sua opera di mediazione politica, ha convinto Hamas – la fazione più resistente – alla tregua e al cessate il fuoco da parte palestinese. Lo ha convinto a fare una scommessa sulla pace, che certamente andava fatta (non condividiamo le tesi di Hamas), ma che altrettanto certamente non era così facile ottenere. Si tratta dunque di un palestinese che si è adoperato in questo senso.

Forse, quando capiterà, in contatti più diretti durante il semestre italiano di Presidenza europea, che gli israeliani ammettano il ruolo svolto da Marouan Bargouti, quello potrà essere un modo per dare un riconoscimento a tutti coloro che, bene o male, presto o tardi, hanno lavorato per la pace.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01076, sulla tutela dei diritti umani in Birmania.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo italiano – che condivide la preoccupazione degli onorevoli interroganti con riguardo ai recenti sviluppi in Myanmar – sta da tempo seguendo attivamente la delicata situazione birmana.

A seguito della condizione di stallo, se non di regressione, registratasi dopo la liberazione, poco più di un anno fa, del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, l'Italia ha attivamente partecipato al dibattito sulla riformulazione della politica dell'Unione europea verso Myanmar, sia in occasione del Vertice UE-ASEAN lo scorso gennaio a Bruxelles, sia in occasione del rinnovo semestrale, il 28 aprile scorso, della posizione comune sulla Birmania.

Quest'ultima costituisce, come è noto, la base per gli interventi sanzionatori di cui l'Unione europea si è dotata, fin dal 1996, per rispondere alla grave situazione politica in materia di tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

Con riguardo agli ultimi gravi avvenimenti, il Governo ha espresso la più viva preoccupazione fin dall'indomani degli incidenti attraverso dichiarazioni del Ministro degli affari esteri e, successivamente, del sottosegretario di Stato Margherita Boniver.

Il Ministero degli affari esteri ha provveduto a convocare già lo scorso 3 giugno l'ambasciatore a Roma dell'Unione del Myanmar, al quale è stata espressa la più ferma condanna del Governo italiano per le inaccettabili misure repressive che hanno nuovamente colpito Aung San Suu Kyi, di cui è stata richiesta la liberazione insieme a quella degli altri

arrestati. È stata inoltre sollecitata la riapertura delle sedi della Lega nazionale per la Democrazia (NDL) e delle Università.

Sul piano multilaterale, i recenti drammatici sviluppi sono stati affrontati in ambito comunitario e dell'ONU nel quadro di procedure di monitoraggio già funzionanti nei confronti della Birmania, che hanno portato il 5 giugno scorso alla immediata convocazione a New York di una riunione ristretta del Gruppo consultivo su Myanmar – cui ha partecipato anche l'Italia – che ha convenuto sulla opportunità di una visita immediata a Yangoon del rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite, ambasciatore Razali.

L'Ambasciata d'Italia a Yangoon, agendo in qualità di Presidenza dell'Unione europea a livello locale, ha compiuto la scorsa settimana un passo nei confronti delle autorità birmane con il quale è stato richiesto l'immediato rilascio di Aung San Suu Kyi e degli altri membri del NDL arrestati, richiedendo altresì che fosse concessa al rappresentante speciale Razali la possibilità di incontrare la signora Aung San Suu Kyi.

Grazie anche a tale mediazione Razali ha potuto effettivamente incontrare per circa un'ora la signora Aung San Suu Kyi, fornendo assicurazioni sul suo stato di salute.

In precedenza, in occasione della convocazione del corpo diplomatico fatta dal Vice Ministro degli esteri birmano per fornire una versione ufficiale in merito ai recenti avvenimenti, l'ambasciatore d'Italia in Yangoon era intervenuto sulle medesime linee.

Il Governo italiano continuerà ad operare, sia in sede di Unione Europea che nell'ambito delle Nazioni Unite (dove partecipiamo al gruppo di lavoro informale sulla Birmania e ci manteniamo in stretto contatto con il rappresentante speciale del segretario generale, ambasciatore Razali), per favorire una evoluzione positiva della attuale preoccupante situazione in Myanmar.

Nel quadro dell'Unione Europea, abbiamo appoggiato la decisione di anticipare l'applicazione delle nuove rafforzate sanzioni previste dalla posizione comune, la cui applicazione era stata inizialmente prevista alla fine del prossimo mese di ottobre.

Sempre in ambito comunitario, l'Italia – che svolge fin da gennaio a Yangoon le funzioni di Presidente di turno – si appresta a sostenere ulteriori azioni presso i principali *partner* asiatici della Birmania per spingerli ad esercitare pressioni su quest'ultima ed intende, in assenza di sostanziali e positive evoluzioni, promuovere la presentazione di una ulteriore risoluzione di condanna nei confronti del Myanmar, in ambito della III Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

MARTONE *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci per la sua risposta e per essere venuto in questa sede celermente

per rispondere all'interrogazione 3-01076, da considerarsi un pezzo di percorso dell'iniziativa politica assunta assieme ad altri colleghi, appartenenti alla Commissione dei diritti umani e non, che ha avuto inizio subito dopo l'arresto di Aung San Suu Kyi il 30 maggio.

Vorrei affrontare alcuni aspetti nella mia replica che mi permettono di esprimere la mia soddisfazione, anche se penso che nel semestre italiano il nostro Paese possa fare molto di più per accelerare ed accentuare la pressione politica nei confronti della Birmania; di questo argomento mi accingo a parlare nella mia breve replica.

La situazione in Birmania, purtroppo, è estremamente grave ed ha visto un ulteriore aggravamento con gli arresti di Aung San Suu Kyi e con l'incidente provocato per giustificare questi arresti, preceduti dalla chiusura dell'università di Yangoon e di altri luoghi della Birmania. Di fatto, da oltre un mese la *leader* dell'NLD, Aung San Suu Kyi, è agli arresti *incommunicado*, prima in una guarnigione militare e ora in una prigione militare, dove sembra sia tenuta in condizioni di estrema precarietà, disumane e degradanti.

Certamente, questo è l'esempio dell'inizio di una strategia da parte della giunta militare birmana, che – a detta di Amnesty International e delle altre realtà e associazioni che abbiamo contattato nel corso di questa iniziativa politica congiunta – è caratterizzata da una serie di strappi, di accelerazioni e rallentamenti della repressione, da picchi di repressione cui seguono allentamenti e nuovi picchi di repressione.

Questo significa che l'azione politica congiunta, per far pressione sulla giunta militare birmana e sulla comunità internazionale, non può certamente esaurirsi in iniziative puntuali o di reazione rispetto ai picchi di repressione, ma deve essere continuativa e di forte pressione.

Il fatto importante che abbiamo potuto constatare è stato, per la prima volta, la presa di posizione dell'ASEAN, di cui fa parte anche la Birmania. Faccio presente che chiamo così la Birmania per motivi politici, perché il nome Myanmar è stato imposto dalla giunta militare birmana e quindi personalmente lo respingo, come fa l'opposizione birmana in esilio. Come dicevo, l'ASEAN per la prima volta è intervenuta con una mozione di condanna e di censura nei confronti dell'arresto di Aung San Suu Kyi, ma mancano, nelle decisioni dell'ASEAN, termini temporali ed impegni precisi.

Quindi, auspichiamo che l'Italia, in quanto parte della troika dell'Unione Europea, in quanto Presidente di turno dell'Unione Europea, faccia pressione sui Paesi dell'Asia perché venga assunto un serio impegno per sanzioni o altre ripercussioni politiche nei confronti della Birmania. Riteniamo inoltre importante non limitare la pressione politica al solo caso, seppure tragico ed emblematico, di Aung San Suu Kyi: infatti, negli ultimi mesi abbiamo assistito ad una recrudescenza della repressione sotto altre forme.

Vorrei ricordare la diffusa pratica degli stupri etnici, già denunciati lo scorso anno, qui in Senato, dal Primo ministro del Governo birmano in esilio e la permanenza nelle carceri birmane di varie decine di parlamen-

tari regolarmente eletti a seguito delle elezioni che portarono, una decina di anni fa, alla vittoria dell'NLD.

Il Governo birmano in esilio chiede un'iniziativa forte anche nei confronti del Consiglio di sicurezza, un coinvolgimento forte dell'ONU; di questo però non ho sentito parlare nella replica del Sottosegretario, che, di fatto, ha accennato ad una serie di impegni generici.

Auspico quindi un impegno forte e chiedo che venga discussa in Aula, il prima possibile, la mozione parlamentare sull'argomento che abbiamo presentato in qualità di membri della Commissione diritti umani di tutti gli schieramenti politici, volta a dare giusto risalto a questo dramma e a chiedere un giusto impegno al Governo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01006 sugli aiuti umanitari in Iraq.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero sottolineare, in primo luogo, come non si siano registrati, nei giorni del conflitto, né in quelli che lo hanno seguito, episodi che abbiano messo a repentaglio a Baghdad la sicurezza e l'incolumità di cittadini italiani che si trovavano nella capitale irachena per prestare servizio umanitario presso Organizzazioni non governative.

In merito a quanto richiesto dal senatore Martone, si assicura che il Governo si è adoperato, come ha sempre fatto, per il rispetto della legalità internazionale e della IV Convenzione di Ginevra del 1949, relativa alla protezione della popolazione civile in tempo di guerra. Vorrei attirare nondimeno l'attenzione sulla circostanza che le ostilità in Iraq si sono ormai sensibilmente ridotte, al momento attuale risultando limitate a circoscritti episodi.

Circa l'attivazione di un appoggio logistico per la tutela delle cittadine e dei cittadini italiani presenti a Baghdad per operazioni di aiuto, si segnala che è stata riaperta la Sezione di interessi italiani nella capitale irachena, la quale potrà fornire ogni utile sostegno per le operazioni di aiuto umanitario alla popolazione irachena. A tal fine, è stato utilmente avviato il coordinamento per far fronte all'emergenza umanitaria in Iraq in seno alla *task force* interministeriale costituitasi presso il Ministero degli affari esteri.

MARTONE *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, ringrazio anche in questo caso il Sottosegretario per la risposta, pur se essa è stata molto meno tempestiva nei tempi e quindi, di fatto, l'oggetto del contendere sembra essere

ormai quasi esaurito. Vorrei però cogliere l'occasione di questa replica per sottolineare una serie di questioni importanti.

La prima riguarda la mia insoddisfazione nei confronti dell'impegno che il Governo italiano ha assunto per il rispetto della Convenzione di Ginevra e del diritto umanitario; di fatto, non abbiamo mai avuto sentore di esso durante le varie sollecitazioni che, anche personalmente, ho fatto all'Unità di crisi della Farnesina dopo l'attacco all'Hotel Palestine dove c'erano giornalisti italiani, anzi.

Vorrei poi ricordare che la Convenzione di Ginevra sul diritto umanitario, prevede, in un suo protocollo, anche l'istituzione di una commissione per i crimini di guerra compiuti da ambo le parti.

Ora, quello che sta succedendo e che è successo anche dopo il termine delle ostilità da parte delle truppe di occupazione americane, spesso e volentieri potrebbe essere prefigurato come crimine di guerra e intervenire subito per condannare o sanzionare quei comportamenti potrebbe probabilmente servire a disinnescare la crescente tensione che si sta sviluppando nel Paese. Basti ricordare l'episodio più recente, che ha visto coinvolti anche sei militari inglesi. Quindi, fare giustizia in questo caso significa probabilmente creare le premesse per una pacificazione.

Vorrei poi ricordare un'altra questione che è strettamente connessa all'oggetto del contendere, ovverosia la giustificazione dell'intervento militare in Iraq, che ha visto, a quanto pare, anche la partecipazione di unità dei Servizi segreti italiani, le quali, fin da prima dell'inizio delle ostilità erano, a quanto pare, sul territorio per acquisire bersagli e per ottenere le necessarie *intelligence* per l'intervento militare americano. Quindi, di fatto, non hanno partecipato come non belligeranti e su questo penso sia opportuno fare chiarezza.

Inoltre, oggi non possiamo sfuggire ad una questione politica cruciale, della quale immagino parlerà poi il collega Di Siena, ovverosia che la giustificazione dell'intervento militare si è andata progressivamente trasformando. Inizialmente, il pretesto sembrava essere quello di eliminare le armi di distruzione di massa e la possibilità per il regime di Saddam Hussein di utilizzarle.

Quando è venuto in evidenza il fatto che forse queste armi di distruzione di massa non esistevano, si è cercato di giustificare l'intervento in nome della restaurazione della democrazia, che tuttora è molto lontana dalle prospettive per il popolo iracheno.

Oggi anche la popolazione americana comincia a dubitare che in effetti esistano armi di distruzione di massa in Iraq. Solo il 55 per cento degli americani lo crede e la Camera dei comuni inglese e il Congresso americano hanno già avviato procedure di accertamento dei fatti.

Anche in questo caso, con altri colleghi, abbiamo presentato un disegno di legge per una Commissione d'inchiesta sulle motivazioni della guerra in Iraq e anche in questo caso fare chiarezza e giustizia potrà permettere all'Italia e al Governo italiano di svolgere un ruolo di primo piano nel processo di pacificazione e anche nel processo di ricostruzione che, vorrei ricordare, procede estremamente a rilento per i vari episodi di vio-

lenza e di scontri armati che non mi sembra possano essere liquidati come episodi occasionali. Purtroppo esiste una ripresa delle ostilità in Iraq e di questo certamente il Governo dovrà tenere conto e ci dovrà rendere conto ora che i soldati italiani sono arrivati a destinazione.

Auspico, quindi, che il dibattito di oggi non venga chiuso soltanto nell'ambito della risposta ad interrogazioni e interpellanze (che comunque hanno una loro forte valenza anche in termini di indirizzo politico), ma che si possa svolgere un dibattito politico ampio per fare chiarezza anche nel momento in cui ci arriverà la richiesta di finanziamento della missione italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00406, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul conflitto iracheno.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Siena per illustrare l'interpellanza.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, è oggetto di questa interpellanza una questione che negli Stati Uniti e soprattutto in Gran Bretagna sta assumendo un peso e una rilevanza nel dibattito parlamentare non trascurabili.

Mi riferisco al fatto che a molti di noi era già evidente sin da molto prima dell'effettiva apertura delle ostilità nei confronti dell'Iraq che la presenza in Iraq di armi di distruzione di massa era solo un pretesto e che le ragioni del conflitto erano evidentemente altre.

Posso testimoniare per esperienza diretta, avendo guidato una delegazione di parlamentari del centro-sinistra e di associazioni di volontari a Baghdad nella prima settimana del dicembre scorso, che questa era anche l'opinione degli ispettori dell'ONU, confermata progressivamente dallo svolgimento delle ispezioni. A noi che eravamo lì gli ispettori, più o meno esplicitamente, hanno espresso la preoccupazione, poi rivelatasi fondata, che l'ostacolo alla loro attività potesse venire non tanto dal regime di Saddam Hussein ma proprio dall'Amministrazione americana.

Le cosiddette prove portate al Consiglio di Sicurezza dal segretario di Stato americano Colin Powell apparvero immediatamente inconsistenti e tali vennero considerate sia nella sede delle Nazioni Unite che nelle principali Cancellerie europee.

Nonostante ciò, nel rapporto con il Parlamento nonché con l'opinione pubblica del nostro Paese, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri in particolare, avendo invece dimostrato il Ministro della difesa una pulsione interventista per così dire a prescindere, hanno dato un credito amplissimo alla tesi sostenuta dall'Amministrazione Bush e dal Governo inglese rispetto all'esistenza in Iraq di armi di distruzione di massa.

Ebbene, a guerra finita non solo apprendiamo che di queste non c'è nessuna traccia, ma anche che con ogni probabilità l'amministrazione americana avrebbe manipolato le stesse informazioni provenienti dalla CIA piegandole ad una tesi che i fatti, per come finora si sono svolti, dimostrano infondata.

Ora, si pone anche per il nostro Governo un problema molto delicato: in più occasioni il Presidente del Consiglio ha sottolineato, per così dire, la familiarità dei suoi rapporti con il Presidente degli Stati Uniti. È possibile, noi ci chiediamo, essendo intrattenuti rapporti di questo tipo, che il Presidente del Consiglio italiano non sia stato messo a parte di come effettivamente stavano le cose e sulle vere motivazioni della guerra in Iraq?

Due sono le alternative: o l'Amministrazione Bush ha mentito al nostro Governo o il nostro Governo ha mentito al Parlamento in merito alla questione degli armamenti di distruzione di massa in possesso dell'Iraq.

Le conseguenze, in ambedue i casi, a me paiono enormi: nel primo, infatti, sarebbe messa in discussione la correttezza dei rapporti del nostro principale alleato con il nostro Paese; nel secondo, la correttezza del rapporto del Governo con il Parlamento del Paese.

Noi vogliamo sapere come stanno le cose e vogliamo saperlo non soltanto per il passato ma anche perché, sulla base della dottrina della guerra preventiva, minacce si addensano su altri Paesi, a cominciare dall'Iran.

Chiarire la fondatezza delle ragioni che, di volta in volta, da parte dell'Amministrazione americana e dei suoi più stretti alleati, sono addotte per eventuali interventi bellici, costituisce un elemento di valutazione essenziale della credibilità, sul piano internazionale, dei gruppi dirigenti dei Governi di questi Paesi che deve essere, nel caso della vicenda irachena, preliminarmente chiarita anche per trarne le giuste lezioni per il futuro.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'intervento armato in Iraq è stato deciso sulla base di un fondamentale e incontrovertibile elemento: il perdurante rifiuto di Saddam Hussein di offrire piena e attiva collaborazione ai rappresentanti della comunità internazionale, fornendo sufficienti garanzie sulla completa distruzione delle armi di distruzione di massa possedute dal regime iracheno.

In questo senso, la risoluzione 1441 offriva «l'ultima opportunità» di disarmo pacifico al dittatore di Baghdad e chiedeva «piena, immediata e incondizionata» collaborazione, ammonendo esplicitamente che la comunità internazionale non avrebbe assistito passivamente all'ennesima violazione da parte del regime iracheno. Quel regime, nel corso degli anni, aveva infatti dimostrato purtroppo di possedere armi di distruzione di massa poiché le aveva usate più volte per sterminare uomini, donne e bambini del suo stesso popolo.

Era dunque Saddam Hussein, cooperando attivamente, a dover dimostrare che le armi di distruzione di massa erano state eliminate, e in quale luogo e tempo.

È stata perciò la mancata e piena collaborazione del dittatore di Baghdad a provocare obiettivamente la decisione angloamericana di disarmare con la forza l'Iraq: con il suo atteggiamento di protervia e arrogante resistenza alle richieste internazionali, lo stesso Saddam Hussein ha volutamente alimentato fino all'ultimo il fondato sospetto che egli preferisse nascondere qualcosa, anche a costo di trascinare il suo Paese e il suo popolo in un doloroso conflitto.

Quest'analisi trova riscontro in precisi elementi concreti: il rapporto che il direttore esecutivo della Commissione ONU per il monitoraggio delle armi chimiche (UNMOVIC) e il direttore generale dell'Agenzia internazionale energia atomica (AIEA) El Baradei presentavano al Consiglio di Sicurezza il 7 marzo 2003, a pochi giorni dall'inizio delle ostilità, evidenziava infatti che Baghdad non aveva ancora fornito prove esaustive sulla distruzione dei suoi arsenali di armi letali.

Non solo, il regime iracheno non aveva consegnato tutti i documenti ripetutamente richiesti ma continuava a quella data – malgrado il senso di urgenza comunemente percepito – a frapporre ostacoli alla realizzazione di interviste di quanti avevano preso parte al programma di riarmo iracheno.

Così come riferito dagli ispettori il 7 marzo, la stessa distruzione dei missili Al Samoud, malgrado un iniziale e parziale smantellamento, non aveva fatto registrare ulteriori significativi progressi. Il 17 marzo Blix consegnava ai membri del Consiglio di Sicurezza un programma di lavoro che conteneva nell'annesso una lista di questioni chiave per il disarmo ancora rimaste in sospeso.

Tra queste, sarà sufficiente ricordare quelle legate ai missili Scud con tesate chimiche e biologiche, le munizioni per agenti chimici e biologici, antrace, gas VX, botulino, agenti del vaiolo.

L'Italia ha mantenuto durante il conflitto un atteggiamento di non belligeranza, seppur non neutrale, limitandosi ad offrire sostegno logistico agli anglo-americani, anche in considerazione degli obblighi derivanti dalla comune appartenenza all'Alleanza atlantica.

Per le stesse ragioni, Paesi come la Francia e la Germania, ben più critici dell'approccio anglo-americano, si sono comportati nello stesso modo: Parigi ha infatti concesso l'uso del suo spazio aereo, mentre Berlino ha in aggiunta autorizzato il transito di truppe e materiali statunitensi, nonché il pieno uso delle basi presenti sul suo territorio.

Come ha indicato il Ministro degli esteri in Parlamento lo scorso 15 aprile, la componente militare della missione italiana in Iraq è giustificata dall'esigenza di garantire un indispensabile quadro di sicurezza alla nostre azioni di assistenza umanitaria.

Questo impegno, che trova attuazione in queste settimane con l'arrivo del nostro contingente in Iraq, è peraltro pienamente coerente con quanto richiesto dalla Risoluzione delle Nazioni Unite 1483 del 22 maggio 2003,

che all'articolo 1 richiede espressamente agli Stati membri di assistere il popolo iracheno e di contribuire alla condizioni di stabilità e di sicurezza in Iraq.

DI SIENA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, sono insoddisfatto non solo per la linea che viene qui ribadita dal Governo sulla questione irachena, ma anche perché mi sembra che l'argomentazione portata dal rappresentante del Governo poggi su elementi di fatto che lo sviluppo della situazione post-bellica dimostrano essere totalmente infondati.

Ritengo che non si debba dimenticare, anzi va sottolineato, il carattere di novità che questa guerra ha introdotto nello scenario internazionale. Io sono tra coloro che hanno manifestato nel corso di più di un decennio contrarietà agli interventi militari legati alla guerra del Golfo del 1991 e poi alle successive vicende balcaniche, soprattutto quando si è trattato dell'intervento nel Kosovo; tuttavia non mi sfugge – e non deve sfuggire a nessuno – la differenza di fondo tra quei momenti e quello verificatosi in Iraq. In quelle guerre nessuno poteva contestare l'aggressione dell'Iraq al Kuwait o che fosse in corso, come pericolo evidente, una violazione dei diritti umani e quella che è stata definita come pulizia etnica.

Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad una guerra che è partita da una premessa che i fatti tendono a dimostrare infondata. Siamo di fronte ad un *vulnus* che sulla scena internazionale tocca la credibilità delle maggiori potenze e costituisce un elemento di inquinamento delle relazioni su scala mondiale.

Ritengo che il Governo italiano si sia reso corresponsabile di questa situazione e per questa ragione non riteniamo ovviamente conclusiva della discussione su tale argomento la risposta del Governo a questa interpellanza. Noi andremo avanti nella discussione sull'argomento, sia in Parlamento che nel Paese, a cominciare dall'impegno che svilupperemo per quanto riguarda la discussione del disegno di legge, di cui è primo firmatario il senatore Martone, sulla costituzione di una Commissione d'inchiesta intorno a questi avvenimenti, che punti al chiarimento sia delle modalità e delle ragioni che hanno portato alla guerra in Iraq, sia del grado di consapevolezza più o meno presente all'interno del nostro Governo circa la palese infondatezza della questione delle armi di distruzione di massa.

Avremo quindi altri momenti e possibilità per far luce su uno degli aspetti più inquietanti della tragedia che ha colpito l'Iraq, ma che può costituire una premessa inquietante per lo sviluppo successivo delle relazioni mondiali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione 3-01136, presentata dai senatori Malabarba e Sodano Tommaso, è rinviata ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Calendario dei lavori, variazioni

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento, il calendario dei lavori dell'Assemblea è modificato nel senso che all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì prossimo, 8 luglio, sarà iscritto il disegno di legge n. 2325, concernente la conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 8 luglio 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 8 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, recante disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca (2325) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, del disegno di legge:

TOIA ed altri. – Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia (697) *(Relazione orale).*

III. Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (2254) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale (Relazione orale).*

e del documento:

Sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2002 (*Doc.* LXXXVII, n. 3) *(Relazione orale).*

ALLE ORE 16,30

Discussione dei disegni di legge:

Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (2175) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

CAMBURSANO. – Disposizioni in materia di privatizzazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, di abolizione del canone di abbonamento e di revisione dell'entità dei canoni dei concessionari radiotelevisivi (37).

MONTICONE ed altri. – Norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via *Internet* (504).

CREMA ed altri. – Disposizioni in materia di informazione a mezzo del sistema radiotelevisivo ed estensione dei compiti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ai servizi radiotelevisivi realizzati da soggetti privati (1390).

DEL TURCO ed altri. – Disciplina dell'attività radiotelevisiva (1391).

PASSIGLI ed altri. – Modifiche alle modalità di nomina del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (1516).

PASSIGLI. – Modifiche alle modalità di nomina del consiglio di amministrazione e del presidente della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1681).

GUBERT. – Norme per la tutela dei minori nel settore delle comunicazioni (1887).

BOREA. – Abolizione del canone di abbonamento della RAI-Radiotelevisione italiana Spa (2042).

FALOMI ed altri. – Modifiche all'articolo 3 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di tutela delle «televisioni di strada» (2088).

DENTAMARO ed altri. – Disciplina del sistema radiotelevisivo (2123).

SODANO Tommaso e MALABARBA. – Norme in materia di tutela delle «televisioni di strada» (2170).

FALOMI. – Disciplina del sistema delle comunicazioni (2178).

ANGIUS ed altri. – Norme in materia di sistema radiotelevisivo e fornitura di servizi della società dell'informazione (2179).

FALOMI. – Disposizioni per l'apertura dei mercati nel settore radiotelevisivo (2180) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 18,54).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,45

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sulla situazione determinatasi nel comune di Messina

(3-01092) (11 giugno 2003)

BATTAGLIA Giovanni, GARRAFFA, MONTAGNINO, MONTALBANO, ROTONDO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la prima sezione penale del Tribunale di Messina ha condannato in data 15.01.2002 l'ex Presidente della Provincia di Messina, Giuseppe Buzzanca, a due anni e un mese di reclusione per il reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato);

conseguentemente, ai sensi dell'art. 59 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il Prefetto di Messina, con provvedimento del 3.4.02, ha disposto la sospensione dalla carica;

successivamente, nel mese di dicembre del 2002, la Corte d'Appello di Messina, in parziale riforma della sentenza del Tribunale, riqualificando i fatti contestati, ha condannato il predetto Giuseppe Buzzanca a sei mesi di reclusione per i reati di peculato d'uso (art. 314, secondo comma, del codice penale) e abuso d'ufficio (art. 323 del codice penale), nonché all'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena;

immediatamente, in coerenza con il disposto di cui all'art. 59 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, l'ex Presidente della Provincia di Messina è stato reintegrato nelle funzioni (la sospensione obbligatoria è prevista esclusivamente per il reato di cui all'art. 314, primo comma);

concluso il mandato presso la Provincia Regionale di Messina, il dott. Buzzanca ha partecipato alla recentissima consultazione elettorale per l'elezione del Sindaco della città di Messina, risultando eletto;

in data 29.05.03 lo stesso è stato proclamato Sindaco e si è insediato immediatamente;

in data 5 giugno 2003 la Suprema Corte di Cassazione, dinanzi alla quale l'interessato aveva impugnato la sentenza della Corte d'Appello, giusta sentenza pubblicata mediante lettura del dispositivo, ha rigettato il ricorso proposto dal dott. Buzzanca;

da tale data la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Messina, con la quale il dott. Buzzanca era stato condannato anche per il reato previsto e punito dall'art. 314 codice penale, è passata in giudicato;

ai sensi dell'art. 59 del richiamato decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, «chi ricopre una delle cariche indicate al comma 1 dell'articolo 58 decade da essa di diritto dalla data del passaggio in giudicato

della sentenza di condanna o dalla data in cui diviene definitivo il provvedimento che applica la misura di prevenzione»;

inequivocabilmente, il passaggio in giudicato della sentenza della Corte d'Appello di Messina che ha condannato il dott. Buzzanca per il reato previsto dall'art. 314 del codice penale (lettera *b* dell'art. 58 del decreto legislativo n. 267/00) determina la decadenza dalla carica di Sindaco;

in tal caso, infatti, trattandosi di «qualifiche negative» o «requisiti negativi» che il legislatore, nel perseguimento di fini di interesse generale, ha ritenuto di individuare come cause ostative finanche alla partecipazione alla competizione elettorale, l'automatica decadenza dall'ufficio elettivo è disposta dalla legge, senza che risulti necessaria una qualsivoglia valutazione ed opera anche in caso di sospensione condizionale della pena;

tuttavia, il dott. Buzzanca ha già dichiarato alla stampa l'intendimento di continuare a svolgere le funzioni di Sindaco della città di Messina;

non è dato sapere se le Cancellerie della Suprema Corte di Cassazione e della Corte d'Appello di Messina abbiano trasmesso i provvedimenti che attestino il passaggio in giudicato della sentenza,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro dell'interno per garantire, con celerità, il rispetto delle procedure previste dall'art. 59 del decreto legislativo 267/00;

se non ritenga di porre fine alla grave situazione di disagio istituzionale e sociale che si è determinata a Messina e che è adeguatamente interpretata dagli organi d'informazione locali e nazionali.

(3-01108) (17 giugno 2003)

NANIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la prima sezione penale del Tribunale di Messina, in data 15 gennaio 2002, ha condannato l'ex presidente della Provincia di Messina, dottor Giuseppe Buzzanca, a due anni e un mese di reclusione per il reato di cui all'articolo 314, primo comma, del codice penale;

conseguentemente, ai sensi dell'articolo 59, lettera a), del decreto legislativo 18 agosto 2002, n. 267, che prevede tale fattispecie tra i delitti che comportano prima la sospensione (quando la condanna non è definitiva) e poi la decadenza (quando la condanna diviene definitiva), il Prefetto di Messina, con provvedimento del 3 aprile 2002, ha disposto la sospensione dalla carica dell'ex presidente della Provincia di Messina;

successivamente, nel mese di dicembre 2002, la Corte d'Appello di Messina, riformando la sentenza di primo grado e riqualificando i fatti contestati, ha condannato il predetto dottor Giuseppe Buzzanca a sei mesi di reclusione per il reato di cui all'articolo 314, secondo comma, del codice penale e per abuso d'ufficio (art. 323 del codice penale);

immediatamente, in coerenza con il disposto di cui all'articolo 59 del citato decreto legislativo n. 267/2000, il Presidente della Provincia di

Messina è stato reintegrato nelle funzioni, in quanto il reato di cui all'articolo 314, secondo comma, non rientrava tra quelli che comportano prima la sospensione e poi la decadenza, secondo la lettera a), la lettera b) e il comma 6 del medesimo articolo 59;

in forza di ciò, e specificatamente dell'esclusione del «peculato d'uso» e dalle ipotesi che possano causare l'incandidabilità e da quelle che possano causare la decadenza, il dottor Giuseppe Buzzanca ha partecipato alla consultazione elettorale per l'elezione del sindaco della città di Messina, risultando eletto al primo turno;

in data 29 maggio 2003 lo stesso Buzzanca è stato proclamato sindaco, insediandosi immediatamente nelle funzioni;

successivamente, in data 5 giugno 2003, la Suprema Corte di Cassazione, dinanzi alla quale l'interessato aveva impugnato la sentenza della Corte d'Appello di Messina, ha rigettato il ricorso proposto dal dottor Buzzanca, confermando per il resto la sentenza di secondo grado emessa nel dicembre 2002;

contro la proclamazione del sindaco Buzzanca, con esposto depositato il 5 giugno 2003, il signor Giovanni Giacoppo, delegato della lista denominata «Vince Messina – Antonio Saitta sindaco», ha presentato ricorso al presidente del Tribunale di Messina nella sua qualità di presidente dell'Ufficio centrale per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale di Messina, chiedendo la revoca della proclamazione del dottor Buzzanca alla carica di sindaco e che, in conseguenza, fossero ammessi alla votazione di ballottaggio i candidati Saitta e Ragusa;

il presidente dell'Ufficio elettorale, riguardo al ricorso predetto, lo ha rigettato, statuendo che il dr. Buzzanca, nel momento in cui ha presentato la sua candidatura, non versava in nessuna delle incompatibilità previste dall'articolo 58 del decreto legislativo n. 267/2000, tant'è che la sua candidatura è stata ritenuta ammissibile dall'organo competente;

il reato previsto dall'articolo 314, secondo comma, del codice penale non rientra, quale figura autonoma di reato, né tra quelli che determinano l'incandidabilità né tra quelli che determinano la decadenza;

il dottor Buzzanca, per di più, è stato condannato per i reati di peculato d'uso e di abuso d'ufficio ad una pena lieve, non superiore ai sei mesi,

si chiede di sapere:

se, alla data della presentazione del ricorso (5 giugno 2003) del delegato della lista «Vince Messina – Antonio Saitta sindaco», la cancelleria della Suprema Corte di Cassazione e quella della Corte d'Appello di Messina avessero già trasmesso i provvedimenti che attestano il passaggio in giudicato della sentenza relativa al dottor Giuseppe Buzzanca;

se chi ha diffuso, senza la conoscenza legale della sentenza, le voci sulla presunta decadenza del sindaco non sia incorso nella divulgazione di notizie platealmente false tese a determinare panico sociale ed a turbare l'ordine pubblico;

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire con procedure certe

e regole cristalline che il sindaco sia messo al riparo dall'uso strumentale di una normativa chiara e lineare nel merito.

Interrogazione sull'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici

(3-01046) (15 maggio 2003)

ACCIARINI, PAGANO, FRANCO Vittoria, MODICA, TESSITORE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è arrivata nelle scuole, sotto forma di comunicazione di servizio della Direzione Generale per la Formazione e l'Aggiornamento del personale della scuola, con data 10 aprile 2003, una voluminosa nota ministeriale che illustra il piano di formazione e di informazione a sostegno dell'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici;

il suddetto piano dovrebbe avere esecutività immediata, ponendosi l'obiettivo di informazione e formazione sulla riforma e coinvolgendo, fin dal mese di maggio, tutti i dirigenti della scuola primaria e almeno un docente per ogni scuola;

il piano è strutturato in momenti informativi in presenza della durata di 20 ore organizzati dalle Direzioni Regionali e in successivi percorsi di *e-learning* integrato, realizzati dall'INDIRE;

la nota ministeriale, in assenza dei decreti attuativi, prevede che le scuole dovranno «adottare» l'assetto pedagogico, didattico e organizzativo previsto nel decreto ministeriale n. 100/2002, decreto sulla sperimentazione che aveva validità annuale e che al momento non risulta essere oggetto di una valutazione conclusiva;

per «lumeggiare concettualmente» la futura riforma che oggi, in assenza dei decreti delegati, risulta del tutto inesistente, la nota suggerisce di studiare approfonditamente le indicazioni nazionali dei piani di studio personalizzati delle attività educative nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria e le relative raccomandazioni attuative, che peraltro non risultano neppure essere previste nell'ambito della suddetta sperimentazione;

la nota ministeriale segnala del tutto illegittimamente l'opportunità di una utilizzazione delle risorse provenienti dalla legge n. 440/97, appena la direttiva sarà emanata, e di quelle destinate alla formazione dal contratto annuale del marzo 2003 e ripartite con la direttiva n. 36 del 7 aprile 2003,

per sapere in base a quali valutazioni di legittimità, con il rischio di aprire nelle scuole un conflitto gravissimo e generalizzato, si intenda:

utilizzare, in assenza dei decreti attuativi della legge n. 53/2003, come strumento di attuazione della legge delega, quello che al momento risulta essere solo il contenuto di una sperimentazione, peraltro ancora mancante di una valutazione conclusiva;

utilizzare le risorse provenienti dalla legge n. 440/97, che vanno alle scuole che le usano in coerenza con il POF che hanno elaborato, e quelle destinate alla formazione dal contratto annuale del marzo 2003, ripartite con la direttiva n. 36 del 7 aprile 2003.

Interrogazioni sulla prova scritta degli esami di maturità

(3-01112) (19 giugno 2003)

CORTIANA, BOCO, RIPAMONTI, DE PETRIS, CARELLA, MARTONE, DONATI, TURRONI, ZANCAN, BETTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Considerato:

che la traccia di ambito storico-politico della prima prova scritta degli esami di maturità, recante come argomento «Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900», non attribuisce al fascismo italiano alcuna vittima, dicendo solamente che esso «fece centinaia di prigionieri politici e di confinati in domicilio coatto, migliaia di esiliati e fuoriusciti politici...»;

che la traccia predetta attribuisce ai campi di concentramento nazisti 20.000 vittime come oppositori politici e altre 70.000 vittime di un «programma di eutanasia», cita 6 milioni di vittime ebree insieme ai 15 milioni di morti civili nei paesi occupati, quasi essi fossero vittime delle normali operazioni di guerra e non di un lucido programma di genocidio ispirato da motivi razziali;

che la nostra Costituzione Repubblicana e la nostra civiltà si fondano sui valori della resistenza, dell'antifascismo, della memoria storica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga corrette queste tracce da un punto di vista storico;

se non ritenga che la parola «eutanasia», usata per indicare la morte pietosa somministrata a persone in condizioni di gravissime e irreversibili sofferenze fisiche, sia adeguata a descrivere gli omicidi di disabili, handicappati, persone di debole costituzione, inserite nei programmi nazisti di purificazione e rafforzamento della razza;

se si ritenga che la descrizione del regime fascista sia adeguata e sufficiente o non sia viceversa offensiva per tutte le coscienze democratiche e per chi dal regime fascista ha subito lutti e perdite.

(3-01113) (19 giugno 2003)

ACCIARINI, PAGANO, MODICA, TESSITORE, FRANCO Vittoria, CORTIANA, SODANO Tommaso, DENTAMARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'esame di maturità rappresenta per tutti gli studenti e per tutte le studentesse un momento delicato e significativo del percorso degli studi;

la cultura europea è ricca di testi a cui attingere al fine di mettere a disposizione dei maturandi le fonti a supporto delle tracce proposte per l'esame di italiano;

fino ad oggi, per favorire un clima imparziale e sereno nello svolgimento degli esami, sono stati sempre esclusi i riferimenti diretti a personaggi del Governo in carica al fine di trarre spunti per le citazioni e di individuare orientamenti bibliografici,

si chiede di sapere:

quali motivi abbiano spinto il Ministero a scegliere, fra le fonti per la traccia dell'ambito tecnico-scientifico, un intervento di Silvio Berlusconi in occasione delle Celebrazioni Ufficiali Italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2002, che contiene, tra l'altro, una frase a giudizio degli interroganti di dubbio fondamento scientifico e di curiosa impostazione lessicale: «Acqua e cibo rappresentano il motore di quello sviluppo autosostenibile a cui tutti dobbiamo dare priorità assoluta»;

quali scelte ideologiche abbia il Ministero stesso voluto indurre nelle coscienze degli studenti e delle studentesse indicando, fra i documenti a supporto del tema storico, un estratto de «Il libro nero del comunismo», di Courtois, la cui notorietà nel nostro Paese è strettamente legata all'apprezzamento e alla diffusione ad esso dati dal Presidente del Consiglio Berlusconi, che giunse al punto di regalarne 5000 copie ai partecipanti di una assemblea di Alleanza Nazionale a Verona.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla sclerosi laterale amiotrofica

(2-00405 *p.a.*) (17 giugno 2003)

MANZIONE, GIARETTA, MANCINO, TOIA, CAMBURSANO, LIGUORI, GAGLIONE, PETRINI, CAVALLARO, BATTISTI, CASTELLANI, COLETTI, DETTORI, BAIO DOSSI, VERALDI, SCALERA, RIGONI, DALLA CHIESA, RIGHETTI, D'AMICO, D'ANDREA, BASTIANONI, BEDIN, COVIELLO, DANIELI Franco, DATO, FORMISANO, MAGISTRELLI, MONTAGNINO, SOLIANI, TREU, VALLONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Sclerosi Laterale Amiotrofica, comunemente definita «SLA», è una malattia neurologica caratterizzata da una progressiva degenerazione dei neuroni motori, che determina una invalidità motoria progressiva e degenera irreversibilmente fino a determinare la perdita della capacità respiratoria e di deglutizione, pur conservando il paziente una totale funzione cognitiva ed una coscienza lucida fino alla morte che, di solito, interviene entro 3/5 anni dalla prima diagnosi;

pur essendo passati circa 140 anni dalla scoperta scientifica di tale malattia (databile al 1867), nessun utile rimedio è stato sinora approntato contro la grave patologia, né a livello terapeutico, né a livello farmacologico, pur essendo comunemente utilizzato il «Rilutek», che ha un costo rilevantissimo (circa 500 euro la scatola) per l'utenza;

da alcuni mesi il dott. Carmelo Sidoti, dirigente medico di primo livello, incaricato per la neurochirurgia stereotassica e funzionale presso l'ospedale Sandro Pertini della ASL Roma B, ha chiesto di poter attivare una sperimentazione ufficiale (dopo aver già effettuato alcuni interventi con esito incoraggiante) che prevede un intervento di neuromodulazione cerebrale corticale, mediante il posizionamento di un *pace-maker* cerebrale, previa esecuzione diagnostica di SPECT cerebrale;

tale sperimentazione, attesa anche da centri neurologici di riferimento nazionale, non riesce assolutamente a decollare a causa di lungaggini burocratiche che, di fatto, vanificano l'esile speranza di quanti hanno già chiesto di essere sottoposti all'intervento,

si chiede di sapere:

quali siano i reali motivi che, ormai da molti mesi, impediscono l'inizio di una sperimentazione che potrebbe salvare tante vite umane;

di quali elementi conoscitivi il Ministro ed il Governo dispongano sulla SLA;

quali urgenti provvedimenti il Ministro interpellato intenda assumere per contribuire ad offrire una risposta ed una speranza a tutti i pazienti attualmente in attesa di una soluzione che allo stato non esiste.

Interpellanze sul rispetto dei diritti umani a Cuba

(2-00384) (13 maggio 2003)

SERVELLO, PELLICINI, GRILLOTTI, MORSELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il regime di Fidel Castro, un sistema dittatoriale che batte con 43 anni ogni record di longevità, non ha avviato alcun programma di riforma democratica;

anzi negli ultimi tempi si è registrato a Cuba un ulteriore giro di vite che ha portato a nuove misure contro l'opposizione clandestina;

nel quadro di questa repressione 78 esponenti dell'opposizione, tra cui noti intellettuali, sono stati arrestati e condannati a dure pene detentive;

tre dirottatori del traghetto «Baragua», che cercavano di raggiungere la costa degli Stati Uniti per una scelta di libertà, sono stati catturati e fucilati dopo un processo sommario;

le autorità cubane hanno rivendicato la legittimità e la giustezza di un tale spietato operato, considerandolo una «misura dissuasiva» verso coloro che vorrebbero scegliere la libertà;

c'è una condanna generale verso il regime castrista da parte di organizzazioni, governi e personalità internazionali,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali misure si intenda adottare sul piano nazionale e su quello europeo per una condanna adeguata, politica e diplomatica, del regime oppressivo di Fidel Castro;

quali passi si intenda compiere per ottenere la liberazione degli oppositori arrestati;

se non si ritenga di:

considerare l'opportunità di una sospensione d'ogni forma di aiuto pubblico diretto ed indiretto a favore di Cuba;

contribuire al rafforzamento dell'*embargo* nei confronti dell'ultimo regime comunista dell'emisfero occidentale;

intervenire, nell'ambito delle competenze del Governo e di quelle degli Enti Locali e delle Regioni, perché, perdurando l'attuale politica repressiva del regime cubano, cessino azioni di sostegno al regime castrista, evitando così di contribuire anche indirettamente al rafforzamento del suo apparato repressivo.

Sulla base di quanto esposto, gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Governo non intenda riferire nel merito.

(2-00403) (17 giugno 2003)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerati:

l'aggravarsi delle misure repressive del regime castrista nei confronti dell'opposizione;

la sfida che Fidel Castro rivolge alla comunità internazionale ed all'Europa in particolare;

le recenti manifestazioni antieuropee culminate in un assedio di fatto delle rappresentanze diplomatiche di Spagna e Italia;

le inaudite espressioni offensive rivolte dal dittatore cubano al Presidente del Consiglio italiano,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo e, per quanto di competenza, il Ministro degli affari esteri non ravvisino la necessità di concordare con i governi dei paesi facenti parte dell'Unione europea ogni azione, non esclusa la rottura dei rapporti diplomatici con il regime di Fidel Castro, al fine di spingerlo ad attuare un non più eludibile processo di riforme democratiche oppure a favorirne il definitivo isolamento internazionale.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sui quadricicli leggeri

(2-00397 *p.a.*) (05 giugno 2003)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'articolo 71 del nuovo codice della strada ai commi 2, 3 e 4 stabilisce la competenza del Ministro dei trasporti e della navigazione, ora del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, a decretare in materia di norme costruttive e funzionali dei veicoli a motore e dei loro rimorchi inspirandosi al diritto comunitario;

che il citato Ministero ha adottato il decreto 31 gennaio 2003, concernente il «Recepimento della direttiva 2002/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 marzo 2002, relativa all'omologazione dei veicoli a motori a due o tre ruote che abroga la direttiva 92/61/CEE del Consiglio», pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 29 maggio 2003;

che tale decreto, recante norme inerenti alle procedure di omologazione dei veicoli a motore a due o tre ruote, si applica pure ad una particolare categoria di quadricicli, ovvero a quei veicoli a motore a quattro ruote aventi le caratteristiche di «quadricicli leggeri», la cui massa a vuoto, come recita il decreto, «è inferiore o pari a 350 Kg (categoria L6e), esclusa la massa per le batterie per veicoli elettrici, la cui velocità massima di costruzione è inferiore o uguale a 45 KM/h, la cui cilindrata del motore è inferiore o pari a 50 centimetri cubici per i motori ad accensione comandata, o la cui potenza massima netta è inferiore o uguale a 4 Kw per gli altri motori a combustione interna, o la cui potenza nominale continua massima è inferiore o uguale a 4 kW per i motori elettrici»;

che tali veicoli sono altresì conformi alle prescrizioni tecniche applicabili ai ciclomotori a tre ruote aventi una velocità massima a 45 KM/h;

che il decreto in questione si applica pure a quadricicli diversi dai «quadricicli leggeri», la cui massa a vuoto è inferiore o pari a 400 Kg, esclusa la massa delle batterie per veicoli elettrici, e la cui potenza massima netta del motore è inferiore a 15 kW;

che tali veicoli sono considerati come tricicli, ovverosia veicoli a tre ruote simmetriche muniti di un motore con cilindrata superiore a 50 centimetri cubici se a combustione interna e/o aventi una velocità massima (per costruzione) superiore a 45 km;

che, in particolare, i «quadricicli leggeri» sono veicoli che, essendo omologati come i ciclomotori, non vengono costruiti con gli stessi *standard* degli autoveicoli e quindi non sono soggetti alle prove di sicurezza e di resistenza strutturale dei veicoli chiusi con abitacolo chiuso;

che, in realtà, il limite di peso previsto dalla normativa vuole che per questi veicoli i telai siano costruiti necessariamente con metalli leggeri e che le carrozzerie, anch'esse votate alla massima leggerezza, siano ne-

cessariamente in materiali plastici o alluminio o simili, quali ad esempio la vetroresina;

che in Italia sono oggi in commercio almeno ben dieci modelli di «quadricicli leggeri» costruiti da altrettante marche, con vari allestimenti, per un totale di trenta versioni, e per molte aziende il prodotto in questione viene a rappresentare un'attività collaterale;

che, di tante marche di quadricicli leggeri che si trovano attualmente in circolazione nelle strade italiane, solo alcune – come la francese Aixam e, delle italiane, la Grecav e la Lamborghini Ginevra – effettuano prove di stabilità e *crash-test* come avviene per gli autoveicoli al fine di garantire un minimo di affidabilità del prodotto;

che, in buona sostanza, sono veramente poche le tipologie di «quadriciclo leggero» che effettuano le prove di sicurezza e di resistenza strutturale previste per gli autoveicoli, pur trattandosi sempre di veicoli chiusi con abitacolo chiuso;

considerato:

che il decreto succitato in premessa stabilisce all'articolo 6 che se l'autorità competente, segnatamente l'autorità dello Stato italiano responsabile in materia di omologazione o di approvazione dei veicoli, ossia il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici e Direzione generale della Motorizzazione e della sicurezza del trasporto terrestre –, «ritiene» che un veicolo, che pur soddisfa le prescrizioni tecniche delle direttive CEE, costituisce un grave rischio per la sicurezza stradale, può rifiutare di concedere l'omologazione e ne deve informare immediatamente gli altri Stati membri della Comunità europea e quindi la Commissione indicando i motivi che si trovino alla base della decisione del rifiuto;

che all'articolo 12 del decreto in questione è stabilito che, se l'autorità competente «accerta» che i veicoli appartenenti ad un tipo omologato compromettono la sicurezza della circolazione stradale (ed in particolare quella degli occupanti), essa può, per un periodo massimo di sei mesi, vietarne sul proprio territorio la vendita, la messa in circolazione o l'uso, informando opportunamente gli altri Stati membri della Comunità europea e la Commissione e indicando i motivi che si trovino alla base di tale decisione;

che i *crash-test* o le prove d'impatto delle vetture (e quindi la prova ad urto sia frontale che laterale, le prove di scontro con i pali e quelle di investimento dei pedoni passivi), insieme alle prove di ribaltamento e di sicurezza degli impianti elettrici, ricoprono oggi un ruolo fondamentale all'interno di ogni progetto di realizzazione del veicolo chiuso con abitacolo chiuso;

che in altri Paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea, come nel caso della Slovenia, i quadricicli leggeri sono soggetti alle stesse procedure di omologazione degli autoveicoli;

che, per quanto concerne l'uso di tali microvetture, suscita preoccupazione la scelta di confermare l'attuale incomprensibile impostazione normativa *in fieri,* che permetterà ai conducenti che abbiano compiuto i

14 anni di condurre simili veicoli privi di sistemi di sicurezza in rapporto alle altre autovetture;

che sino all'entrata in vigore delle modifiche al Nuovo Codice della Strada, prevista per il 1º gennaio 2004, tali veicoli, pubblicizzati come «le auto che non hanno bisogno di patente», possono essere guidati da minori privi di conoscenza del Codice della Strada e ancora da soggetti cui la patente sia stata sospesa a tempo indeterminato perché privi dei requisiti psicofisici prescritti dall'articolo 119 del Codice della Strada (in sede di accertamento sanitario nell'ambito della procedura di conferma della validità ovvero a seguito di un provvedimento di revisione), da soggetti cui la patente sia stata sospesa a tempo determinato per trasporto di merci pericolose senza autorizzazione, inversione del senso di marcia in autostrada, attraversamento di spartitraffico, guida in senso opposto a quello consentito, guida in stato di ebbrezza, guida in stato di alterazione psicofisica e fisica correlata con l'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope, fuga in caso di incidente, circolazione con veicolo sequestrato, violazione di una delle norme del Codice della Strada con danni alle persone (lesioni colpose, omicidio colposo);

che tali veicoli, pur essendo soggetti alle stesse regole della circolazione previste per i ciclomotori, possono essere guidati senza che l'occupante sia tenuto ad indossare il casco;

che tali veicoli non sono dotati di cinture di sicurezza e di altri sistemi di sicurezza passiva quali il *roll-bar*;

che è giusto ritenere inconcepibile continuare a parlare di sicurezza stradale e imputare ai veicoli e alla perdita di controllo degli altrui veicoli da parte dei conducenti tutti i pericoli della circolazione e quasi tutte le cause degli incidenti, quando solo si consideri che i ciclomotori, veicoli più modesti nella struttura che non superano i 45 KM/h, hanno provocato migliaia di morti e di incidenti sulle strade italiane;

che, con tutta evidenza, un veicolo che pesa 350 Kg con un conducente inesperto a bordo e lanciato ad una velocità di 45 Km/h contro un pedone deve considerarsi un grave pericolo per la sicurezza stradale;

che quando un veicolo del genere ha un impatto frontale con un'altra autovettura le energie dello scontro si sommano e le conseguenze sono di gran lunga più gravi per il conducente della microvettura rispetto a quelle subite dall'occupante l'autoveicolo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga:

di sottoporre le questioni sollevate nella presente interpellanza all'attenzione degli organismi tecnici designati dalla competente autorità nella qualità di laboratori di prova per l'esecuzione delle prove o delle ispezioni in materia di omologazione o di approvazione al fine di verificare il livello di resistenza strutturale di tali microvetture alle prove di impatto, di ribaltamento e di sicurezza dell'impianto elettrico che vengono eseguite per l'omologazione degli autoveicoli;

di rendere pubblici i risultati di tali verifiche;

di valutare se i risultati delle verifiche diano luogo al ragionevole dubbio di modificare, nel pieno rispetto dei principi dettati dal diritto comunitario in materia di sicurezza stradale, l'attuale disciplina di omologazione prevista per tali vetture, in modo da renderla in tutto equivalente a quella prevista per gli autoveicoli;

se, in attesa dell'entrata in vigore delle modifiche del Nuovo Codice della Strada prevista per il 1º gennaio 2004, il Governo abbia individuato disposizioni idonee ad introdurre norme tecniche di sicurezza per garantire la difesa del pedone investito dalle citate vetture a motore;

quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare al fine di garantire la sicurezza stradale considerando che nel nostro mercato sta nascendo pian piano il commercio di nuove miniauto ad abitacolo chiuso denominate «quadricicli pesanti», quali la «K200» della SCL, che possono superare i 100 Km orari;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere una campagna informativa che indichi agli utenti, in modo chiaro ed esplicito, il rapporto economico esistente tra il costo da loro sostenuto per l'acquisto di tali veicoli e le garanzie di protezione che di fatto si assicurano agli utenti nel caso si verifichi un incidente stradale.

Interpellanza sull'istituzione di una «Porta Mediterranea» a Napoli

(2-00189) (13 giugno 2002)

GIULIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la progressiva caduta delle barriere ideologiche, fisiche, normative e tecnologiche ha generato uno stravolgimento, profondo quanto improvviso e perciò dirompente, degli assetti internazionali e delle relazioni tra Stati, civiltà e mercati;

esiste una forte e diffusa consapevolezza che all'intelligenza e al coraggio delle proposte politiche di cui gli uomini e i governi saranno in questi anni capaci si leghi la forte speranza che da una controllata liberalizzazione globale possa derivare un'epoca di pace e di benessere, rispetto all'opposto e tuttavia concreto pericolo che nuovi ed inquietanti muri vengano ad ostacolare ed insanguinare le relazioni tra i popoli;

il nostro Paese – da ultimo, attraverso l'esperienza dei distretti industriali – ha saputo da sempre efficacemente conciliare il proprio sviluppo produttivo con l'esaltazione delle tradizioni locali;

il nostro Paese, altresì, attraverso il non facile dibattito sul federalismo, è impegnato nell'attiva e difficile ricerca di nuovi assetti istituzionali che sappiano dare ulteriore impulso allo sviluppo delle energie civili ed imprenditoriali delle comunità locali, conservando al Governo nazionale l'indispensabile ruolo di guida politica;

proprio rispetto alle direttrici dei «due federalismi» (nazionale ed europeo), si sente l'urgente bisogno di superare le barriere di un tecnicismo da «addetti ai lavori» che rischia di declassare mutamenti potenzialmente epocali al rango di burocratiche operazioni gattopardesche;

in questo scenario, contrassegnato da alcune tragiche contingenze, come i fatti dell'11 settembre 2001 e la questione mediorientale, all'area del Mediterraneo, di cui il nostro Mezzogiorno è parte essenziale e qualificata, tutto il mondo guarda con grande interesse e con fiduciosa attesa;

il Governo italiano ha proposto e sta caldeggiando un «Piano Marshall» per la Palestina, rispetto al quale vi è stato un grande e generale consenso perchè rifugge da perniciose finalità assistenzialistiche ed omologanti proprie dell'infausta stagione di un recente passato;

seppure offuscata dai lutti e dalle paure della quotidianità, alla sponda sud del Mediterraneo la politica europea deve saper guardare con maggiore audacia e fantasia, certamente non potendo bastare, rispetto alla multidimensionalità religiosa, etnica, sociale e culturale, l'asettico approccio tecnico-finanziario del programma Meda, gestito dalle burocrazie nazionali e comunitarie;

la città di Napoli ospita una delle comunità musulmane più numerose d'Europa che ha saputo integrare diluendo nei fatti della vicenda quotidiana i dualismi della vicenda intellettuale, così vivificando dell'esperienza di oggi il ruolo che storia e geografia ad essa assegnano nell'orizzonte del Mare Nostrum;

proprio rispetto agli ambiti del federalismo, il Mezzogiorno d'Italia abbisogna di una emblematica testimonianza di fiducia, verosimilmente capace anche di liberare le straordinarie risorse che da sempre e da tutti vengono riconosciute a questa parte del Paese;

la capacità di trasformare le assai delicate problematiche internazionali in preziose opportunità è propria di una guida illuminata di un Governo che, per gli straordinari risultati raggiunti in politica estera, si è ormai posto al centro dello scenario mondiale,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di mettere a valore la congiuntura storico-politico-istituzionale che ai nostri occhi oggi si propone, aprendo a Napoli una «Porta Mediterranea», insediandovi cioè una sede politica di livello internazionale del Governo italiano, che sappia dare evidenza fisica, istituzionale e simbolica ad una stagione di sviluppo pacifico degli scambi internazionali che veda nel nostro Paese, attraverso il contributo attivo e sistematico del suo Mezzogiorno, un protagonista di pace.

Interpellanza sulla situazione dell'area mediorientale

(2-00372) (29 aprile 2003)

TOIA, SOLIANI, SCALERA, MANZIONE, BASTIANONI, D'ANDREA, GIARETTA, LIGUORI, CAVALLARO, CAMBURSANO,

BAIO DOSSI, DETTORI, DANIELI Franco, DATO, MONTICONE, DALLA CHIESA, PETRINI, BEDIN, BATTISTI, MONTAGNINO, MUZIO, RIGONI, TURRONI, ACCIARINI, BETTONI BRANDANI, MARITATI, DONATI, BOCO, IOVENE, PIZZINATO, DE ZULUETA, CORTIANA, BONFIETTI, BONAVITA, PETERLINI, RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il conflitto costantemente violento e apparentemente interminabile dell'area mediorientale continua a preoccupare l'intera Comunità internazionale;

le recenti dichiarazioni del presidente Sharon sul ritiro dell'esercito israeliano dai territori più recentemente occupati e da alcune colonie è in netto contrasto con quanto continua ad accadere;

infatti, lungo il confine dell'Egitto, l'esercito israeliano sta radendo al suolo le case di intere famiglie palestinesi, per costruire un muro di separazione, e, in questa disumana operazione, ha causato molte morti di civili palestinesi e nell'ultimo mese di due giovanissimi volontari pacifisti presenti nell'area del conflitto, Rachel Carrie e Thomas Hundall, e il ferimento di Bryan Avery;

il 16 marzo 2003 Rachel Carrie, pacifista volontaria, ventitrenne statunitense, è stata uccisa a Refah da un *bulldozer* israeliano perché si era posta sulla sua strada nel tentativo di evitare la demolizione della casa di una famiglia palestinese;

il 5 aprile Bryan Avery, anche lui americano, è stato colpito da una raffica di mitragliatrice di un mezzo blindato israeliano mentre cercava di documentare un'aggressione alla città di Jenin;

ancora, il 12 aprile Thomas Hundall, ventunenne inglese, anche lui volontario pacifista a Refah, veniva ucciso con un colpo alla testa mentre esercitava un'interposizione non violenta per difendere due bambini palestinesi;

considerato che:

nonostante questi tragici eventi la Comunità internazionale, soprattutto attraverso l'ONU, non sembra assumere una posizione concreta per giungere ad una soluzione dell'evento;

esiste la necessità da parte della Comunità internazionale di essere maggiormente coinvolta nello sforzo per la pace, lo sviluppo e il futuro del Medio Oriente rilanciando il primato della ragione sulla logica della violenza, soprattutto davanti agli ultimi sanguinosi avvenimenti;

è forte, inoltre, l'esigenza, già manifestata dai palestinesi, dalle forze democratiche israeliane ed internazionali e da molte associazioni fortemente rappresentative della società civile, di un intervento degli osservatori dell'ONU nei territori occupati;

è necessario che l'intera Comunità internazionale ribadisca il ruolo e l'autorità delle Nazioni Unite affinché si trovi una strada percorribile per la risoluzione del violento e annoso conflitto israelo-palestinese, che non deve essere trascurato per interessi «superiori» al rischio di scatenare nuovi pericolosi focolai di tensione etnica e religiosa negli Stati limitrofi,

si chiede di sapere:

quali azioni abbia intrapreso il Governo italiano di fronte alle uccisioni degli attivisti pacifisti avvenute nell'ultimo mese e se abbia promosso iniziative volte all'invio di osservatori internazionali o europei rispettivamente nell'ambito dell'ONU e dell'Unione Europea;

quali iniziative abbia promosso il Governo italiano per una maggiore tutela dell'incolumità dei moltissimi volontari, di tutto il mondo, attivamente impegnati per la pace nell'area mediorientale e in altre zone del pianeta in cui sono presenti conflitti.

Interrogazione sulla tutela dei diritti umani in Birmania

(3-01076) (04 giugno 2003)

TOIA, MARTONE, DE ZULUETA, VERALDI, GIARETTA, CAVALLARO, CAMBURSANO, SOLIANI, BATTISTI, DALLA CHIESA, D'AMICO, MANZIONE, PETRINI, PIZZINATO, TONINI, MARITATI, ZANCAN, PASSIGLI, MUZIO, FALOMI, DI SIENA, BONFIETTI, DONATI, BOCO, BETTONI BRANDANI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

sono trascorsi dodici anni da quando la Lega Nazionale Democratica (NLD) ha vinto le elezioni in Birmania e che il risultato di tali libere ed eque elezioni è stato negato dalla giunta militare attualmente al potere;

ultimamente una nuova spinta repressiva messa in atto dal governo del Myanmar tenta di soffocare ogni tentativo di circolazione di libere idee politiche nel Paese;

le notizie degli scontri e degli arresti di rappresentanti della Lega Nazionale Democratica, avvenuti nel corso del mese scorso, ed in particolare il 30 maggio, sono sempre più allarmanti, soprattutto alla luce dei massacri e delle uccisioni, da parte della polizia del regime militare, di 4 studenti secondo il governo, di 70 secondo i militanti della Lega Nazionale Democratica, del ferimento di centinaia di altre persone e dell'arresto di 200 militanti dell'NLD tra cui la *leader* Aung San Suu Kyi, premio Nobel della pace del 1991;

non sono pervenute notizie precise sulla *leader* che, secondo lo Euro-burma Office e fonti del governo birmano in esilio, sarebbe stata picchiata ferocemente, ferita alla testa, ed ora verserebbe in gravi condizioni fisiche;

dal 30 maggio, giorno dell'arresto di Aung San Suu Kyi, le misteriose notizie riguardanti la sua scomparsa si infittiscono;

considerato che:

la Comunità internazionale è da anni impegnata affinché in Birmania:

si ponga fine al duro e illegittimo governo militare al potere;

si possa procedere sulla via della democratizzazione e si ristabilisca il rispetto dei diritti umani fondamentali, nonché la libertà di pensiero politico;

dalle ultime e approssimative notizie che arrivano in occidente sembra che il governo del Myanmar non sia neppure intenzionato a concedere il permesso all'inviato delle Nazioni Unite Razali, che dovrebbe far visita ad Aung San Suu Kyi,

si chiede di sapere:

cosa il Governo italiano stia facendo per fronteggiare la delicata situazione birmana;

se non si ritenga opportuno inviare formale protesta per questi atti di repressione violenta e feroce nonché per il «sequestro» di Aung San Suu Kyi, la chiusura delle sedi del'NLD e di tutte le università a tempo indeterminato;

se non si ritenga opportuno promuovere un'azione che conduca all'immediato rilascio di Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici nel Paese, chiedendo alla giunta birmana di iniziare un'inchiesta indipendente sui fatti del 30 maggio per portare i responsabili di fronte alla giustizia e di rendere immediatamente noti sorte e luogo di detenzione degli esponenti dell'opposizione che risultano scomparsi;

se il Governo non intenda farsi promotore di un'iniziativa diretta o in sede comunitaria e in sede di Consiglio di Sicurezza dell'ONU perché si rafforzino le sanzioni già prese nei confronti della giunta militare birmana e si faccia pressione per l'avvio di un processo di democratizzazione e di tutela dei diritti umani e civili nel paese.

Interrogazione sugli aiuti umanitari in Iraq

(3-01006) (15 aprile 2003)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

i ripetuti assalti e saccheggi agli ospedali e ad altre strutture pubbliche a Baghdad creano preoccupazione per la sicurezza di quei volontari e volontarie italiani che si trovano nella città per provvedere agli aiuti umanitari che si rendono necessari per fronteggiare la grave emergenza;

la sede dell'ambasciata italiana a Baghdad si è trasformata in un punto di riferimento ed appoggio logistico per le operazioni di aiuto nei confronti della popolazione irachena;

sono in partenza vari convogli umanitari per i quali le organizzazioni non governative chiedono al Governo tutela e sicurezza per creare le condizioni migliori affinché esse possano svolgere il loro fondamentale compito in tutta autonomia,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno adoperarsi affinché venga rispettato il diritto umanitario internazionale ed in particolare la quarta Convenzione di Ginevra;

se sia stato attivato per le organizzazioni non governative italiane presenti a Baghdad un punto di riferimento ed appoggio logistico per organizzare nel migliore dei modi il sostegno alle popolazioni colpite dal conflitto;

quali iniziative si intenda adottare per la tutela delle cittadine e cittadini italiani presenti a Baghdad in operazioni di aiuto.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, ed interrogazione sul conflitto iracheno

Interpellanza

(2-00406 *p.a.*) (18 giugno 2003)

DI SIENA, ACCIARINI, BARATELLA, BASSANINI, BEDIN, BOCO, BONAVITA, BONFIETTI, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CALVI, CORTIANA, DATO, DE PETRIS, DE ZULUETA, DI GIROLAMO, FALOMI, FASSONE, FILIPPELLI, FLAMMIA, IOVENE, LIGUORI, LONGHI, MALABARBA, MARINO, MARITATI, MARTONE, MICHELINI, OCCHETTO, PIZZINATO, RIPAMONTI, ROTONDO, SALVI, SOLIANI, TOGNI, TURRONI, VITALI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il capo del Governo ha più volte dichiarato, anche presso il Senato della Repubblica, che la guerra in Iraq è stata causata dalla necessità di neutralizzare le armi di distruzione di massa del regime iracheno;

che il Presidente del Consiglio ha testualmente affermato in Parlamento che «il Rapporto Powell dimostra drammaticamente quanto sia attuale e urgente prevenire con mezzi adeguati il rischio costituito da armi di distruzione di massa nelle mani di chi ha dimostrato di saperle usare»;

che, nei giorni scorsi, esponenti dell'Amministrazione USA hanno ammesso che non sono state trovate armi chimiche, batteriologiche o nucleari nel territorio iracheno e che la guerra è stata voluta dalla suddetta Amministrazione per indurre un cambio di regime politico nel Paese e ridisegnare la presenza americana nell'area;

che ormai anche il Presidente Bush ammette che «potrebbe essere appropriata» un'indagine parlamentare sull'attendibilità delle informazioni ottenute dalla CIA,

si chiede di sapere:

se il Governo fosse a conoscenza dei motivi reali all'origine del conflitto iracheno e, nel caso, per quali motivi non abbia ritenuto di informare adeguatamente il Parlamento;

per quali motivi il Presidente del Consiglio abbia ritenuto di dare credito al Rapporto Powell nonostante il capo degli ispettori ONU avesse messo in dubbio per tempo le prove fornite in quel rapporto;

per quali ragioni il Governo abbia appoggiato politicamente e logisticamente la guerra in Iraq, atteso che le ragioni di quella guerra non risiedevano, per esplicita ammissione dell'Amministrazione Bush, nella ne-

cessità di eliminare il pericolo rappresentato dal regime iracheno per la sicurezza internazionale.

Interrogazione

(3-01136) (01 luglio 2003)

Rinviata

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la situazione politico-sociale e militare nell'Iraq, nonostante la conclamata fine della guerra, continua ad essere caratterizzata su tutto il territorio da fortissime tensioni, sfociate in più occasioni in veri e propri scontri armati. L'operazione «Peninsula Strike» messa in atto dalle forze armate americane nel nord del paese impegna in vere e proprie azioni militari oltre quattromila fanti della IV divisione con carri armati e l'appoggio di elicotteri da combattimento «Apache»;

tutto ciò è dovuto in notevole parte alla sempre più manifesta opposizione che cresce nella società irachena e tra le forze politiche e religiose contro l'occupazione anglo-americana. A tal proposito parlano chiaro anche le azioni di gruppi di miliziani del passato regime di Saddam Hussein che sono stati protagonisti di violenti attacchi contro gli occupanti, con la conseguenza di numerosi morti tra gli iracheni e gli americani;

continua lo stato di estrema confusione nella ricerca di un equilibrio istituzionale che diventa ogni giorno più improbabile: infatti nessun passo avanti significativo è stato compiuto dal governatore statunitense, Paul Bremer, succeduto a Garner, per avviare il paese verso una qualche forma di normalizzazione, ancorché eterodiretta e imposta, come è nelle intenzioni dell'amministrazione Bush, e proprio per questo non accettata dalla popolazione. Bremer deve ogni giorno di più fronteggiare i capi dei movimenti sciiti che minacciano sempre nuove e clamorose proteste e che non hanno affatto rispettato l'ordine di disarmare le milizie impartito dallo stesso Bremer. La stessa responsabile della sicurezza nazionale, Condoleeza Rice, ha dovuto ammettere che esistono «sacche di resistenza» nel paese;

sul possesso di armi di distruzione di massa da parte del regime, cioè sulla ragione di fondo addotta dal presidente Bush e dal *premier* Blair per giustificare la guerra preventiva contro l'Iraq, si è aperta nei due paesi alleati una grave crisi politico - istituzionale, in ragione del fatto che emergono episodi di manipolazione delle informazioni fornite ai rispettivi governi dai servizi di *intelligence*. Tali informazioni, come dicono molti responsabili degli stessi servizi, non davano affatto per assodata l'esistenza delle armi di distruzione di massa, e appare sempre più evidente che furono artatamente manipolate per accreditare la tesi cara a Bush; dalla CIA e dalla *intelligence* britannica sono venute addirittura conferme

sulle pressioni che i servizi avevano ricevuto per presentare le cose in modo gradito alla Casa Bianca, al Pentagono e a Downing Street;

tali manipolazioni hanno effettivamente avuto un ruolo significativo nel convincere parte dell'opinione pubblica ed esponenti dell'*establishment* internazionale, tanto che, come consta agli interroganti, lo stesso Presidente del Consiglio Berlusconi, nella conferenza stampa dopo il colloquio con il Presidente USA il 23 gennaio 2003, fece sua incautamente la tesi dell'esistenza delle armi, affermando: «Bush ha la certezza che ve ne siano le prove»,

si chiede di sapere:

se il Governo, in questo quadro di ripresa degli scontri armati in Iraq e di instabilità e di confusione a livello internazionale per ciò che riguarda il futuro di quel Paese e dell'intera area, non ritenga necessario soprassedere immediatamente agli impegni presi con l'amministrazione Bush, fornendo al Parlamento tutti i dati in suo possesso sull'intera situazione;

in particolare, perché il Presidente del Consiglio abbia ritenuto veritiera la versione data dal governo degli Stati Uniti, in difformità da quanto sostenuto dal capo degli ispettori ONU in Iraq, quanto alla presenza certa di armi di distruzione di massa in quel paese.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. CICOLANI Angelo Maria
Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autovetture con conducente (2378)
(presentato in data**03/07/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Aff. esteri
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunita' europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia, dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Lussemburgo il 29 ottobre 2001 (2315)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 4º Difesa, 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanita', 13º Ambiente, Giunta affari Comunita-'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **03/07/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura
Sen. MUZIO Angelo ed altri
Disposizioni in materia di valutazione dei titoli nei corsi per allievi agenti e sottufficiali del Corpo Forestale dello Stato (2335)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **03/07/03**)

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Franco Migliacci a Presidente della Società Italiana Autori ed Editori (SIAE) (n. 70).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettere in data 30 giugno 2003, ha trasmesso le comunicazioni concernenti le nomine del professor Vincenzo Mungari a Commissario straordinario dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) (n. 69), dell'avvocato Gian Paolo Sassi a Commissario straordinario dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) (n. 70), della dottoressa Amalia Ghisani a Commissario straordinario dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo (ENPALS) (n. 71); e, con lettera in data 1º luglio 2003, ha trasmesso la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Marco Staderini a Commissario straordinario dell'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica (INPDAP) (n. 72).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Con lettere in data 1 luglio 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Campochiaro (Campobasso), Casatenovo (Lecco), Orsomarso (Cosenza), Alife (Caserta), Sant'Agata de'Goti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 1º luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 26/2003/G concernente «Il progetto degli acquisti centralizzati e la conseguente gestione dei contratti e della spesa nelle Amministrazioni dello Stato negli esercizi 2000-2003».

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni

STANISCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'Aeronautica Militare ha acquistato, dalla ditta americana Lockeed Martin, 24 aerei da trasporto militari C130 J, con un contratto che non trova precedenti né in Paesi industrializzati né in Paesi in via di sviluppo;

infatti, in detto contratto, non sono state previste forme di *offset* per alcuna azienda italiana, ma la manutenzione dell'intera flotta C130J è stata affidata, per cinque anni, alla stessa Lockeed senza alcuna cautela per l'industria aeronautica italiana;

dal contratto non si evince chi gestirebbe e come la manutenzione della flotta; il contratto è in scadenza il 31-12-2004,

l'interrogante chiede di sapere:

se tra la Lockeed Martin ed il Governo italiano sia in atto un negoziato per l'affidamento della manutenzione degli aerei all'industria nazionale, per far sì che venga colmato il mancato conferimento dell'*offset* all'industria aeronautica italiana;

se il Governo non ritenga di adoperarsi affinché tra l'industria aeronautica italiana e la Lockeed Martin si stipulino contratti per la manutenzione dei C130 J, per garantire sia il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti nell'industria nazionale sia la crescita della stessa in qualità e quantità.

(3-01152)

LABELLARTE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Cirio finanziaria SPA e le imprese da essa controllate attraversano una grave crisi economico-finanziaria;

risulta necessario fare chiarezza sulla regolarità del collocamento delle obbligazioni Cirio da parte delle banche;

sono in corso, comunque, varie iniziative dirette a salvare il complesso industriale e i posti di lavoro (oltre 3500 unità tra dipendenti e indotto) attraverso un piano di risanamento che prevede l'azzeramento del capitale sociale e l'assunzione di pesanti sacrifici per gli oltre 30.000 piccoli obbligazionisti (i quali recupererebbero soltanto il 13,5 % circa del loro investimento) ed un progetto di rilancio industriale che ha avuto il consenso degli istituti finanziari e dei mercati mobiliari;

i vecchi azionisti hanno accettato di essere estromessi oltre che dalla gestione anche dalla proprietà dell'azienda;

risulta che gli *advisor*, impegnati nell'operazione di salvataggio, e il nuovo *management* stanno recuperando tutte le possibili poste aziendali che gravano sulla posizione debitoria al fine di contenere quanto più possibile le perdite dei creditori e rendere il piano di risanamento accettabile ai gruppi finanziari;

tra le poste debitorie si segnala un fondo di accantonamento (per un ammontare complessivo di circa 7 milioni di euro) relativo ad un contenzioso tributario, legato ad una controversa valutazione di un'operazione commerciale, scaturito da un accertamento della Guardia di Finanza, che si trascina da quasi otto anni;

tale operazione dapprima era stata considerata alla stregua di una vendita di beni aziendali e quindi soggetta al pagamento dell'IVA e successivamente, invece, è stata considerata come cessione di ramo d'azienda e quindi soggetta ad imposta di registro;

la Commissione Tributaria Provinciale in ordine al contenzioso in questione si era espressa accogliendo parzialmente le tesi della Società ricorrente che chiedeva l'annullamento dell'accertamento in quanto infondato in particolare nel rilievo concernente la «cessione di ramo d'azienda»;

il competente Ufficio dell'Agenzia dell'Entrate si è appellato alla Commissione Tributaria di secondo grado ritenendo che l'operazione commerciale fosse qualificabile come cessione di ramo d'azienda e soggetta pertanto al pagamento dell'imposta di registro e non al pagamento dell'IVA come è previsto per la cessione di beni;

sembrerebbe che rispetto alle decisioni della Commissione Tributaria Provinciale vi siano difformi conclusioni dei nuclei operativi della Guardia di Finanza in occasione di verifiche in momenti diversi riferiti al medesimo contratto di compravendita;

l'Agenzia delle entrate appunto in considerazione delle diverse conclusioni della Guardia di Finanza ha invitato la Direzione Regionale a svolgere ulteriori approfondimenti per i quali ancora non sembra ci siano determinazioni;

tale situazione causa un'incertezza per la Società in parola in attesa di conoscere le determinazioni per contabilizzare in bilancio correttamente l'operazione commerciale in questione;

la mancata definizione di detta controversia pregiudica la possibilità di concludere ed approvare la delicata fase di ristrutturazione del gruppo e il relativo piano aziendale e costituisce un pericolo per il mantenimento dei livelli occupazionali,

si chiede di conoscere se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda avviare tempestivamente una iniziativa amministrativa diretta a definire il contenzioso tributario in questione per consentire alla Società Cirio e ai gruppi finanziari che stanno lavorando al piano aziendale di salvataggio di poter operare con maggior chiarezza al fine di attivare tutte le possibili iniziative atte a salvare dal fallimento uno dei più importanti gruppi agroalimentari italiani, con un marchio presente sui mercati internazionali, e soprattutto a salvaguardare i livelli occupazionali.

(3-01153)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

EUFEMI. – *Ai Ministri per la funzione pubblica, delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze*. – In relazione alla mancata definizione dei criteri per l'attribuzione delle retribuzioni di risultato per gli anni 2000/2001 dei dirigenti dell'A.G.E.A, si chiede di conoscere i motivi che sinora non hanno consentito al Commissario dell'A.G.E.A. di aderire alla richiesta delle organizzazioni sindacati di categoria perché siano definiti tali criteri così come provveduto per tutte le altre pubbliche amministrazioni.

(4-04886)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01152, della senatrice Stanisci, sull'acquisto di aerei militari dalla ditta Lockeed Martin.